



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 22 luglio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

22/07/2015 Corriere della Sera - Milano	8
Un salvagente da 60 milioni La Città metropolitana resiste	
22/07/2015 Il Sole 24 Ore	9
Migranti, prefetti in rivolta: «Siamo i capri espiatori»	
22/07/2015 Il Sole 24 Ore	11
Contratti Pa, per il rinnovo oltre un miliardo	
22/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	14
Pensioni flessibili e contratto statali il governo cerca almeno 3 miliardi	
22/07/2015 Avvenire - Nazionale	16
Taglio della Tasi, allarme dell'Anci	
22/07/2015 Il Gazzettino - Pordenone	17
Pensioni anticipate, il governo studia i tagli	
22/07/2015 ItaliaOggi	18
Renzi vuol mettere Decaro all'Anci al posto di Fassino	
22/07/2015 ItaliaOggi	19
Province, bilancio 2015 annuale	
22/07/2015 QN - La Nazione - Nazionale	20
Posta nel caos Consegne a singhiozzo e rischio chiusure	
22/07/2015 QN - La Nazione - Grosseto	21
No ai tagli delle Poste «Ci mettono in ginocchio»	
22/07/2015 QN - La Nazione - Umbria Terni	22
Provincia, l'obiettivo «Zero esuberanti»	
22/07/2015 Leggo - Milano	23
Fisco, dai Comuni allarme coperture	
22/07/2015 Brescia Oggi	24
Fisco, è già rissa su Imu e Tasi Scuola: partono le assunzioni	
22/07/2015 Corriere Mercantile - Genova	25
Taglio della Tasi L'Anci protesta «Temiamo nuove sorprese»	

22/07/2015 Gazzetta del Sud - Cosenza	26
Anci in allarme: evitare che i tagli pesino sui Comuni	
22/07/2015 Giornale di Brescia	27
La tassazione sulla casa è un cantiere ancora aperto	
22/07/2015 Il Cittadino di Lodi	28
La restituzione della Tari:i Popolari vanno all'attacco	
22/07/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	29
Casa, il taglio delle tasse preoccupa i sindaci «Non sia a carico nostro»	
22/07/2015 Il Giornale del Piemonte	30
«La Regione mette a rischio 400 lavoratori»	
22/07/2015 Il Giornale di Vicenza	31
Fisco, è già rissa su Imu e Tasi Scuola: partono le assunzioni	
22/07/2015 La Gazzetta di Parma	32
Taglio dell'Imu, i Comuni sono in allarme	
22/07/2015 La Liberta	33
Fisco, cantiere aperto sul gettito: ipotesi esclusione case di lusso	
22/07/2015 La Sicilia - Nazionale - Catania	34
«I sindaci italiani accolgono gli ultimi e lavorano per città a misura d'uomo»	
22/07/2015 La Sicilia - Nazionale - Catania	36
Tasse casa, l'Anci: no a tagli ai Comuni	
22/07/2015 Unione Sarda	37
Risparmio Tasi: Nuoro è ultima	
22/07/2015 Corriere di Arezzo	38
Il progetto del vice sindaco Bertini vince il concorso di Anci	
22/07/2015 EPolis Bari	39
Raccolta carta, Bari è prima al Sud	
22/07/2015 EPolis Bari	40
"Il taglio della Tasi? Non pesi sui comuni"	
22/07/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	41
Donazione degli organi, si potrà dire sì al Comune	
22/07/2015 Il Garantista - Catanzaro	42
Concluso finalmente l'iter Il 5 la firma dal notaio	

22/07/2015 Il Garantista - Catanzaro COMUNE "VIETATO ALLE COSCHE"	43
22/07/2015 Il Roma Bilancio, scure sulle Municipalità Azzerati i fondi, tagli per 10 milioni	44
22/07/2015 La voce di Rovigo Tassa sulla casa, il comune piange	46
22/07/2015 Quotidiano di Sicilia Trasporto pubblico locale, corsa ai tagli	47
22/07/2015 Quotidiano di Sicilia Evasione fiscale continua in 250 Comuni così la Sicilia recupera soltanto le briciole	48

FINANZA LOCALE

22/07/2015 Il Sole 24 Ore Detrazioni edilizie legate al permesso del Comune	51
22/07/2015 Il Sole 24 Ore Sul caso dirigenti niente blindature per i «vecchi» atti	53
22/07/2015 Il Sole 24 Ore Bilancio annuale per Province e Città	54
22/07/2015 Il Giornale - Nazionale L'«ideona» per togliere la Tasi Tassare (di più) le case al mare	55
22/07/2015 Il Fatto Quotidiano QUEI CONVERTITI DEL NO ALL ' IMU E ALLA BRONCHITE	57
22/07/2015 Il Fatto Quotidiano Gutgeld: " Abolire I ' Imu? Ingiusto e soprattutto sbagliato "	58
22/07/2015 Libero - Nazionale Matteo scorda (ancora) le partite Iva	59
22/07/2015 Il Tempo - Nazionale Per ottenere uno sfratto si pagano 10mila euro	61
22/07/2015 ItaliaOggi Prima casa da liberare dal fisco	62
22/07/2015 ItaliaOggi Salgono a 90 mln i fondi per i centri per l'impiego	63

22/07/2015 ItaliaOggi 64
Ripartiti 76 mln di sconti Patto

22/07/2015 La Notizia Giornale 65
Sui costi standard l'Italia resta divisa in due

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale 67
La giungla dei bonus fiscali, saliti a quota 282

22/07/2015 Il Sole 24 Ore 68
Rientro dei capitali verso la proroga soft

22/07/2015 Il Sole 24 Ore 71
Proroga «730», rimborsi a rischio

22/07/2015 Il Sole 24 Ore 73
Più tempo per il «770»: categorie in pressing

22/07/2015 Il Sole 24 Ore 75
Una scadenza difficile da rispettare per tutti

22/07/2015 Il Sole 24 Ore 77
«Shock fiscale ok, ma più rapidità sulla delega e più coraggio sui tagli

22/07/2015 Il Sole 24 Ore 78
Tsipras alla resa dei conti con i ribelli

22/07/2015 Il Sole 24 Ore 80
Nella riforma più spazi alle Pmi

22/07/2015 Il Sole 24 Ore 82
Contratto nazionale più leggero ed esteso

22/07/2015 Il Sole 24 Ore 83
Professionisti, accreditati «salvi»

22/07/2015 Il Sole 24 Ore 85
Gli interventi sull'Iva lontani dalle linee comunitarie

22/07/2015 Il Sole 24 Ore 86
La cambiale evita il redditometro

22/07/2015 Il Sole 24 Ore 87
Scuola, dal 28 luglio domande solo online e su tutte le Province

22/07/2015 Il Sole 24 Ore	88
Autoriciclaggio non retroattivo	
22/07/2015 La Repubblica - Nazionale	90
"Sulla Grecia intesa decisa dalla paura"	
22/07/2015 La Repubblica - Nazionale	93
Atene, oggi due nuove riforme e Standard & Poor's alza il rating	
22/07/2015 La Repubblica - Nazionale	94
Cisl: nei contratti nazionali solo tutele e minimi salariali	
22/07/2015 La Stampa - Nazionale	95
MUSEI, IL RISCHIO DI DIRETTORI SENZA QUALITÀ	
22/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	96
Sconti fiscali, in 5 anni altre 35 agevolazioni	
22/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	97
Tesoro, fino a 4 miliardi dall'Ipo Poste	
22/07/2015 Avvenire - Nazionale	98
Contratti e pensioni, offensiva dei sindacati	
22/07/2015 Libero - Nazionale	99
Scomparsi sette milioni di borghesi	
22/07/2015 ItaliaOggi	100
Archivi informatici p.a., violazione da denunciare	
22/07/2015 ItaliaOggi	101
Redditometro, nulli accertamenti su beni pagati in cambiali	
22/07/2015 ItaliaOggi	102
Svelati i conti italiani in Usa	
22/07/2015 MF - Nazionale	104
Anas ridisegna la governance Al via cinque nuove direzioni	

IFEL - ANCI

35 articoli

Un salvagente da 60 milioni La Città metropolitana resiste

Emendamento del governo a favore dei bilanci di Milano e Torino Ma il percorso resta a ostacoli. Critiche da Roma: noi, dimenticati
Maurizio Giannattasio

Potrebbe essere la ciambella di salvataggio per la neonata Città metropolitana che affonda in un buco di bilancio di oltre 90 milioni di euro. Ieri, in Commissione Bilancio del Senato, il governo ha presentato un emendamento al decreto Enti Locali che prevede uno stanziamento di 60 milioni di euro per salvare in extremis il bilancio del nuovo ente.

La famosa «benzina» che mancava alla Ferrari della Grande Milano, secondo la metafora del sindaco, Giuliano Pisapia. Ma è solo il primo passo, il cammino è ancora lungo perché mancano dei passaggi fondamentali come il voto di Palazzo Madama e successivamente di Montecitorio. E il tempo stringe perché dietro l'angolo ci sono le ferie estive dei parlamentari e il decreto del governo scade il 20 agosto. L'ipotesi ottimale per Milano è che si chiuda tutto l'iter entro il 7 agosto.

Non è il solo ostacolo sulla strada dell'emendamento. Ieri, un deputato del Pd, Emiliano Minnucci ha criticato le scelte del governo: «La presentazione di un emendamento in commissione bilancio del Senato da parte del governo con il quale si propone una somma aggiuntiva di 60 e 20 milioni di euro per i bilanci delle città metropolitane di Milano e Torino, ignorando le altre aree metropolitane, compresa quella romana, è una notizia che lascia molto perplessi». Lo segue a ruota l'assessore al Bilancio della città metropolitana di Roma, Gianni Paris, anche lui targato Pd: «Sono sorpreso per questa scelta che premia solo alcuni enti di nuova costituzione e dimentica gli altri, in particolare la città metropolitana di Roma».

In realtà, il pacchetto degli emendamenti per salvare la Grande Milano dal default è più ampio. C'è quello che chiede la diminuzione delle sanzioni per lo sfioramento del patto di stabilità (ereditato dalla defunta Provincia di Milano) che se approvato porterebbe a un risparmio di 7 milioni di euro. Un altro emendamento chiede di usare il 10 per cento dell'incasso degli immobili da vendere allo Stato per la spesa corrente. Nel caso milanese varrebbe circa 10 milioni di euro. Ma mentre l'emendamento del governo sembra essere blindato quelli presentati dagli altri senatori (se pur sotto l'egida dell'Anici) sono più a rischio: «Anche nella migliore delle ipotesi - spiega l'assessore al Bilancio della Grande Milano, Pietro Romano - la cifra non è comunque sufficiente a ripianare il disavanzo. Per questo dobbiamo impegnarci per contenere ulteriormente le spese e aumentare le entrate». Adesso, i vertici della Città metropolitana, incrociano le dita e sperano che non ci siano modifiche al documento.

Pierpaolo Lio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

L'emenda-mento prevede 60 milioni extra alla Grande Milano (nella foto, Palazzo Isimbardi) Tra le modifiche proposte

per salvare

il nuovo ente c'è anche uno «sconto» sulle sanzioni per lo sfioramento al Patto

di stabilità

Migranti, prefetti in rivolta: «Siamo i capri espiatori»

Marco Ludovico

pagina 16 È pronto per la firma del Viminale il bando per l'accoglienza di altri 10mila profughi nei Comuni. Sfogo dei prefetti: «Ci lasciano soli ad affrontare sul territorio l'emergenza dei migranti». Il bando andrà alla firma del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, in queste ore. Metterà a concorso altri 10mila posti per l'accoglienza dei migranti nei Comuni. Si aggiungono ai 22mila già esistenti: sono quelli dello Sprar, il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Dopo la firma di Alfano, prima della pubblicazione definitiva il testo del bando avrà l'ok, entro luglio, della Conferenza unificata Stato, Regioni e Comuni. Quando i 10mila posti saranno disponibili si ridurrà ai minimi termini la presenza dei centri assegnati temporaneamente dai prefetti durante l'emergenza arrivi dei migranti, centri temporanei che - come nel caso recente di Treviso - sollevano a volte problemi e discussioni. Al bando stanno lavorando da tempo i tecnici dell'Anci, l'associazione nazionale comuni d'Italia guidata da Piero Fassino. Il testo prevede tra l'altro che il cofinanziamento dei municipi al sistema di accoglienza si riduca dal 20 al 5%. Sullo sfondo resta poi l'ipotesi incentivi per i bilanci dei Comuni che si fanno avanti in tema di accoglienza: l'idea, avanzata dall'Anci e sostenuta anche dal governo, deve trovare però una formulazione compatibile con le esigenze dell'Economia. Lo stesso nuovo bando Sprar è finanziato per 10mila posti ma non si può escludere che, se il Viminale riuscirà a ottenere altre risorse, anche le cifre dell'accoglienza possano crescere. Ieri in audizione alla commissione d'inchiesta sull'accoglienza migranti il prefetto Mario Morcone, capo dipartimento Libertà civili del Viminale, ha parlato dell'intesa raggiunta nell'Ue la settimana scorsa. Il ricollocamento in altri stati europei di 40mila profughi presenti tra Italia e Grecia si è ridotto a 32mila e Morcone osserva: «Quello che abbiamo ottenuto in Europa è un primo importantissimo passo che mai era stato fatto prima. Semmai deludente e imbarazzante è stato il comportamento di alcuni Stati». Morcone punta il dito sulle «preoccupazioni interne» prevalse in alcuni Stati ma si dice certo che «in autunno ci sarà un ulteriore incontro» tra i ministri dell'Interno europei «per portare a 40mila le persone da riallocare». Poi, ha parole rassicuranti sugli sbarchi sulle nostre coste: non sono aumentati rispetto all'anno scorso, gli arrivi sono stati poco più di 85mila. La franchezza di Morcone diventa però spunto per un attacco dal centrodestra: «Il prefetto Morcone smentisce Alfano. Sarà cacciato come il prefetto di Treviso?» polemizza Maurizio Gasparri (Fi), mentre Stefano Candiani (Lega) riferendosi ai prefetti dice che «per prima cosa quando andremo al governo caceremo questi parassiti». Si ribella Claudio Palomba, numero uno dei Sinpref (sindacato prefetti): «Circondati da enorme ostilità» e bersaglio di «frasi indegne da parte di esponenti istituzionali e noti politici» i rappresentanti della sicurezza sul territorio sono «stanchi di fare la parte dei capri espiatori». Palomba annuncia: «Ci tuteleremo in ogni sede. Se il sistema della sicurezza ha retto in questa fase di emergenza immigrazione, lo si deve soltanto al lavoro dei prefetti». Ieri nuovi sbarchi, con quattro neonati e un bambino tra i 414 migranti tratti in salvo in diverse operazioni di soccorso coordinate dalla Guardia Costiera.

I NUMERI

mila

10 I nuovi posti Ammontano a 10mila nuovi posti per l'accoglienza dei migranti nei Comuni che verranno messi a concorso nel bando che è in preparazione al ministero dell'Interno. Si vanno ad aggiungere ai 22mila già esistenti

5% Il cofinanziamento Il testo del bando, a cui stanno lavorando da tempo i tecnici dell'Anci, l'associazione dei comuni guidata da Piero Fassino, prevede anche che il cofinanziamento dei municipi al sistema di accoglienza si riduca dal 20 al 5%

Foto: L'accoglienza. Governo al lavoro per evitare tensioni legate all'emergenza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le vie della ripresa VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Contratti Pa, per il rinnovo oltre un miliardo

Sconti fiscali Pisauro (Upb): cancellare i sussidi impliciti Le tax expenditures valgono oltre 160 miliardi Delrio «Con l'abolizione della Tasi ripartirà l'edilizia» Ma l'Anci protesta: «Tagli non a carico nostro» Per pensioni e sgravi neoassunti altri 3-4,8 miliardi - Il Mef: in cinque anni 35 nuove agevolazioni fiscali D.Col. M.Rog.

Da 1,2 a 1,6 miliardi per rinnovi i contratti del pubblico impiego. E almeno altri 3-4,8 miliardi per l'eventuale proroga degli sgravi contributivi per neo-assunti, sui quali nel 2015 si è partiti da una base di 1,8 miliardi, e per la possibile (ma non certa) flessibilità in uscita delle pensioni. Prendono corpo le prime cifre, seppure ufficiose, delle "voci variabili" della legge di Stabilità che segnerà la prima tappa della rivoluzione copernicana sul fisco annunciata da Renzi. Di queste tre voci al momento solo quella relativa ai rinnovi nel pubblico impiego è certa di essere inserita nella manovra per effetto della pronuncia della Consulta. La dote necessaria varia da 1,2 a 1,6 miliardi seconda che per le base di calcolo si consideri solo lo stipendio base o anche la componente accessoria. Ma sulla Stabilità già infiamma la polemica. Con l'Anci che per voce del delegato alla finanza locale, Guido Castelli, respinge l'ipotesi di nuovi tagli ai Comuni e afferma: «Impensabile ottenere un risparmio di un miliardo in un anno dal riordino delle partecipate». Questo riordino costituisce uno dei punti fermi della spending review 2.0 che sta mettendo a punto Yoram Gutgeld insieme a Roberto Perotti per ottenere 10 miliardi di risparmi nel 2016, revisione delle tax expenditures compresa. E da un documento consegnato alla commissione Finanze della Camera dal direttore del dipartimento Finanze del Mef, Fabrizia Lapecorella, emerge che tra il 2011 e il 2015 sono stati introdotti 35 nuovi sconti fiscali e ne sono stati abrogati 9. Nello stesso documento si spiega che il bilancio dello Stato 2015 include 269 delle 720 voci del rapporto Ceriani del 2011. Altre 294 non sono incluse perché frutto di un diverso benchmark di riferimento. Delle tax expenditures allegato al bilancio dello Stato 84 sono da considerare "strutturali" (esenzioni e riduzioni Irpef), e valgono oltre il 5% del Pil. Secondo l'Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb) le agevolazioni fiscali valgono 161,3 miliardi e l'80% è «generale» (senza destinazione settoriale) mentre all'interno del 20% rivolto a uno specifico settore le perdite di gettito più rilevanti riguardano edilizia e mercati immobiliari (12,9 miliardi). Gli sconti di maggiore dimensione finanziaria sono le detrazioni per fonte di reddito (37,8 miliardi) e per carichi familiari (11,2 miliardi). Nell'analisi consegnata dall'Upb alla commissione Finanze del Senato si afferma che «per interventi più immediati di contenimento» delle tax expenditures ci si potrebbe concentrare «su voci settoriali di impatto finanziario contenuto» presenti «soprattutto nei campi delle accise sui prodotti energetici e dell'Irap». Per il presidente dell'Upb, Giuseppe Pisauro, i tagli alle tax expenditures potrebbero partire da «sussidi impliciti». Sulla riduzione delle tasse il ministro Graziano Delrio afferma che l'abolizione della Tasi sulla prima casa aiuterà a far ripartire l'edilizia. Il ministro Boschi aggiunge: «Le opposizioni si lamentano ma gli italiani sono contenti». Ma restano le tensioni con la minoranza Pd. Con Pier Luigi Bersani che insiste: «La demagogia è il cancro di questo Paese» occorre combattere l'evasione fiscale.

Le «voci variabili» della manovra

PUBBLICO IMPIEGO

Vacanza contrattuale da 400 milioni per il 2015 Un punto di inflazione, calcolata con l'indicatore Ipca, vale da 1,2 a 1,6 miliardi in termini di maggiore spesa determinata dal rinnovo dei contratti del pubblico impiego (circa 3,3 milioni di dipendenti). È dunque all'interno di quella forchetta che si dovrà ragionare quando si arriverà alla voce "costo del personale" nella formazione del bilancio 2016. La riapertura di un negoziato per il rinnovo dei contratti è stata imposta dalla sentenza della Corte costituzionale, la cui pubblicazione è attesa per fine mese. E siccome l'anno prossimo l'Ipca programmata è dell'1% (contro lo 0,4% di quest'anno) è da lì che si dovrebbe partire. Tenendo conto anche del recupero degli ultimi cinque mesi dell'anno in corso: dal giorno della pubblicazione della sentenza, infatti, scatta il ricalcolo dovuto, un

addendo che dovrebbe aggirarsi sui 400 milioni di euro da conteggiare come vacanza contrattuale aggiuntiva. La differenza tra 1,2 e 1,6 miliardi dipende dalla base di calcolo: se si considera solo lo stipendio base (com'era avvenuto con gli ultimi accordi per il quadriennio 2006-2009) oppure se il rinnovo dovesse valere anche per la componente accessoria. Gli stipendi degli statali sono fermi dal 2010, un blocco imposto dal Dl 78/2010 e successivamente prorogato che ha fatto risparmiare circa 11 miliardi, come ha reso noto la Ragioneria generale dello Stato. Naturalmente i margini di trattativa politica sono tutti aperti: per esempio si può decidere di non fare un rinnovo sul cento per cento dell'indice IpcA, in quel caso si avrebbe qualche risparmio. Il rinnovo sarà sul triennio 2016-2018, con effetti costo cumulati. Il che significa che l'impegno di spesa quasi raddoppierebbe l'anno successivo, visto che l'IpcA è programmata all'1,9%, e nel 2018, con un IpcA all'1,8%. Ma come detto i margini di contrattazione esistono, visto che l'inflazione reale del biennio passato s'è rivelata a consuntivo più bassa del programmato, le parti potrebbero trovare un'intesa su un ordine di grandezza condiviso di indicizzazione magari lasciando più margini alla contrattazione di secondo livello. La trattativa dovrebbe aprirsi su quattro comparti e non più sugli oltre 16 del passato.

1,2-1,6

mld La maggiore spesa L'effetto del rinnovo dei contratti nel pubblico impiego

PREVIDENZA

Sulle pensioni flessibili risorse per 1,5-3 miliardi Quella sulla flessibilità in uscita delle pensioni è una partita ancora tutta da giocare. Sul tavolo ci sono la recente proposta consegnata a Palazzo Chigi dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, in chiave contributiva che prevede anche un contributo di solidarietà sugli assegni più ricchi, e diversi progetti d'iniziativa parlamentare. A cominciare dal Ddl Damiano Baretta, che consentirebbe di uscire dal lavoro a 62 anni di età e 35 di contributi con una penalizzazione dell'assegno del 2% l'anno fino a un massimo dell'8%. Un intervento che a regime nel 2030 costerebbe 8,5 miliardi (nei primi anni di utilizzo si aggirerebbe sui 4-5 miliardi). Il premier non si è ancora pronunciato. La decisione sarà presa a settembre. Ma se il Governo opterà per inserire misure sulle pensioni nella prossima legge di Stabilità lo farà con una sua proposta e con un impatto sui conti non superiore nell'immediato agli 1,5-3 miliardi da riassorbire negli anni a venire. Nel caso delle pensioni, infatti, il problema da risolvere non è solo di coperture e di equilibri attuariali che ogni misura deve assicurare. Il problema è ben più ampio perché la spesa previdenziale (nel nostro Paese oltre il 15% del Pil e attorno al 37% della spesa corrente) rappresenta un "fattore rilevante" nella valutazione Ue sulla tenuta della programmazione di bilancio di un Paese. Le misure adottate non dovranno dunque "smontare" il sistema uscito dopo la riforma del 2011 con il Dl "Salva Italia". Altro discorso vale per interventi di natura assistenziale che, pure, sono stati indicati da Boeri, come per esempio un ammortizzatore di ultima istanza per i disoccupati over 55enni che hanno esaurito la Naspi e sono a pochi anni dal traguardo della pensione. In questo caso l'equilibrio intertemporale invocato per giustificare l'intervento potrebbe trovare più facile ascolto a Bruxelles visto che tra le raccomandazioni all'Italia c'è da diversi anni quella di adottare strumenti idonei a contrastare il rischio povertà. E i disoccupati over 55, come hanno dimostrato Inps e Istat, rientrano proprio in questa sfortunata categoria.

1,5-3

mld Le risorse Per introdurre una flessibilità sulle uscite maggiore dell'attuale

LAVORO

Bonus assunzioni anche nel 2016 ma con modalità diverse Il governo punta a confermare nella legge di stabilità il bonus assunzioni anche nel 2016, ma secondo criteri diversi e probabilmente in misura ridotta. L'obiettivo resta quello di assicurare un taglio strutturale e permanente del costo del lavoro, per favorire le assunzioni a tempo indeterminato a tutele crescenti, come ha ripetuto in più occasioni il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. È in corso il monitoraggio per valutare gli effetti dell'esonero contributivo scattato lo scorso

gennaio per le assunzioni stabili, ma prima di definire la "dote" bisognerà farei conti con le risorse disponibili senza compromettere gli obiettivi di finanza pubblica, e la strada appare stretta, soprattutto alla luce delle ultime dichiarazioni del premier Renzi che aprono nuovi fronti di spesa. Inoltre bisognerà studiare una modalità d'intervento per non incorrere nei rilievi mossi da Bruxelles per gli aiuti di Stato. Nel governo c'è chi vorrebbe un intervento più "mirato", concentrato su alcune categorie più difficilmente occupabili (over 50 anni, giovani) o residenti in territori con alti livelli di disoccupazione (Mezzogiorno). Tuttavia i tecnici del governo che lavorano al dossier spiegano che l'attuale modalità non selettiva - la decontribuzione triennale fino a 8.060 euro l'anno si applica a tutte le assunzioni con contratto a tempo indeterminato

effettuate nel 2015 - non espone a veti da parte della Ue che in passato bocciò il ricorso a incentivi territoriali generalizzati. Altro elemento da confermare è la semplicità dell'intervento, perché come insegna l'esperienza del cosiddetto bonus Giovannini del governo Letta, il ricorso ad un incentivo può essere scoraggiato se vengono fissati troppi paletti. Per l'attuale misura le coperture previste nella legge di stabilità (al lordo degli effetti fiscali) sono pari a 1,886 miliardi di euro per il 2015, primo anno di applicazione, che salgono a 4,885 miliardi per il 2016, a 5,030 miliardi per il 2017, 2,902 per il 2018 e 387 milioni per il 2019. Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, col tasso attuale di assunzione a tempo indeterminato, considerando che il 60% dei contratti godono dell'incentivo, stima una perdita di gettito a regime di 5 miliardi; se la decontribuzione dovesse continuare per tutto il 2016 (al tasso attuale di assunzione e utilizzo degli incentivi), per Boeri il costo salirebbe a 10 miliardi su base annua.

1,8

mld

Le coperture per il 2015 Le risorse per coprire l'esonero contributivo per le assunzioni

Pensioni flessibili e contratto statali il governo cerca almeno 3 miliardi

Risorse limitate per il pubblico impiego, niente aumenti a pioggia L'Anci attacca: «Impensabile 1 miliardo dal taglio delle partecipate» NEL PACCHETTO SOCIALE ANCHE IL REDDITO GARANTITO AGLI ULTRA 55 ENNI CHE HANNO PERSO IL LAVORO

Andrea Bassi

LA MANOVRA R O M A Non ci sono solo il 3,5 miliardi per l'abolizione della Tasi sulle prime case e i 16,8 miliardi per cancellare l'aumento dell'Iva e il taglio automatico delle detrazioni fiscali. Il governo è al lavoro, in vista della prossima legge di Stabilità, per recuperare risorse per altri due impegnativi capitoli che dovranno essere affrontati a partire da settembre. Il primo riguarda il rinnovo del contratto degli statali. Dopo la sentenza del mese scorso che ha dichiarato illegittimo il blocco, ma facendo salvi i congelamenti passati degli stipendi del pubblico impiego, il governo ha iniziato a fare i conti delle risorse disponibili. Il Documento di economia e finanza approvato ad aprile ha calcolato in 1,6 miliardi di euro la cifra potenzialmente necessaria per avviare il cantiere della contrattazione. Ma il governo starebbe valutando di stanziare cifre più basse, attorno al miliardo di euro. Il ragionamento è che, dal punto di vista economico, gli statali con un reddito inferiore a 26 mila euro, hanno beneficiato del bonus da 80 euro come tutti gli altri lavoratori dipendenti. L'intenzione, poi, sarebbe quella di non distribuire premi a pioggia, ma di cogliere l'occasione del rinnovo del contratto per legare gli aumenti alla produttività e migliorare la qualità dei servizi.

LE PROPOSTE Il secondo capitolo sul quale il governo è al lavoro, è quello delle pensioni, con l'introduzione di un principio di flessibilità al sistema. Per il capitolo previdenza Palazzo Chigi non vorrebbe stanziare più di due miliardi. In realtà non è detto che questi soldi servano per permettere di andare in anticipo in pensione rispetto agli attuali 66 anni e 7 mesi. Questi soldi sarebbero utilizzati per il reddito minimo da garantire agli ultra 55enni che perdono il lavoro. Una misura alla quale Palazzo Chigi aveva già pronta ma alla quale aveva dovuto rinunciare dopo che la sentenza della Consulta sulla perequazione delle pensioni aveva costretto il governo a stanziare 2,2 miliardi per restituire parte degli arretrati. Sul tema della flessibilità, al momento, l'ipotesi che più prende piede è quella sostenuta dal presidente dell'Inps Tito Boeri, e che prevede di utilizzare gli stessi meccanismi del sistema contributivo per anticipare l'età del pensionamento. In questo modo non ci sarebbero impatti sui conti pubblici, perché i pensionati riceverebbero lo stesso montante contributivo, solo spalmato su più anni e dunque con un assegno mensile ridotto. La proposta alternativa, quella firmata dal presidente della Commissione lavoro della Camera, Cesare Damiano, e dall'attuale sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, avrebbe costi proibitivi, stimati dalla stessa Inps in 10,6 miliardi di euro. Resta il nodo dell'ammontare del taglio per chi, con il metodo contributivo, volesse lasciare in anticipo il lavoro. Secondo Boeri il taglio sarebbe tra il 7% e il 10% rispetto alla pensione piena, mentre secondo la Uil, che ieri ha diffuso uno studio, la sforbiciata dell'assegno, a seconda dei casi, oscillerebbe tra il 10% e il 34%. Intanto ieri sul fronte dell'abolizione della Tasi e sulla copertura tramite la spending review, è intervenuto il delegato dell'Anci alla finanza locale. «È impensabile», ha detto, «ottenere un risparmio di spesa pubblica di un miliardo in un anno dal riordino delle partecipate». Inoltre, ha aggiunto riferendosi all'abolizione della tassa sulla prima casa, «i sindaci sono tutti molto preoccupati. Registro», ha proseguito Castelli, «una certa improvvisazione nella gestione di una partita nodale. Noi di questo gettito viviamo».

Le cifre

Per fermare l'aumento Iva servono 16,8 miliardi Il principale impegno finanziario previsto per la prossima legge di Stabilità servirà a disinnescare alcune clausole di salvaguardia. La principale è l'aumento di due punti dell'Iva previsto a partire dal primo gennaio del prossimo anno. Il valore complessivo è 16,8 miliardi

La Tasi sulle prime case vale circa 3,5 miliardi L'abolizione della Tasi sulle prime case è una misura che vale da sola 3,5 miliardi di euro. Accanto a questa, tuttavia, il governo intende mettere mano anche all'Imu

agricola e a quella sui macchinari. Il conto finale del pacchetto immobili vale tra i 4 e i 5 miliardi di euro.

Per la perequazione 2016 delle pensioni 500 milioni La perequazione delle pensioni fino a sei volte il minimo decisa dal governo dopo la sentenza della Corte Costituzionale, ha un costo per il 2015 di 2,2 miliardi. Ma anche nel 2016 produrrà effetti sui conti pubblici. Il governo dovrà trovare una copertura di 500 milioni di euro.

Foto: Il ministro Marianna Madia

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Fisco

Taglio della Tasi, allarme dell'Anci

I Comuni: è impensabile che dalla riduzione delle partecipate arrivi 1 miliardo

Il lavoro sul fisco. Dopo l'accelerazione di Matteo Renzi sul taglio della Tasi sulla prima casa, il governo è impegnato a capire come impostare la misura e a come coprire il vuoto di gettito che si verrà a creare nelle casse pubbliche. La cancellazione delle tasse sulla prima casa potrebbe però togliere risorse non ai conti dello Stato ma a quelli dei Comuni visto che Imu e Tasi sono tasse municipali. Ed è infatti dagli enti locali che arriva l'allarme. «Avvertiamo ancora un certo sconcerto per una proposta arrivata senza il ben che minimo confronto preliminare e temiamo - afferma Guido Castelli, delegato dell'Anci alla finanza locale - che si concretizzino altre sorprese per i Comuni in termini di nuovi tagli». Fino ad una settimana fa, il progetto di riforma di cui governo e amministrazioni locali stavano discutendo era infatti quello della local tax, una semplificazione che, insieme all'unificazione di Imu e Tasi, prevedeva una sorta di «scambio» tra Imu sugli immobili produttivi (categoria D), il cui gettito è attualmente riservato allo Stato, e addizionale Irpef, che finisce invece in tasta ai Comuni. Il primo tassello della "rivoluzione copernicana" di Renzi ha però scompigliato le carte, portando con sé un'inevitabile preoccupazione a livello territoriale e facendo peccare il governo, secondo Castelli, di una certa «improvvisazione». Il timore maggiore dell'Anci è peraltro che all'affare casa si sommi con la Nota di aggiornamento al Def di settembre un nuovo taglio ai Comuni, «invocato» in nome del riordino delle partecipate previsto dal ddl Madia. Pensare di ricavare da tale operazione un miliardo già dall'anno prossimo è, secondo Castelli, «impensabile». La riforma richiederà tempo e non è possibile che produca un risparmio immediato da contabilizzare nel prossimo documento di bilancio. Secondo il ministro Graziano Delrio comunque il programma di riduzione dell'imposizione sugli immobili darà sollievo all'edilizia, uno dei settori in maggiore crisi. E la responsabile delle riforme, Maria Elena Boschi risponde alle critiche, anche della minoranza dem: «Noi ci dobbiamo preoccupare di cosa interessa agli italiani, non delle opposizioni o di qualche lamentela nel Pd».

Pensioni anticipate, il governo studia i tagli

Non ci sono solo il 3,5 miliardi per l'abolizione della Tasi sulle prime case e i 16,8 miliardi per cancellare l'aumento dell'Iva e il taglio automatico delle detrazioni fiscali. Il governo è al lavoro, in vista della prossima legge di Stabilità, per recuperare risorse per altri due impegnativi capitoli che dovranno essere affrontati a partire da settembre. Il primo riguarda il rinnovo del contratto degli statali. Dopo la sentenza del mese scorso che ha dichiarato illegittimo il blocco, ma facendo salvi i congelamenti passati degli stipendi del pubblico impiego, il governo ha iniziato a fare i conti delle risorse disponibili. Il Documento di economia e finanza approvato ad aprile ha calcolato in 1,6 miliardi di euro la cifra potenzialmente necessaria per avviare il cantiere della contrattazione. Ma il governo starebbe valutando di stanziare cifre più basse, attorno al miliardo di euro. Il ragionamento è che, dal punto di vista economico, gli statali con un reddito inferiore a 26 mila euro, hanno beneficiato del bonus da 80 euro come tutti gli altri lavoratori dipendenti. L'intenzione, poi, sarebbe quella di non distribuire premi a pioggia, ma di cogliere l'occasione del rinnovo del contratto per legare gli aumenti alla produttività e migliorare la qualità dei servizi.

Il secondo capitolo sul quale il governo è al lavoro, è quello delle pensioni, con l'introduzione di un principio di flessibilità al sistema. Per il capitolo previdenza Palazzo Chigi non vorrebbe stanziare più di due miliardi. In realtà non è detto che questi soldi servano per permettere di andare in anticipo in pensione rispetto agli attuali 66 anni e 7 mesi. Questi soldi sarebbero utilizzati per il reddito minimo da garantire agli ultra 55enni che perdono il lavoro. Una misura alla quale Palazzo Chigi aveva già pronta ma alla quale aveva dovuto rinunciare dopo che la sentenza della Consulta sulla perequazione delle pensioni aveva costretto il governo a stanziare 2,2 miliardi per restituire parte degli arretrati. Sul tema della flessibilità, al momento, l'ipotesi che più prende piede è quella sostenuta dal presidente dell'Inps Tito Boeri, e che prevede di utilizzare gli stessi meccanismi del sistema contributivo per anticipare l'età del pensionamento. In questo modo non ci sarebbero impatti sui conti pubblici, perché i pensionati riceverebbero lo stesso montante contributivo, solo spalmato su più anni e dunque con un assegno mensile ridotto. La proposta alternativa, quella firmata dal presidente della Commissione lavoro della Camera, Cesare Damiano, e dall'attuale sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, avrebbe costi proibitivi, stimati dalla stessa Inps in 10,6 miliardi di euro. Resta il nodo dell'ammontare del taglio per chi, con il metodo contributivo, volesse lasciare in anticipo il lavoro. Secondo Boeri il taglio sarebbe tra il 7% e il 10% rispetto alla pensione piena, mentre secondo la Uil, che ieri ha diffuso uno studio, la sforbiciata dell'assegno, a seconda dei casi, oscillerebbe tra il 10% e il 34%.

Intanto ieri sul fronte dell'abolizione della Tasi e sulla copertura tramite la spending review, è intervenuto il delegato dell'Anci alla finanza locale. «È impensabile», ha detto, «ottenere un risparmio di spesa pubblica di un miliardo in un anno dal riordino delle partecipate». Inoltre, ha aggiunto riferendosi all'abolizione della tassa sulla prima casa, «i sindaci sono tutti molto preoccupati. Registro», ha proseguito Castelli, «una certa improvvisazione nella gestione di una partita nodale. Noi di questo gettito viviamo».

© riproduzione riservata

PER CERCARE DI ARGINARE L'INCONTENIBILE EMILIANO

Renzi vuol mettere Decaro all'Anci al posto di Fassino

Porrisini

Matteo Renzi sta pensando di sostituire Piero Fassino alla presidenza dell'Anci con il sindaco di Bari, il 45enne Antonio Decaro. Decaro, renziano doc, sarebbe stato individuato per due motivi. Il primo per togliere di torno Fassino, che, dopo le alzate di scudi di fronte ai tagli alle amministrazioni comunali, si è inimicato Palazzo Chigi. Ma Renzi ha soprattutto un altro problema di risolvere: si chiama Michele Emiliano, neo governatore della Puglia nonché segretario del Pd regionale. Ecco perchè il premier, scegliendo Decaro, punta a coltivare un nuovo leader del Pd meridionale in grado di offuscare l'immagine straripante di Emiliano. Per farlo uscire dal guscio di Bari e proporlo come leader dem al Sud, l'incarico di presidente dell'Anci sarebbe ideale a pag. 7 È un amministratore comunale, per alcuni pure bravo. Non sta comunque creando grossi problemi di immagine al partito, come invece fanno altri. Inoltre ha 45 anni, quindi è politicamente ancora giovane, ed è un fedelissimo renziano. Che quello di Antonio Decaro, sindaco di Bari, sia dunque il profi lo giusto per il nuovo presidente dell'Anci? Stando alle indiscrezioni rilanciate ieri dal Corriere del Mezzogiorno, Matteo Renzi starebbe pensando proprio a lui per sostituire Piero Fassino. È vero che l'incarico del primo cittadino di Torino alla guida dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani scade solo nel 2019, ma il prossimo anno sotto la Mole si torna al voto e non è detto che l'ultimo segretario dei Ds si ricandidi. Detto ciò, al premier farebbe ugualmente comodo piazzare su quella poltrona un esponente più vicino alle sue posizioni, quindi più controllabile, come può essere Decaro. Le alzate di scudi di Fassino di fronte ai tagli alle amministrazioni comunali non sono affatto piaciute a Palazzo Chigi. Ma Renzi ha soprattutto un altro problema da risolvere: si chiama Michele Emiliano, neo governatore della Puglia nonché (ancora per poco, data l'incompatibilità di incarichi) segretario del Pd regionale. L'ex pm è un personaggio vulcanico, sopra le righe, difficilmente arginabile; qualche giorno fa ha detto al Fatto Quotidiano che lui non ha alcuna intenzione di fare il segretario del premier e pensa innanzitutto al benessere dei cittadini pugliesi, a difendere i loro interessi. Il resto viene dopo. Un po' leghista del Sud, Emiliano è da qualche tempo in rotta con Renzi, il quale non si è nemmeno degnato di presentarsi nel tacco dello Stivale per sostenerlo nella campagna elettorale delle regionali. Quando poi il neo presidente della regione Puglia si è inventato quell'operazione più teatrale che politica di voler chiamare in giunta come assessore tre consiglieri del Movimento 5 Stelle, nel giglio magico si è iniziato a pensare che fosse arrivato il momento di mettergli un freno. Un modo per farlo sarebbe quello di coltivare un nuovo leader del Pd meridionale in grado di offuscare l'immagine straripante di Emiliano. Qualcuno nello staff del premier ha provato a buttare sul piedistallo Vincenzo De Luca, ma con quella storiaccia di una condanna in primo grado, l'imbarazzo della legge Severino e la politica ridotta a provvedimenti dei Tribunali per farlo insediare a Palazzo Santa Lucia di Napoli, il nuovo presidente di Regione Campania non è proprio la figura che meglio si attaglia ai desiderata renziani. Meglio quindi puntare su Decaro. Per farlo uscire dal guscio di Bari e proporlo come leader dem al Sud, l'incarico di presidente dell'Anci sarebbe ideale; un ruolo in grado di proiettarlo sulla scena nazionale lasciandogli però ben intatta l'immagine di amministratore, di politico concreto che pensa a risolvere i problemi dei cittadini. Se poi si considera che quella poltrona era ambita qualche anno fa dallo stesso Emiliano, e che Renzi lavorò per soffiargliela tirando la volata a Graziano Delrio all'epoca sindaco di Reggio Emilia, ecco allora che il cerchio si chiude. © Riproduzione riservata
Foto: Antonio Decaro

Foto: Antonio Decaro Piero Fassino Vincenzo De Luca

In commissione bilancio al senato entrano nel vivo i lavori del decreto enti locali

Province, bilancio 2015 annuale

Niente preventivi triennali. Assunzioni sbloccate negli asili
FRANCESCO CERISANO

Niente bilancio triennale per le province e per le città metropolitane. Solo per quest'anno gli enti intermedi saranno esonerati dall'obbligo di approvare preventivi che coprano l'orizzonte temporale 2015-2017. Il che sarebbe stato impossibile visto lo stato di profonda crisi finanziaria in cui versano le amministrazioni di area vasta. Dopo la proroga dei bilanci al 30 settembre, decisa la scorsa settimana in Conferenza stato-città (si veda ItaliaOggi del 17 luglio), arriva dal senato la buona notizia che consentirà alle province di approvare i conti e vivere alla giornata. Nella speranza che la legge di stabilità 2016 imprima un deciso dietrofront alla politica di austerità degli ultimi anni che per il futuro prevede tagli insostenibili (2 miliardi per l'anno prossimo e 3 nel 2017). L'emendamento salva-province, approvato ieri dalla commissione bilancio del senato che sta esaminando il decreto legge sugli enti locali (dl 78/2015), prevede inoltre che gli enti possano usare l'avanzo di gestione per far quadrare i conti. La quinta commissione di palazzo Madama ha, inoltre, dato il via libera a un emendamento che consente ai comuni di indire, nel rispetto delle limitazioni assunzionali e finanziarie vigenti, nuovi concorsi per il reclutamento a tempo indeterminato di personale in possesso di relativa abilitazione per lo svolgimento delle funzioni fondamentali relative all'organizzazione e gestione dei servizi educativi e scolastici, con esclusione del personale amministrativo. Ciò, però, soltanto in caso di esaurimento delle graduatorie vigenti e di dimostrata assenza, tra le unità soprannumerarie delle province, di figure professionali in grado di assolvere alle funzioni educative. «I comuni che hanno bisogno di assumere nuovo personale per gli asili nido e le scuole dell'infanzia potranno dunque procedere con le assunzioni come più volte richiesto dall'Anci», ha commentato la senatrice Pd Francesca Puglisi. Tra le altre proposte di modifiche approvate se ne segnala una che per il 2015 consente alle sole regioni in regola con i tempi di pagamento per acquisti, servizi e forniture, di escludere dal saldo di competenza gli impegni in conto capitale finalizzati ad investimenti. E ancora, disco verde anche alla norma che anticipa di 20 giorni (dal 30 al 10 settembre 2015) il termine entro cui i comuni sedi di città metropolitane devono comunicare al Dipartimento per le politiche di coesione presso palazzo Chigi il valore degli spazi finanziari necessari a sostenere le spese per opere e interventi cofinanziati dai Fondi strutturali europei ricompresi nella Programmazione «2007-2013» e nella Programmazione «2014-2020». Tali spese saranno escluse dal patto di stabilità. Fin qui gli emendamenti approvati in mattinata. La commissione ha poi accantonato un corposo numero di proposte di modifiche in attesa di conoscere l'orientamento del governo (a seguire il dossier i sottosegretari al Mef Paola De Micheli e Pier Paolo Baretta, alle riforme Luciano Pizzetti e agli affari regionali Gianclaudio Bressa) che si è riunito fino a tarda serata con le relatrici Magda Zanoni e Federica Chiavaroli. Tra gli emendamenti accantonati si segnala in particolare la sanatoria dal blocco delle assunzioni per le province e le città metropolitane che non hanno rispettato il patto di stabilità 2014. In stand by anche l'emendamento che punta a sbloccare le assunzioni di lavoratori stagionali nei comuni. ©

Riproduzione riservata

Foto: Magda Zanoni

SAN CASCIANO

Posta nel caos Consegne a singhiozzo e rischio chiusure

IL POSTINO non suona sempre due volte. Anzi: talora - secondo quanto «denunciato» in consiglio comunale da Cittadini per San Casciano (capogruppo Francesco Volpe) - talora non suona affatto. Tanto che Volpe, in una mozione indirizzata al sindaco Massimiliano Pescini, ha parlato di «continui ritardi nella consegna della posta». Che non sono solo cartoline ma anche bollette, scadenze. Ma, ecco il punto, è un frangente delicato se parliamo di rapporti tra Comune (o meglio dire Comuni) e Poste Italiane. Pescini ha detto in aula: «In questo momento c'è un confronto legale (al Tar, ndr) con Poste Italiane. Bisogna essere consapevoli che ora una qualsiasi ripresa di contatto potrebbe essere letta in modo distorto, proprio nel corso di un contenzioso per la chiusura di alcuni uffici». Come sappiamo, a rischio è l'ufficio postale della Romola. Che potrebbe essere chiuso. Quello di Mercatale sarebbe invece a rischio di riduzione di orario d'apertura. Ma Pescini ha aggiunto: «Se il consiglio comunale approvasse l'invio di una mozione che stigmatizza il disservizio meglio se citando casi specifici, sarebbe più facile obbligare Poste a dare una risposta». Volpe ha quindi affermato che acquisirà maggiori informazioni su casi specifici, per riproporre la mozione. Intanto, anche la Fipac Confesercenti, che rappresenta oltre 5000 pensionati del lavoro autonomo e dei servizi nella Città Metropolitana, scende in campo a difesa dei 6 uffici postali a rischio chiusura, sul territorio, tra cui La Romola. Secondo il presidente Gilberto Boninsegni, le chiusure saranno «una vera e propria mazzata per i nostri pensionati». E il Comune di San Casciano, di concerto con l'Anci, potrebbe riproporsi al Tar contro questa nuova procedura di Poste. Andrea Ciappi

LA PROTESTA LA VICESINDACO A FIRENZE CON VERRUZZI

No ai tagli delle Poste «Ci mettono in ginocchio»

di GIANFRANCO BENI NELL'AMBITO della protesta avviata dai Comuni toscani colpiti dai tagli di Poste Italiane su servizi importanti, specie per i cittadini di zone collinari e rurali, geograficamente marginali, il vice sindaco di Massa Marittima Luana Tommi ed il sindaco di Montieri Nicola Verruzzi hanno partecipato a Firenze ad un incontro sul tema, con Regione Toscana, Uncem e Anci. Un fronte unito che, nell'attesa di conoscere l'esito del ricorso al Tar, intrapreso contro l'ennesimo piano di riorganizzazione dell'azienda, progetta azioni di protesta che si concretizzeranno nei prossimi mesi. «A settembre dovrebbe arrivare la pronuncia del tribunale regionale e contemporaneamente entreranno in vigore le riduzioni degli orari di apertura previsti da Poste Italiane - ha affermato il vicesindaco Luana Tommi - ma nel frattempo Uncem ed Anci coordineranno varie azioni di protesta a cui parteciperanno le amministrazioni dei Comuni interessati. I tagli dei servizi mettono in grande difficoltà i cittadini di un territorio già disagiato e popolato per una buona parte da anziani che rischierebbero così di trovarsi a fare lunghe file, anche solo per riscuotere la pensione o pagare la bolletta. Naturalmente - ha aggiunto Tommi - concordiamo con il presidente Rossi che ha nuovamente chiesto un dialogo con l'azienda con l'intento di rafforzare la protesta fino anche ad incoraggiare i cittadini ad interrompere i rapporti finanziari di deposito e di conti corrente con Poste Italiane». «Ciò che maggiormente sconcerta in questa situazione - ha affermato dal canto suo il giovane sindaco di Montieri Nicola Verruzzi - è l'arroganza con cui l'azienda ha imposto un piano che va a colpire piccoli Comuni e mette in difficoltà i cittadini privandoli di servizi importanti. La riorganizzazione è stata decisa da Poste Italiane e confermata in una lettera del 2 luglio scorso, senza la predisposizione di un tavolo di confronto con gli enti locali e senza nessuna disponibilità al dialogo. A fianco delle altre amministrazioni ci opporremo all'ennesimo provvedimento dell'azienda, che va a penalizzare in modo forte i nostri territori». A questo punto se qualcosa non cambierà, difficile che Poste Italiane faccia un passo indietro cancellando il proprio piano di riorganizzazione dei servizi annunciato a partire dal prossimo mese di settembre, si profilano giornate davvero calde con eclatanti forme di occupazione permanente degli uffici interessati dai tagli annunciati, fino addirittura alla estinzione dei depositi e dei conti correnti finora aperti con Poste Italiane».

LA GRANA PIU' VICINA L'INTESA SUI DIPENDENTI DA COLLOCARE

Provincia, l'obiettivo «Zero esuberanti»

- PERUGIA - L'INTESA sulla ripartizione dei dipendenti provinciali è vicina. È tornato infatti a riunirsi il tavolo «governance» relativo al riordino delle Province in merito al trasferimento delle risorse umane, finanziarie e strumentali, presieduto dall'assessore regionale alle riforme, Antonio Bartolini. «La 'pre-intesa' sul testo del protocollo relativo al trasferimento, approvato da Regione, Province, Anci (Associazione Comuni), Upi (Unione Province) e Cal (Consiglio delle Autonomie locali) dell'Umbria e tutte le sigle sindacali - afferma l'assessore Bartolini - è frutto di un importante percorso di collaborazione, di impegno comune essenziale al raggiungimento dell'obiettivo 'zero esuberanti'». Il testo del protocollo sarà portato all'attenzione della Giunta regionale, per la sua definitiva approvazione. Dopo un nuovo incontro con l'Osservatorio regionale, sarà formalmente sottoscritto dalla presidente della Regione, Catuscia Marini, con tutti i soggetti interessati.

Bersani boccia il piano del governo: «Serve la lotta all'evasione». Si muove l'inflazione

Fisco, dai Comuni allarme coperture

L'Anci: «Rischio nuovi tagli. Impensabile ottenere 1 miliardo di risparmi»

ROMA - «I sindaci sono tutti molto preoccupati, registro una certa improvvisazione nella gestione di una partita nodale. Noi di questo gettito viviamo». Così Guido Castelli, delegato dell'Anci alla finanza locale, entra nel dibattito sull'abolizione della tassazione sulla prima casa. Per Castelli poi «è impensabile ottenere un risparmio di spesa pubblica di un miliardo in un anno dal riordino delle partecipate». Dubbi sul progetto di riduzione del carico fiscale anche da parte dell'ex-segretario Pd Pier Luigi Bersani: «Bisogna stare attenti alla demagogia, perché è il cancro di questo paese. Questo paese non spicca in Europa per il livello di spesa pubblica, che è nella media. È l'evasione fiscale che è nettamente superiore. Rendiamoci conto di questo». Intanto si muove l'inflazione. Nel secondo trimestre del 2015, la dinamica tendenziale dei prezzi al consumo (pari in media a +0,1%) è compresa tra lo 0,3%, misurato per le famiglie con i più elevati livelli di spesa, e il -0,2% per le famiglie con spesa media mensile più bassa. (M. Lan.) PRESIDENTE Piero Fassino, presidente dell'Anci

GOVERNO. La maggioranza si è «blindata» nelle commissioni parlamentari : rabbia di M5S e Fi **Fisco, è già rissa su Imu e Tasi Scuola: partono le assunzioni**

Uno scorcio di palazzi sulla collina di Posillipo a Napoli ROMA Il premier Matteo Renzi blinda la sua maggioranza e prepara la strategia parlamentare in vista dell'autunno caldo delle riforme. La riassegnazione dei ruoli negli uffici di presidenza delle Commissioni di Montecitorio è stata ieri un piccolo terremoto che ha spazzato via quanto restava del patto del Nazareno: via tutti i presidenti di Forza Italia e quasi azzerate le numerose vicepresidenze dei 5 Stelle. Confermati invece incarichi di peso alla minoranza Pd, per evitare la guerriglia interna e cercare l'unità del partito. Il M5s, poi, aveva 8 vicepresidenze e gliene restano solo due, e 4 segretari al posto degli 11 di inizio legislatura. Saltano anche «big» come Alessandro Di Battista e Carla Ruocco. Le 4 presidenze tolte a Fi sono andate a Scelta Civica, ad Ap, e molti Pd renziani. Confermate le presidenze della minoranza Pd: Francesco Boccia al Bilancio e Guglielmo Epifani alle Attività produttive. IMU E TASI. Tutto è pronto quindi per affrontare i nodi della ripresa: a cominciare dal cantiere aperto della riforma del Fisco, col piano renziano di tagli alle tasse che non convince ancora i Comuni. Per non parlare del problema delle coperture: come coprire il vuoto di gettito che si verrà a creare nelle casse pubbliche? È qui che gli enti locali si insospettiscono, perché la cancellazione dell'Imu sulla prima casa potrebbe togliere risorse non allo Stato ma a loro, visto che Imu e Tasi sono tasse municipali. Per questo è proprio dagli enti locali che arriva l'allarme. «Temiamo», afferma Guido Castelli, delegato dell'Anci alla finanza locale «nuove sorprese per i Comuni in termini di nuovi tagli». E accusa il governo di una certa «improvvisazione». Il timore maggiore dell'Anci è inoltre che un ulteriore taglio arrivi dal «riordino» delle partecipate previsto dal disegno di legge Madia. Graziano Delrio sottolinea che il taglio delle tasse sulla casa rilancerà l'edilizia, e che comunque si sta già pensando a escludere dalla detassazione gli immobili di lusso, che già pagano, oltre alla Tasi, anche l'Imu. Un messaggio politico di maggiore giustizia sociale, si spera gradito alla sinistra Pd. Si potranno poi fare più tagli di spesa rispetto ai 10 miliardi dalla spending review di Yoram Gutgeld, e per il resto ricorrere alla flessibilità Ue sul deficit, prevista sia per le riforme sia per gli investimenti. Intanto entra nel vivo, sul lato assunzioni, la riforma della scuola. SCUOLA: ASSUNZIONI. È stato, infatti, pubblicato il bando per l'iscrizione alla procedura nazionale del piano straordinario di immissioni in ruolo previsto dalla riforma. La procedura riguarda i 55.258 nuovi posti del potenziamento, di cui 6.446 destinati al rafforzamento del sostegno. A questi si sommeranno i posti non assegnati eventualmente vacanti a seguito delle assunzioni sul turn over (36.627) e sui restanti posti disponibili (10.849). In totale saranno 102.734 le assunzioni quest'anno. Le domande dovranno essere presentate fra le ore 9.00 del 28 luglio e le ore 14.00 del 14 agosto attraverso il sistema di Istanze on line del Miur. «Il ministero è al lavoro per dare attuazione immediata», ha assicurato il ministro Giannini, «alla Buona Scuola e garantire un sereno avvio del nuovo anno scolastico». RIFORMA RAI. Il governo vuole stringere i tempi anche sulla riforma Rai, che inizia la discussione generale al Senato. Ci sono 1.500 emendamenti con cui fare i conti; e la votazione a Palazzo Madama è ormai rinviata alla prossima settimana. Renzi è disposto a fare concessioni alle opposizioni, purché non stravolgano la riforma e non allunghino i tempi dell'approvazione. A chiedere modifiche sono il M5s e Forza Italia, ma anche la minoranza Pd. Sinistra dem e Fi potrebbero ottenere il restringimento della delega al governo per la riforma del testo unico di settore, e il M5s più trasparenza.o

IL DIBATTITO I Comuni in ansia dopo l'annuncio del premier Matteo Renzi

Taglio della Tasi L'Anci protesta «Temiamo nuove sorprese»

LA REPLICA Risorse comunali a rischio La riforma richiede tempo

I cantiere fisco è aperto. Anzi, è lo stesso progetto ad essere ancora in piena evoluzione. Dopo lo sprint impresso da Matteo Renzi sabato scorso per il taglio delle tasse sulla prima casa, il governo è ora impegnato a capire come raggiungere l'obiettivo e, soprattutto, come coprire il vuoto di gettito che si verrà a creare nelle casse pubbliche. E per voce del ministro delle riforme, Maria Elena Boschi, risponde anche alle critiche: «Le opposizioni - afferma - si lamentano ma gli italiani sono contenti. E noi ci dobbiamo preoccupare di cosa interessa agli italiani, non delle opposizioni o di qualche lamentela nel Pd». La cancellazione dell'Imu sulla prima casa potrebbe però togliere risorse non ai conti dello Stato ma a quelli dei Comuni visto che Imu e Tasi sono tasse municipali. Per questo è proprio dagli enti locali che arriva l'allarme. «Avvertiamo ancora un certo sconcerto per una proposta arrivata senza il ben che minimo confronto preliminare e temiamo - afferma Guido Castelli, delegato dell'Anci alla finanza locale - che con la Nota di aggiornamento al Def si concretizzino nuovi sorprese per i Comuni in termini di nuovi tagli». Fino ad una settimana fa, il progetto di riforma di cui governo e amministrazioni locali stavano discutendo era infatti quello della local tax, una semplificazione che, insieme all'unificazione di Imu e Tasi, prevedeva una sorta di «scambio» tra Imu sugli immobili produttivi (categoria D), il cui gettito è attualmente riservato allo Stato, e addizionale Irpef, che finisce invece in tasta ai Comuni. Il primo tassello della rivoluzione copernicana di Renzi ha però scompigliato le carte, portando con sé un'inevitabile preoccupazione a livello territoriale e facendo peccare il governo, secondo Castelli, di una certa «improvvisazione». Il timore maggiore dell'Anci è peraltro che all'affare casa si sommi con la Nota di aggiornamento al Def di settembre un nuovo taglio ai Comuni, «invocato» in nome del riordino delle partecipate previsto dal ddl Madia. Pensare di ricavare da tale operazione un miliardo già dall'anno prossimo è, secondo Castelli, «impensabile». La riforma richiederà tempo e non è possibile che produca «ipso facto» un risparmio immediato da contabilizzare già da ora nel prossimo documento di bilancio. In realtà tra ministero dell'Economia e Palazzo Chigi i lavori sono ancora tutti in fieri. Le ipotesi sul campo per recuperare le risorse destinate ad un progetto che, secondo Graziano Delrio rilancerà l'edilizia, sono molte, compresa quella di escludere dalla detassazione gli immobili di lusso, quelli che già oggi pagano, oltre alla Tasi, anche l'Imu. Maria Elena Boschi risponde alle critiche: «Le opposizioni afferma - si lamentano ma gli italiani sono contenti. E noi ci dobbiamo preoccupare di cosa interessa agli italiani, non delle opposizioni».

La " rivoluzione fiscale "

Anci in allarme: evitare che i tagli pesino sui Comuni

3 Maria Elena Boschi. Ministro delle Riforme La cancellazione dell ' Imu sulla prima casa preoccupa gli enti locali ROMA Il cantiere fisco è aperto. Anzi, è lo stesso progetto ad essere ancora in piena evoluzione. Dopo lo sprint impresso da Matteo Renzi sabato scorso per il taglio delle tasse sulla prima casa, il governo è ora impegnato a capire come raggiungere l ' obiettivo e, soprattutto, come coprire il vuoto di gettito che si verrà a creare nelle casse pubbliche. E per voce del ministro delle riforme, Maria Elena Boschi risponde anche alle critiche: «Le opposizioni - afferma - si lamentano ma gli italiani sono contenti. E noi ci dobbiamo preoccupare di cosa interessa agli italiani, non delle opposizioni o di qualche lamentela nel Pd». La cancellazione dell ' Imu sulla prima casa potrebbe però togliere risorse non ai conti dello Stato ma a quelli dei Comuni visto che Imu e Tasi sono tasse municipali. Per questo è proprio dagli enti locali che arriva l ' allarme. «Avvertiamo ancora un certo sconcerto per una proposta arrivata senza il ben che minimo confronto preliminare e temiamo - afferma Guido Castelli, delegato dell ' Ancì alla finanza locale - che con la Nota di aggiornamento al Def si concretizzino nuovi sorprese per i Comuni in termini di nuovi tagli». Fino ad una settimana fa, il progetto di riforma di cui governo e amministrazioni locali stavano discutendo era infatti quello della local tax, una semplificazione che, insieme all ' unificazione di Imu e Tasi, prevedeva una sorta di " scambio " tra Imu sugli immobili produttivi (categoria D), il cui gettito è attualmente riservato allo Stato, e addizionale Irpef, che finisce invece in tasta ai Comuni. Il primo tassello della rivoluzione copernicana di Renzi ha però scompigliato le carte, portando con sé un ' inevitabile preoccupazione a livello territoriale e facendo peccare il governo, secondo Castelli, di una certa «improvvisazione». Il timore maggiore dell ' Ancì è peraltro che all ' affare casa si sommi con la Nota di aggiornamento al Def di settembre un nuovo taglio ai Comuni. Maria Elena Boschi: le opposizioni si lamentano ma gli italiani sono contenti muni, «invocato» in nome del riordino delle partecipate previsto dal ddl Madia. Pensare di ricavare da tale operazione un miliardo già dall ' anno prossimo è, secondo Castelli, «impensabile». La riforma richiederà tempo e non è possibile che produca «ipso facto» un risparmio immediato da contabilizzare già da ora nel prossimo documento di bilancio. In realtà tra ministero dell ' Economia e Palazzo Chigi i lavori sono ancora tutti in fieri. Le ipotesi sul campo per recuperare le risorse destinate ad un progetto che, secondo Graziano Delrio rilancerà l ' edilizia, sono molte, compresa quella di escludere dalla detassazione gli immobili di lusso, quelli che già pagano, oltre alla Tasi, anche l ' Imu. Le coperture cambierebbero di poco, ma il messaggio sarebbe più che altro politico, nel segno di una maggiore giustizia sociale (oltre che di una riappacificazione con la sinistra dem). Sul tavolo c ' è inoltre la possibilità di ricorrere a più tagli di spesa rispetto ai 10 miliardi già previsti dalla spending review di Yoram Gutgeld, così come quella di appellarsi ad un più ampio utilizzo della flessibilità Ue.

La tassazione sulla casa è un cantiere ancora aperto

Dopo le dichiarazioni di Matteo Renzi sui tagli il governo è al lavoro per definire i criteri

ROMA. Il cantiere fisco è aperto. Anzi, è lo stesso progetto ad essere ancora in piena evoluzione. Dopo lo sprint impresso da Matteo Renzi sabato scorso per il taglio delle tasse sulla prima casa, il Governo è ora impegnato a capire come raggiungere l'obiettivo e, soprattutto, come coprire il vuoto di gettito che si verrà a creare nelle casse pubbliche. E per voce del ministro delle riforme, Maria Elena Boschi, risponde anche alle critiche: «Le opposizioni si lamentano ma gli italiani sono contenti. E noi ci dobbiamo preoccupare di cosa interessa agli italiani, non delle opposizioni o di qualche lamentela nel Pd». Tasse municipali. La cancellazione dell'Imu sulla prima casa potrebbe però togliere risorse non ai conti dello Stato ma a quelli dei Comuni visto che Imu e Tasi sono tasse municipali. Per questo è proprio dagli enti locali che arriva l'allarme. «Avvertiamo ancora un certo sconcerto per una proposta arrivata senza il ben che minimo confronto preliminare e temiamo - afferma Guido Castelli, delegato Anci alla finanza locale che con la Nota di aggiornamento al Def si concretizzino per i Comuni nuovi tagli». Local tax. Fino ad una settimana fa, il progetto di riforma di cui Governo e amministrazioni locali stavano discutendo era infatti quello della local tax, una semplificazione che, insieme all'unificazione di Imu e Tasi, prevedeva una sorta di «scambio» tra Imu sugli immobili produttivi (categoria D), il cui gettito è attualmente riservato allo Stato, e addizionale Irpef, che finisce invece in tasca ai Comuni. Il primo tassello della rivoluzione copernicana di Renzi ha però scompigliato le carte, portando con sé un'inevitabile preoccupazione a livello territoriale e facendo peccare il Governo, secondo Castelli, di una certa «improvvisazione». Il timore maggiore dell'Associazione nazionale Comuni è peraltro che all'affare casa si sommi con la Nota di aggiornamento al Def di settembre un nuovo taglio ai Comuni, «invocato» in nome del riordino delle partecipate previsto dal ddl Madia. Pensare di ricavare da tale operazione un miliardo già dall'anno prossimo è, secondo Castelli, «impensabile». Fisco

Foto: Tetti. Confronto aperto fra governo e Comuni sulla tassazione sulle case

La restituzione della Tari:i Popolari vanno all'attacco

Un'interpellanza all'amministrazione per conoscere se ci sono margini per restituire ai cittadini una parte dei pagamenti della Tari, la tassa sui rifiuti. I Popolari per Casale vanno ancora all'attacco sulle tasse e questa volta annunciano interpellanze per cercare di ottenere la restituzione di una parte dei soldi versati dai contribuenti per la tassa rifiuti. «Abbiamo saputo che recentemente l'IFEL - Fondazione Anci, rispondendo ad un quesito, ha chiarito l'esatto metodo di calcolo del fondo svalutazione della Tari, la cui applicazione porterebbe a un forte ridimensionamento e a un conseguente rimborso da corrispondere a cittadini e imprese nell'ambito del piano finanziario della tassa rifiuti, arrivando ad abbassarlo di circa il 10 per cento - si legge in un comunicato dei Popolari -. Tale sconto potrebbe trovare efficacia già nella rata a saldo-conguaglio del prossimo gennaio; le coperture, da trovare fuori dal piano finanziario Tari, potrebbero arrivare da introiti cosiddetti una tantum inseriti nel bilancio preventivo 2015, come il maxi rimborso corrisposto al Comune per le spese di progettazione della tangenziale». Il tema peraltro non è ancora emerso nel dibattito politico locale, e la materia è quindi eventualmente tutta da scoprire. Per questo i Popolari annunciano un'azione sull'amministrazione. Del resto, secondo l'analisi condotta dal gruppo di minoranza, anche la diminuzione del 5 per cento della Tari 2015 deriva proprio da una riformulazione del fondo svalutazione crediti insoluti della Tari (300mila nel 2014, 180mila nel 2015) su cui gli stessi Popolari già l'anno scorso inutilmente avevano chiesto di intervenire.

Casa, il taglio delle tasse preoccupa i sindaci «Non sia a carico nostro»

IL MINISTRO BOSCHI «Le opposizioni si lamentano ma gli italiani sono contenti»

I ROMA. Il cantiere fisco è aperto. Anzi, è lo stesso progetto ad essere ancora in piena evoluzione. Dopo lo sprint impresso da Matteo Renzi sabato scorso per il taglio delle tasse sulla prima casa, il governo è ora impegnato a capire come raggiungere l'obiettivo e, soprattutto, come coprire il vuoto di gettito che si verrà a creare nelle casse pubbliche. E per voce del ministro delle riforme, Maria Elena Boschi risponde anche alle critiche: "Le opposizioni - afferma - si lamentano ma gli italiani sono contenti. E noi ci dobbiamo preoccupare di cosa interessa agli italiani, non delle opposizioni o di qualche lamentela nel Pd". La cancellazione dell'Imu sulla prima casa potrebbe però togliere risorse non ai conti dello Stato ma a quelli dei Comuni visto che Imu e Tasi sono tasse municipali. Per questo è proprio dagli enti locali che arriva l'allarme. "Avvertiamo ancora un certo sconcerto per una proposta arrivata senza il ben che minimo confronto preliminare e temiamo - afferma Guido Castelli, delegato dell'Anci alla finanza locale che con la Nota di aggiornamento al Def si concretizzino nuovi sorprese per i Comuni in termini di nuovi tagli". Fino ad una settimana fa, il progetto di riforma di cui governo e amministrazioni locali stavano discutendo era infatti quello della local tax, una semplificazione che, insieme all'unificazione di Imu e Tasi, prevedeva una sorta di "scambio" tra Imu sugli immobili produttivi (categoria D), il cui gettito è attualmente riservato allo Stato, e l'addizionale Irpef, che finisce invece in tasta ai Comuni. Il primo tassello della rivoluzione copernicana di Renzi ha però scompigliato le carte, portando con sé un'inevitabile preoccupazione a livello territoriale e facendo peccare il governo, secondo Castelli, di una certa "impervietà". Il timore maggiore dell'Anci è peraltro che all'affare casa si sommi con la Nota di aggiornamento al Def di settembre un nuovo taglio ai Comuni, "invocato" in nome del riordino delle partecipate previsto dal ddl Madia. Pensare di ricavare da tale operazione un miliardo già dall'anno prossimo è, secondo Castelli, "impensabile". La riforma richiederà tempo e non è possibile che produca "ipso facto" un risparmio immediato da contabilizzare già da ora nel prossimo documento di bilancio. In realtà tra ministero dell'Economia e Palazzo Chigi i lavori sono ancora tutti in fieri. Le ipotesi sul campo per recuperare le risorse destinate ad un progetto che, secondo Graziano Delrio rilancerà l'edilizia, sono molte, compresa quella di escludere dalla detassazione gli immobili di lusso, quelli che già oggi pagano, oltre alla Tasi, anche l'Imu. Le coperture cambierebbero di poco, ma il messaggio sarebbe più che altro politico, nel segno di una maggiore giustizia sociale (oltre che di una riappacificazione con la sinistra dem). Sul tavolo c'è inoltre la possibilità di ricorrere a più tagli di spesa rispetto ai 10 miliardi già previsti dalla spending review di Yoram Gutgeld, così come quella di appellarsi ad un più ampio utilizzo della flessibilità Ue. Per ottenere più margini sul deficit, oltre alla clausola sulle riforme, Bruxelles concede anche infatti la cosiddetta clausola degli investimenti, il cui ricorso sarà comunque tutto da verificare nella prossima trattativa con la Commissione. Il quadro macro cambierebbe del resto anche con una revisione al rialzo del Pil. Le previsioni del Def indicano per il 2016 una crescita dell'1,4%, ma Bankitalia ha già stimato ad esempio un aumento dell'1,5%. LA CRISI Anche per il peso delle tasse il mercato immobiliare ha subito un duro colpo

RIORDINO DEI SERVIZI RESIDENZIALI DI SALUTE MENTALE

«La Regione mette a rischio 400 lavoratori»

L'alleanza delle coop lancia l'allarme: «Il tavolo di confronto è stato del tutto inutile»

Il mondo delle cooperative piemontesi è sul piede di guerra, per quanto riguarda il riordino dei servizi residenziali di salute mentale voluto dalla Regione. Un grido di dolore che arriva dall'Alleanza delle Cooperative Sociali: «Il riordino è inaccettabile, perché mette a rischio la qualità dei servizi e almeno 400 posti di lavoro - spiega il portavoce, Guido Geninatti -. Il recente tavolo con la Regione, che avrebbe dovuto aprire un confronto, non ha portato a risultati concreti». E ancora: «Siamo delusi dall'assessorato regionale alla Sanità e molto preoccupati per la deriva che prenderà, a partire già dal 3 settembre 2015, con la scadenza relativa all'accreditamento delle strutture, la rete dei servizi residenziali di salute mentale. Con la delibera regionale del 3 giugno scorso - continua Geninatti - l'assessore Saitta ha infatti decretato la fine di una parte dei servizi, costruiti, in anni di lavoro, per rispondere ai bisogni delle persone che soffrono di disagio e malattie mentali nella nostra regione». «Anche il recente tavolo con la Regione non ha aperto un reale confronto sui contenuti, come invece ci aspettiamo che avvenga. Le nostre cooperative sociali - conclude Geninatti - insieme alle Asl hanno saputo in questi anni flessibilizzare l'offerta dei servizi, con una forte attenzione alla sostenibilità, evitando giorno dopo giorno quell'omologazione che a fatica era stata superata con la legge Basaglia e la chiusura degli ospedali psichiatrici. Il venir meno, ad esempio, dell'esperienza dei gruppi appartamento, riporterà in breve al rischio dell'istituzionalizzazione». La richiesta, dunque, è che «si pongano al centro i bisognireali delle persone assistite e delle loro famiglie. Siamo pronti ad assumerci la responsabilità, insieme alla Regione, alle Asl e all'Anci, di rinnovare l'intero sistema, augurandosi che inizi da subito un confronto fruttuoso ed efficace».

Foto: PREOCCUPAZIONE Posti a rischio

GOVERNO. La maggioranza si è «blindata» nelle commissioni parlamentari : rabbia di M5S e Fi

Fisco, è già rissa su Imu e Tasi Scuola: partono le assunzioni

Gli enti locali temono nuove penalizzazioni sulle risorse Riforma della Rai in Senato: il voto fra una settimana

ROMA Il premier Matteo Renzi blinda la sua maggioranza e prepara la strategia parlamentare in vista dell'autunno caldo delle riforme. La riassegnazione dei ruoli negli uffici di presidenza delle Commissioni di Montecitorio è stata ieri un piccolo terremoto che ha spazzato via quanto restava del patto del Nazareno: via tutti i presidenti di Forza Italia e quasi azzerate le numerose vicepresidenze dei 5 Stelle. Confermati invece incarichi di peso alla minoranza Pd, per evitare la guerriglia interna e cercare l'unità del partito. Il M5s, poi, aveva 8 vicepresidenze e gliene restano solo due, e 4 segretari al posto degli 11 di inizio legislatura. Saltano anche «big» come Alessandro Di Battista e Carla Ruocco. Le 4 presidenze tolte a Fi sono andate a Scelta Civica, ad Ap, e molti Pd renziani. Confermate le presidenze della minoranza Pd: Francesco Boccia al Bilancio e Guglielmo Epifani alle Attività produttive. IMU E TASI. Tutto è pronto quindi per affrontare i nodi della ripresa: a cominciare dal cantiere aperto della riforma del Fisco, col piano renziano di tagli alle tasse che non convince ancora i Comuni. Per non parlare del problema delle coperture: come coprire il vuoto di gettito che si verrà a creare nelle casse pubbliche? È qui che gli enti locali si insospettiscono, perché la cancellazione dell'Imu sulla prima casa potrebbe togliere risorse non allo Stato ma a loro, visto che Imu e Tasi sono tasse municipali. Per questo è proprio dagli enti locali che arriva l'allarme. «Temiamo», afferma Guido Castelli, delegato dell'Anci alla finanza locale «nuove sorprese per i Comuni in termini di nuovi tagli». E accusa il governo di una certa «improvvisazione». Il timore maggiore dell'Anci è inoltre che un ulteriore taglio arrivi dal «riordino» delle partecipate previsto dal disegno di legge Madia. Graziano Delrio sottolinea che il taglio delle tasse sulla casa rilancerà l'edilizia, e che comunque si sta già pensando a escludere dalla detassazione gli immobili di lusso, che già pagano, oltre alla Tasi, anche l'Imu. Un messaggio politico di maggiore giustizia sociale, si spera gradito alla sinistra Pd. Si potranno poi fare più tagli di spesa rispetto ai 10 miliardi dalla spending review di Yoram Gutgeld, e per il resto ricorrere alla flessibilità Ue sul deficit, prevista sia per le riforme sia per gli investimenti. Intanto entra nel vivo, sul lato assunzioni, la riforma della scuola. SCUOLA: ASSUNZIONI. È stato, infatti, pubblicato il bando per l'iscrizione alla procedura nazionale del piano straordinario di immissioni in ruolo previsto dalla riforma. La procedura riguarda i 55.258 nuovi posti del potenziamento, di cui 6.446 destinati al rafforzamento del sostegno. A questi si sommeranno i posti non assegnati eventualmente vacanti a seguito delle assunzioni sul turn over (36.627) e sui restanti posti disponibili (10.849). In totale saranno 102.734 le assunzioni quest'anno. Le domande dovranno essere presentate fra le ore 9.00 del 28 luglio e le ore 14.00 del 14 agosto attraverso il sistema di Istanze on line del Miur. «Il ministero è al lavoro per dare attuazione immediata», ha assicurato il ministro Giannini, «alla Buona Scuola e garantire un sereno avvio del nuovo anno scolastico». RIFORMA RAI. Il governo vuole stringere i tempi anche sulla riforma Rai, che inizia la discussione generale al Senato. Ci sono 1.500 emendamenti con cui fare i conti; e la votazione a Palazzo Madama è ormai rinviata alla prossima settimana. Renzi è disposto a fare concessioni alle opposizioni, purché non stravolgano la riforma e non allunghino i tempi dell'approvazione. A chiedere modifiche sono il M5s e Forza Italia, ma anche la minoranza Pd. Sinistra dem e Fi potrebbero ottenere il restringimento della delega al governo per la riforma del testo unico di settore, e il M5s più trasparenza.o

FISCO L'ANCI: «I RISPARMI NON SIANO A CARICO NOSTRO». DELRIO OTTIMISTA: «COSI' RILANCEREMO L'EDILIZIA»

Taglio dell'Imu, i Comuni sono in allarme

ROMA Il cantiere fisco è aperto. Anzi, è lo stesso progetto ad essere ancora in piena evoluzione. Dopo lo sprint impresso da Matteo Renzi per il taglio delle tasse sulla prima casa, il governo è ora impegnato a capire come raggiungere l'obiettivo e, soprattutto, come coprire il vuoto di gettito che si verrà a creare nelle casse pubbliche. E per voce del ministro delle riforme, Maria Elena Boschi risponde alle critiche: «Le opposizioni - afferma si lamentano ma gli italiani sono contenti. E noi ci dobbiamo preoccupare di cosa interessa agli italiani, non delle opposizioni o di qualche lamentela nel Pd». La cancellazione dell'Imu sulla prima casa potrebbe però togliere risorse non ai conti dello Stato ma a quelli dei Comuni visto che Imu e Tasi sono tasse municipali. Per questo è proprio dagli enti locali che arriva l'allarme. «Avvertiamo ancora un certo sconcerto per una proposta arrivata senza il ben che minimo confronto preliminare e temiamo - afferma Guido Castelli, delegato dell'Anci alla finanza locale - che con la Nota di aggiornamento al Def si concretizzino nuove sorprese per i Comuni in termini di nuovi tagli». Fino ad una settimana fa, il progetto di riforma di cui governo e amministrazioni locali stavano discutendo era infatti quello della local tax, una semplificazione che, insieme all'unificazione di Imu e Tasi, prevedeva una sorta di «scambio» tra Imu sugli immobili produttivi (categoria D), il cui gettito è attualmente riservato allo Stato, e addizionale Irpef, che finisce invece in tassa ai Comuni. Il primo tassello della rivoluzione copernicana di Renzi ha però scompigliato le carte. Il timore maggiore dell'Anci è peraltro che all'affare casa si sommi con la Nota di aggiornamento al Def di settembre un nuovo taglio ai Comuni, «invocato» in nome del riordino delle partecipate previsto dal ddl Madia. Pensare di ricavare da tale operazione un miliardo già dall'anno prossimo è, secondo Castelli, «impensabile». La riforma richiederà tempo e non è possibile che produca «ipso facto» un risparmio immediato da contabilizzare già da ora nel prossimo documento di bilancio. In realtà tra ministero dell'Economia e Palazzo Chigi i lavori sono ancora tutti in fieri. Le ipotesi sul campo per recuperare le risorse destinate ad un progetto che, secondo Graziano Delrio rilancerà l'edilizia, sono molte, compresa quella di escludere dalla detassazione gli immobili di lusso, quelli che già oggi pagano, oltre alla Tasi, anche l'Imu. Le coperture cambierebbero di poco, ma il messaggio sarebbe più che altro politico, nel segno di una maggiore giustizia sociale. Sul tavolo c'è inoltre la possibilità di ricorrere a più tagli di spesa rispetto ai 10 miliardi già previsti dalla spending review di Yoram Gutgeld, così come quella di appellarsi ad un più ampio utilizzo della flessibilità Ue. u Copertura incerta Forse si pensa a più tagli dalla spending review.

L'Anci avverte: itaglinonacariconostro tasse-

Fisco, cantiere aperto sul gettito: ipotesi esclusione case di lusso

Il ministro Graziano Delrio Il cantiere fisco è aperto. Anzi, è lo stesso progetto ad essere ancora in piena evoluzione. Dopo lo sprint impresso da Matteo Renzi sabato scorso per il taglio delle tasse sulla prima casa, il governo è ora impegnato a capire come raggiungere l'obiettivo e, soprattutto, come coprire il vuoto di gettito che si verrà a creare nelle casse pubbliche. La cancellazione dell'Imu sulla prima casa potrebbe togliere risorse non ai conti dello Stato ma a quelli dei Comuni visto che Imu e Tasi sono tasse municipali. Per questo è proprio dagli enti locali che arriva l'allarme. «Avvertiamo ancora un certo sconcerto per una proposta arrivata senza il ben che minimo confronto preliminare e temiamo - afferma Guido Castelli, delegato dell'Anci alla finanza locale - che con la Nota di aggiornamento al Def si concretizzino nuovi sorprese per i Comuni in termini di nuovi tagli». Fino ad una settimana fa, il progetto di riforma di cui governo e amministrazioni locali stavano discutendo era infatti quello della local tax, una semplificazione che, insieme all'unificazione di Imu e Tasi, prevedeva una sorta di «scambio» tra Imu sugli immobili produttivi (categoria D), il cui gettito è attualmente riservato allo Stato, e addizionale Irpef, che finisce invece in tasta ai Comuni. Il primo tassello della rivoluzione copernicana di Renzi ha però scompigliato le carte, portando con sé un'inevitabile preoccupazione a livello territoriale e facendo peccare il governo, secondo Castelli, di una certa «improvvisazione». Il timore maggiore dell'Anci è peraltro che all'affare casa si sommi con la Nota di aggiornamento al Def di settembre un nuovo taglio ai Comuni, «invocato» in nome del riordino delle partecipate previsto dal ddl Madia. Pensare di ricavare da tale operazione un miliardo già dall'anno prossimo è, secondo Castelli, «impensabile». La riforma richiederà tempo e non è possibile che produca «ipso facto» un risparmio immediato da contabilizzare già da ora nel prossimo documento di bilancio. In realtà tra ministero dell'Economia e Palazzo Chigi i lavori sono ancora tutti in fieri. Le ipotesi sul campo per recuperare le risorse destinate ad un progetto che, secondo Graziano Delrio rilancerà l'edilizia, sono molte, compresa quella di escludere dalla detassazione gli immobili di lusso, quelli che già oggi pagano, oltre alla Tasi, anche l'Imu. Le coperture cambierebbero di poco, ma il messaggio sarebbe più che altro politico, nel segno di una maggiore giustizia sociale (oltre che di una riappacificazione con la sinistra dem). Sul tavolo c'è inoltre la possibilità di ricorrere a più tagli di spesa rispetto ai 10 miliardi già previsti dalla spending review di Yoram Gutgeld, così come quella di appellarsi ad un più ampio utilizzo della flessibilità Ue. Per ottenere più margini sul deficit, oltre alla clausola sulle riforme, Bruxelles concede anche infatti la cosiddetta clausola degli investimenti, il cui ricorso sarà comunque tutto da verificare nella prossima trattativa con la Commissione. Il quadro macro cambierebbe del resto anche con una revisione al rialzo del Pil. Le previsioni del Def indicano per il 2016 una crescita dell'1,4%, ma Bankitalia ha già stimato ad esempio un aumento dell'1,5%.

Bianco in Vaticano

«I sindaci italiani accolgono gli ultimi e lavorano per città a misura d'uomo»

I temi della solidarietà verso gli immigrati, della mobilità urbana e della sostenibilità ambientale sono stati al centro dell'incontro Intervento del presidente del Consiglio nazionale Anci al summit su moderne schiavitù e cambiamenti climatici

Il sindaco Enzo Bianco, nella qualità di presidente del Consiglio nazionale dell'AnCi, parlando ieri in Vaticano a nome dei sindaci italiani durante il summit internazionale "Moderne schiavitù e cambiamenti climatici, l'impegno delle città", organizzato dalle Pontificie Accademie delle Scienze e Scienze Sociali, ha sottolineato che «i sindaci italiani sono e restano impegnati nell'accoglienza degli ultimi e per la realizzazione di città a misura d'uomo e sostenibili». La due giorni, che ha visto la partecipazione di più di 70 primi cittadini delle maggiori città del mondo, è stata voluta da Papa Francesco per arrivare a un impegno concreto sui cambiamenti climatici e la loro correlazione con le nuove schiavitù, seguendo i principi dell'ecologia umana predicata nell'enciclica "Laudato si". Partendo appunto dal tema dell'accoglienza dei migranti, Bianco si è detto «orgoglioso del fatto che la gran parte dei Comuni italiani, a partire da quelli siciliani, pur tra mille difficoltà economiche, ha saputo accogliere gli ultimi degli ultimi, senza restare sordi a quelli che Papa Francesco ha definito nell'enciclica "i gemiti degli abbandonati del mondo"». Secondo Bianco, «la stragrande maggioranza dei Comuni italiani è stata all'altezza della sfida umanitaria» e il sindaco di Catania ha rivolto «un appello convinto ai media a non generare allarmismi ingiustificati e alle forze politiche a non trasformare il dramma solo in una disputa elettorale» e «soprattutto all'Unione europea affinché non nasconda la testa sotto la sabbia, perché accolga nelle forme possibili coloro i quali fuggono da guerre, da dittature, da estreme povertà». In particolare, Bianco ha parlato dell'esperienza di Catania come città dell'accoglienza: «A chi - ha detto - non abbiamo potuto donare un sorriso, una minestra calda, perché la nave ci ha consegnato solo corpi esanimi, abbiamo regalato una sepoltura dignitosa. Corpi senza nome giacciono nel nostro cimitero in una tomba con un monumento costruita dai ragazzi dell'Accademia delle Belle Arti. E in ogni tomba senza nome un verso di una bella poesia, "Migrazioni", del premio Nobel africano Wole Soyinka». Accoglienza, dunque, senza però dimenticare la necessità di «colpire duramente i trafficanti di esseri umani, criminali senza cuore e senza anima, e punendo, altrettanto severamente, coloro i quali sfruttano, come ridotti in una moderna schiavitù, i migranti arrivati sulle nostre coste, costretti ad esempio a lavorare in condizioni inumane in alcune zone agricole del nostro Paese: noi siamo pronti a fare la nostra parte». Bianco ha poi voluto insistere sul fatto che i sindaci italiani sono «decisi a impegnarsi con rinnovata e crescente determinazione per la sostenibilità ambientale per attenuare il cambiamento climatico determinato dall'uomo. Molto possiamo fare, soprattutto nelle città, a partire da quelle più grandi, dove sempre più si concentra la maggioranza della popolazione del nostro pianeta. Pensiamo solo alla mobilità urbana, all'esigenza di offrire alternative valide al trasporto privato su auto a benzina. Proprio due giorni dopo la pubblicazione dell'enciclica, i sindaci italiani, insieme con i rappresentanti del governo, si sono riuniti a Catania per stilare un impegno, una Carta per la mobilità sostenibile. Miglioramento del trasporto pubblico su ferro, auto elettriche, piste ciclabili, car sharing. Ogni strumento utile per ridurre l'enorme spreco di energia e di produzione di CO₂, va praticata concretamente». «Tanti cittadini - ha proseguito Bianco - ci chiedono di far diventare le città sempre più a misura d'uomo, aumentare il verde, creare una mobilità sostenibile per limitare quell'inquinamento che dissemina lutti in ogni famiglia, lavorare per ridurre certi ritmi diventati ossessivi, inumani; creare piazze e parchi per ritrovare un rapporto con la natura e spazi di una socialità che, senza la mediazione del web, produce solidarietà e umanità». «Porteremo il nostro contributo - ha precisato Bianco - al vertice sul clima di Parigi, non solo con idee, ma con azioni. Non dimenticando che in questa doverosa sfida dobbiamo avere, se occorre, il

coraggio della impopolarità». «Per questo motivo noi sindaci italiani - ha concluso il sindaco - dichiariamo la nostra disponibilità a un impegno crescente e a lavorare per provare a dare ai cittadini, creature di questo mondo, appartenenti alla grande famiglia degli esseri umani, il diritto di vivere ed essere felici». Con Bianco hanno parlato i sindaci di New York, Bill De Blasio, di San Francisco, Edwin Lee, di Parigi, Anne Hidalgo, di Madrid, Manuela Carmena, di Rio de Janeiro, Eduardo da Costa Paes, di San Paolo, Fernando Haddad, di Rosario, in Argentina, Monica Fein, di Stoccolma, Karin Wanngard, di Johannesburg, Mpho Parks Tauy, di Kochi, in India, Tony Chammany, di Nampula, in Mozambico, Mahamudo Amurane, di Roma, Ignazio Marino, di Milano, Giuliano Pisapia, e il governatore della California, Edmund G. Brown jr. **L'INTERVENTO DI BIANCO ALLA PRESENZA DEI SINDACI DELLE CITTÀ PIÙ IMPORTANTI DEL MONDO**

IMMOBILI DI LUSO FORSE ESCLUSI DA DETASSAZIONE . SCONTI FISCALI , 35 NUOVE VOCI NEGLI ULTIMI 5 ANNI

Tasse casa, l'Anci: no a tagli ai Comuni

review di Yoram Gutgeld, così come quella di appellarsi ad un più ampio utilizzo della flessibilità Ue. Per ottenere più margini sul deficit, oltre alla clausola sulle riforme, Bruxelles concede anche infatti la cosiddetta clausola degli investimenti, il cui ricorso sarà comunque tutto da verificare nella prossima trattativa con la Commissione. Il quadro macro cambierebbe del resto anche con una revisione al rialzo del Pil. Le previsioni del Def indicano per il 2016 una crescita dell'1,4%, ma Bankitalia ha già stimato ad esempio un aumento dell'1,5%. Il Mef intanto, col direttore Finanze Fabrizia Lapecorella, ha fatto un "check up" delle agevolazioni fiscali e il quadro che ne esce non è certo confortante: gli sconti fiscali negli ultimi cinque anni hanno visto 35 nuove voci aggiungersi a un elenco che, al momento, ne conta 282 "censite" dal ministero dell'Economia e allegate al bilancio dello Stato per il 2015. Lapecorella, nel corso di una audizione in Parlamento proprio sul decreto legislativo che punta a introdurre il monitoraggio (e relativo riordino) annuale delle tax expenditures, ha riferito che dal 2011, anno del famoso "rapporto Ceriani" - che aveva censito addirittura 720 voci, guardando ad ampio spettro anche ad esempio a quelle relative alle imposte locali - 9 agevolazioni sono state cancellate ma altre 35 sono state introdotte, ad esempio l'ecobonus per la riqualificazione energetica. R OMA . Il cantiere fisco è aperto. Anzi, è lo stesso progetto ad essere ancora in piena evoluzione. Dopo lo sprint impresso da Renzi sabato scorso per il taglio delle tasse sulla prima casa, il governo è ora impegnato a capire come raggiungere l'obiettivo e, soprattutto, come coprire il vuoto di gettito che si verrà a creare nelle casse pubbliche. E per voce del ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi risponde pure alle critiche: «Le opposizioni - afferma - si lamentano ma gli italiani sono contenti. E noi ci dobbiamo preoccupare di cosa interessa agli italiani, non delle opposizioni o di qualche lamentela nel Pd». La cancellazione dell'Imu sulla prima casa potrebbe però togliere risorse non ai conti dello Stato ma a quelli dei Comuni visto che Imu e Tasi sono tasse municipali. Per questo è proprio dagli enti locali che arriva l'allarme. «Avvertiamo ancora un certo sconcerto per una proposta arrivata senza il ben che minimo confronto preliminare e temiamo - afferma Guido Castelli, delegato dell'Anci alla finanza locale - che con la Nota di aggiornamento al Def si concretizzino nuovi sorprese per i Comuni in termini di nuovi tagli». Fino ad una settimana fa, il progetto di riforma di cui governo e amministrazioni locali stavano discutendo era infatti quello della local tax, una semplificazione che, insieme all'unificazione di Imu e Tasi, prevedeva una sorta di «scambio» tra Imu sugli immobili produttivi (categoria D), il cui gettito è attualmente riservato allo Stato, e addizionale Irpef, che finisce invece in tasca ai Comuni. Il primo tassello della rivoluzione copernicana di Renzi ha però scompigliato le carte, portando con sé un'inevitabile preoccupazione a livello territoriale e facendo peccare il governo, secondo Castelli, di una certa «improvvisazione». Il timore maggiore dell'Anci è peraltro che all'affare casa si sommi con la Nota di aggiornamento al Def di settembre un nuovo taglio ai Comuni, «invocato» in nome del riordino delle partecipate previsto dal ddl Madia. Pensare di ricavare da tale operazione un mld già dal 2016 è, secondo Castelli, «impensabile». La riforma richiederà tempo e non è possibile che produca «ipso facto» un risparmio immediato da contabilizzare già da ora nel prossimo documento di bilancio. In realtà tra ministero dell'Economia e Palazzo Chigi i lavori sono ancora tutti in fieri. Le ipotesi sul campo per recuperare le risorse destinate ad un progetto che, secondo Graziano Delrio rilancerà l'edilizia, sono molte, compresa quella di escludere dalla detassazione gli immobili di lusso, quelli che già oggi pagano, oltre alla Tasi, anche l'Imu. Le coperture cambierebbero di poco, ma il messaggio sarebbe più che altro politico, nel segno di una maggiore giustizia sociale (oltre che di una riappacificazione con la sinistra dem). Sul tavolo c'è inoltre la possibilità di ricorrere a più tagli di spesa rispetto ai 10 miliardi già previsti dalla spending

La proposta di Renzi di abolire la tassa sulla prima casa: le reazioni e i costi in Sardegna

Risparmio Tasi: Nuoro è ultima

D'accordo costruttori e agenti immobiliari. Sindaci alla finestra

8 Non poteva passare inosservata la «rivoluzione copernicana» delle tasse annunciata da Renzi con un «Patto con gli italiani» di berlusconiana memoria, e le reazioni in pochi giorni hanno scatenato la schiera dei favorevoli e contrari, anche nella stessa maggioranza di governo. Ma se ancora non è chiaro dove il premier prenderà i soldi per coprire il taglio da 35 miliardi annunciato, la proposta di partire dai primi del 2016 con la cancellazione di Imu e Tasi sulla prima casa, dell'Imu agricola e della tassa sugli imbullonati (i macchinari usati dalle imprese che devono essere fissati al suolo) alletta contribuenti e operatori. I L RISPARMIO . Dai primi calcoli effettuati, se fosse abolita la sola Tasi, a risparmiare di più sarebbero i cittadini torinesi che ogni anno potrebbero tenersi in tasca circa 400 euro. A seguire sono Roma, Siena, Firenze e Genova le città dove la cancellazione della tassa consentirebbe un risparmio maggiore, da 391 a 350 euro. In Sardegna invece il primato di chi risparmierebbe meno, con Nuoro all'ultimo posto della classifica con soli 88 euro. Oltre al risparmio, da considerare anche la auspicata ripresa del mercato immobiliare. G LI OPERATORI . A sostenerlo sono gli intermediari e i costruttori, che da tempo sollecitano il governo su questo tipo di misure. «Sono anni che cerchiamo di spingere sull'abbattimento delle tasse sulla prima casa, si ribalterebbe una situazione drammatica», sostiene Angelo Bianchi, presidente regionale della Fiaip (Federazione italiana degli agenti immobiliari professionali). «Accogliamo con grande favore le parole di Renzi, ma speriamo vivamente che siano poi confortate dai fatti». Dello stesso avviso è Pierpaolo Tilocca, presidente regionale dell'Ance (Associazione nazionale dei costruttori edili) che ricorda le cifre drammatiche dell'emorragia dei posti di lavoro in edilizia: «Solo nell'ultimo anno abbiamo perso oltre ottomila unità e nel primo trimestre del 2015 il calo è stato pesantissimo», ha sottolineato. «Oggi la tassazione sulla prima casa, tra le più alte d'Europa, impedisce di perfezionare l'acquisto», evidenzia Tilocca che per la Sardegna punta il dito sulla mancata proroga del Piano casa da parte della giunta regionale di Francesco Pigliaru, «era l'unica leva che incentivava il lavoro e unita a questa ipotizzata detassazione avrebbe prodotto risultati molto positivi». I C OMUNI . Stanno alla finestra, pur accogliendo con grande favore gli annunci del premier, i Comuni. Se Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente nazionale dell'Ance, ha parlato di «una grande occasione per chiudere anni di tagli e tasse e aprire finalmente una stagione nuova», in Sardegna Piersandro Scano mette l'accento proprio sul reperimento delle risorse per coprire il taglio delle tasse, escludendo categoricamente nuovi sacrifici da parte degli enti locali. «I Comuni hanno il dovere di garantire il livello nell'erogazione dei servizi, se le risorse non dovranno più essere quelle della tassazione sulla casa ben venga, ma Renzi ci dica da dove dobbiamo prendere i soldi». Per Scano «occorre una ridiscussione complessiva della ripartizione fiscale tra Stato ed Enti locali» e la soluzione migliore è concedere «totale autonomia fiscale ai Comuni». Marzia Piga RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TASSA SULLA PRIMA CASA RISPARMIO ANNUO (IN EURO) SE FOSSE ABOLITA LA TASI

403 391 356 346 345 338 331 326 321 318

IL GETTITO PER I COMUNI

3,8 miliardi

4,6 da prima casa miliardi da altri immobili 19 46 51 57 60 64 65 79 82 88 0,8 miliardi DOVE SI RISPARMIA DI PIÙ Torino Roma Siena Firenze Genova Bari Bologna Foggia Como Ancona DOVE DI MENO Asti Ascoli P. Crotone Catanzaro Cesena Treviso Potenza Matera Cosenza Nuoro MEDIA TUTTI I COMUNI 180 MEDIA CITTÀ CAPOLUOGO 230

Montevarchi Si intitola "Failadifferenza: idee digitali per la nostra città". Oggi la presentazione
Il progetto del vice sindaco Bertini vince il concorso di Anci

MONTEVARCHI Il Comune di Montevarchi ha vinto il concorso "Partecipazione - azioni digitali a servizio della comunità", indetto da Anci Nazionale in collaborazione con Vodafone. Il premio era rivolto a tutti i giovani amministratori degli enti locali che hanno partecipato alla scuola di formazione indetta da Anci Nazionale e alla quale ha partecipato la vice sindaco di Montevarchi Elisa Bertini. E il progetto del Comune di Montevarchi dal titolo "Failadifferenza: idee digitali per la nostra città", presentato direttamente dalla vice sindaco, è riuscito ad aggiudicarsi il premio (insieme ad uno dei municipi di Roma), e sarà ora finanziato con la somma di 25.000 euro. La premiazione è avvenuta ieri pomeriggio alla Scuola Normale Superiore a Pisa durante i lavori della seconda giornata di studio "Dire&Fare Innovazione". Il Vice Sindaco riceverà il premio dalle mani del Responsabile della Vodafone per gli Enti Locali e della Responsabile della Scuola per Giovani Amministratori di Anci Nazionale Antonella Galdi. Un premio ambito ed importante se si pensa che sono state 100 le amministrazioni che vi hanno preso parte, 90 le ammesse, 4 le finaliste (Torino, due Municipi di Roma e Montevarchi) tra cui sono stati scelti i 2 progetti vincitori del premio. Il progetto, che sarà illustrato dal Vice Sindaco in una specifica conferenza stampa indetta per stamattina alle 10 in Palazzo Comunale, riguarda la creazione di un canale web a disposizione dei cittadini per interagire con l'ente ed essere informati in tempo reale su alcuni specifici temi tra cui anche il campo dei trasporti scolastici; dei dipendenti interni per il passaggio di informazioni e la semplificazione dei procedimenti amministrativi. B

/ DIFFUSI I DATI DI COMIECO, CAPOLUOGO VIRTUOSO CON 22MILA TONNELLATE AMBIENTE **Raccolta carta, Bari è prima al Sud**

Nel 2014 la Puglia ha raccolto più di 137mila tonnellate di carta e cartone, raggiungendo la quota pro capite di 33,6 kg per abitante, rispetto ai 29,7 kg per abitante del 2013. Stando ai dati diffusi da Comieco (Consorzio Nazionale per la raccolta e il riciclo di imballaggi cellulosici) durante la presentazione del XX rapporto annuale, Bari risulta esempio virtuoso, prima città del Mezzogiorno, con oltre 22mila tonnellate di frazioni cellulosiche (62 chili per abitante), equivalenti a quasi l'11 per cento dei rifiuti urbani prodotti. Il comune di Foggia è invece in notevole ritardo nella raccolta differenziata: nel 2014 sono state intercettate 2.800 tonnellate di carta e cartone, equivalenti al 5% dei rifiuti urbani. Nel marzo scorso Comieco ha sottoscritto un accordo di programma con la Regione Puglia, che con la strategia "rifiuti zero" punta ad aumentare i livelli di differenziata riducendo drasticamente la quantità dei rifiuti da destinare a discarica. Inoltre, con il rinnovo del Bando Anci-Comieco per il 2015, saranno messi a disposizione nei prossimi mesi 2 milioni di euro per quei Comuni con maggiori criticità nella raccolta differenziata di carta e cartone. "Nel 2014 - ha dichiarato Ignazio Capuano, presidente di Comieco - la raccolta differenziata di carta e cartone al Sud è aumentata del 10 per cento e la Puglia si conferma regione d'eccellenza con un aumento del 13 per cento. Crediamo molto nelle potenzialità di questa regione che solo nel 2014 ha ricevuto dal Consorzio oltre sette milioni di euro in corrispettivi". A livello nazionale, nel 2014, la raccolta di carta e cartone ha registrato un aumento medio del 4 per cento (1,6 al Nord, 4,7 al Centro, 10,6 al Sud) per un totale di oltre 3,1 milioni di tonnellate: 120mila tonnellate in più rispetto all'anno precedente e un pro capite che sfiora i 52 kg per abitante (nel 2014 era di 48 kg per abitante).

FISCO / ALLARME DELL'ANCI. CASE DI LUSO ESCLUSE?

"Il taglio della Tasi? Non pesi sui comuni"

Il cantiere fisco è aperto . Anzi, è lo stesso progetto ad essere ancora in piena evoluzione. Dopo lo sprint impresso da Matteo Renzi sabato scorso per il taglio delle tasse sulla prima casa, il governo è ora impegnato a capire come raggiungere l'obiettivo e, soprattutto, come coprire il vuoto di gettito che si verrà a creare nelle casse pubbliche. E per voce del ministro delle riforme, Maria Elena Boschi risponde anche alle critiche: "Le opposizioni - afferma - si lamentano ma gli italiani sono contenti". La cancellazione dell'Imu sulla prima casa potrebbe però togliere risorse non ai conti dello Stato ma a quelli dei Comuni visto che Imu e Tasi sono tasse municipali. Per questo è proprio dagli enti locali che arriva l'allarme. "Avvertiamo ancora un certo sconcerto per una proposta arrivata senza il ben che minimo confronto preliminare e temiamo - afferma Guido Castelli, delegato dell'Anci alla finanza locale - che con la Nota di aggiornamento al Def si concretizzino nuove sorprese per i Comuni in termini di nuovi tagli". Le ipotesi sul campo per recuperare le risorse destinate ad un progetto che, secondo Graziano Delrio rilancerà l'edilizia, sono molte, compresa quella di escludere dalla detassazione gli immobili di lusso, quelli che già oggi pagano, oltre alla Tasi, anche l'Imu. Le coperture cambierebbero di poco, ma il messaggio sarebbe più che altro politico, nel segno di una maggiore giustizia sociale (oltre che di una riappacificazione con la sinistra dem). Sul tavolo c'è inoltre la possibilità di ricorrere a più tagli di spesa rispetto ai 10 miliardi già previsti dalla spending review di Yoram Gutgeld, così come quella di appellarsi ad un più ampio utilizzo della flessibilità Ue.

Foto: n Il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi ha difeso l'idea di Renzi di eliminare la Tasi: "Le opposizioni si lamentano, ma gli italiani sono contenti"

Salute e solidarietà. Costituito in paese un gruppo che si occuperà di informare i cittadini. Chi andrà a rinnovare la carta d'identità potrà esprimere consenso Favara

Donazione degli organi, si potrà dire sì al Comune

...

Sono trapiantati e non ne fanno mistero. Anzi, attraverso il loro calvario e il ritorno a nuova vita hanno capito il valore della donazione degli organi tanto da avere costituito a Favara il gruppo "Nunzio Papa" non perdendo occasione per promuovere campagne di sensibilizzazione. Tanto impegno, tanta determinazione ma anche altrettanta passione. L'ultimo traguardo raggiunto è di qualche giorno fa avendo ottenuto dal sindaco Rosario Manganella l'adesione del Comune al progetto "Carta d'identità-Donazione degli organi". Un atto di notevole portata umana e sociale perché in tal modo chiunque lo vorrà potrà esprimere la propria volontà a donare gli organi anche sul documento di riconoscimento. «Basta farne espressa richiesta all'impiegato del Comune nel momento del rinnovo del documento» ricorda il presidente dell'associazione Aido di Favara, Vincenzo Vella. Con l'impegno della locale sede Aido nonché della giunta Manganella, Favara si unisce così al grande progetto "Una scelta in Comune" oggetto della campagna di comunicazione 2015 del CRT Sicilia finalizzata a far conoscere ai siciliani la nuova modalità di dichiarazione della volontà di donazione di organi e tessuti presso gli Uffici Anagrafe firmando un semplice modulo al momento del rilascio o rinnovo del documento di identità. Già nel corso di un convegno dell'Anzi Sicilia il primo cittadino si era detto favorevole al progetto. Con "Una scelta in Comune" tutti coloro che si presenteranno all'anagrafe per ottenere o rinnovare la carta d'identità saranno invitati dall'operatore a manifestare la propria volontà sottoscrivendo un documento che verrà trasferito al Sistema Informativo Trapianti. «Con questa iniziativa - aggiunge il vice presidente dell'associazione Totò Urso -, già realtà in diverse regioni, si intende non solo rendere più semplice e comodo per i cittadini l'espressione di volontà, ma anche stimolare l'attenzione sul fabbisogno di organi a fronte delle circa 9 mila persone iscritte nelle liste d'attesa». In Italia di fatto non esiste il silenzio-assenso: se non vi è stata un' esplicita manifestazione di volontà in vita, adeguatamente documentata (sia essa favorevole o contraria), la decisione sulla donazione dopo la morte è affidata ai familiari, in un momento particolarmente triste e drammatico. (*UR*) Vincenzo Vella e Totò Urso della sezione locale Aido. (*FOTO RE*)

SOCIETÀ IN HOUSE

Concluso finalmente l'iter Il 5 la firma dal notaio

Sopra una delle proteste degli ex Multiservizi dei mesi scorsi e a centro pagina il sindaco Giuseppe Falcomatà E dopo qualche mese di "trattativa" con il Governo centrale, il traguardo sembra finalmente raggiunto. E' prevista infatti per il prossimo 5 agosto la firma di fronte al notaio per la costituzione delle due nuove società in house, che furono pianificate durante la gestione commissariale e al cui interno dovrebbero confluire i lavoratori ex Multiservizi. Dopo il piano industriale redatto durante l'ultimo periodo di gestione commissariale, lo stallo negli ultimi mesi, come si ricorderà, si è dovuto al blocco delle assunzioni contenuto nella legge di stabilità per i Comuni in ritardo tra i pagamenti, tra cui Reggio. Quindi il lungo "braccio di ferro" tra l'Anci (l'associazione nazionale dei Comuni) e il Governo su un "decreto Enti Locali" proposto dalla stessa Anci per correggere il provvedimento, e in corso d'opera, come riferito da queste colonne, il "piano B" di una deroga da inserire nella riforma Madia. Alla fine, però, seppure in extremis, il via libera alle assunzioni è arrivato per Reggio, in quanto Comune sciolto per mafia, proprio nel decreto Enti Locali. Ma ciò che conta oggi, al di là del percorso legislativo anche tortuoso che ha portato sin qui, è il risultato. Il 5 agosto, appunto, verranno ufficialmente costituite le due società in house- una per i servizi strumentali e l'altra per quelli a rilevanza economica- che erano state avviate dai commissari con l'affidamento alla "Lem Reply", società vincitrice del relativo bando, dell'incarico di redarre il piano industriale delle due società. E' passato ormai un anno dalla presentazione di quel piano, cui seguì l'apertura del confronto con i sindacati sul sempre delicatissimo nodo del riassorbimento degli ex Multiservizi. La trattativa, che per una lunga estate andò piuttosto a rilento, fu quindi scandita da nuove proteste dei lavoratori, fino ad arrivare alla fine del commissariamento e al passaggio di consegne al neo sindaco Giuseppe Falcomatà (nella foto), che subito si impegnò a riassorbire gli ex Multiservizi nei nuovi organismi. Oggi, dunque, superati tutti gli scogli burocratici e legislativi, si riparte proprio da quel punto, ovvero dalla vertenza Multiservizi, "raffreddata" in tutti questi mesi anche grazie all'attivazione dei nuovi tirocini formativi che hanno consentito alle maestranze di tirare comunque il fiato non rimanendo senza alcun compenso. Il nuovo periodo finanziato dalla Regione coi fondi europei, in questo senso, dovrebbe "coprire" il personale fino a fine anno, e dunque dare tutto il tempo al Comune e alla futura governance delle due società (si tratterà infatti di una governance unica) di trovare un accordo con i sindacati sul percorso da seguire. Percorso tutt'altro che scontato, visto che la coperta, come segnalavamo già all'epoca, è piuttosto corta. Quando la scorsa estate fu presentato il piano industriale, infatti, il nuovo organico prevedeva una quarantina di unità in meno rispetto al bacino ex Multiservizi, ovvero 218 unità (di cui sei part-time) su circa 260 lavoratori. Oggi, invece, quella quota di "esuberato" si è assottigliata. L'organico previsto resta quello, ma si è ridotto nel frattempo il bacino dei lavoratori, tra pensionamenti, malattie e, purtroppo, anche qualche decesso. I lavoratori realmente disponibili, come trapela dai sindacati, sarebbero circa 335 unità. Tutti numeri che andranno definiti e discussi nei tavoli di trattativa, così come gli stessi strumenti attraverso i quali stabilire, di fatto, una "corsia preferenziale" per gli ex Multiservizi nel bando di selezione del personale di prossima formulazione. Nuovo organico di 218 unità inferiore al bacino dell'ex mista IL NODO FRANCESCO R USSO o po il via libera alle assunzioni grazie al decreto Enti Locali fissata la data per la costituzione dei due nuovi organismi Si riapre la trattativa sul riassorbimento degli ex Multiservizi

la fotonotizia

COMUNE "VIETATO ALLE COSCHE"

"Comune vietato alla 'ndrangheta" e più sotto "Qui le cosche mafiose non sono benvenute". I cartelli stradali contro la presenza delle 'ndrine sono stati posti in vari punti di Trezzano sul Naviglio, nel Milanese. A collocarli il sindaco, Fabio Bottero, con il presidente di Anci Lombardia, Roberto Scanagatti. I cartelli rientrano nella campagna Anci "100 comuni contro le mafie", lanciata alcuni mesi fa. I cartelli sono stati collocati in via sperimentale, ma i promotori confidano in una deroga del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti sulla normativa della segnaletica stradale in modo che diventino definitivi.

COMUNE Buco da 50 milioni. Spending review sulle manutenzioni di strade e scuole. Rincari sulle tariffe dei servizi

Bilancio, scure sulle Municipalità Azzerati i fondi, tagli per 10 milioni

Vertice in Municipio con i presidenti dei parlamentini. Pesano i minori trasferimenti dal Governo: 200 milioni
Corsa contro il tempo, il documento in consiglio entro il 31 luglio o scatta il commissariamento

DI PIERLUIGI F. RATTASI NAPOLI. Spending review sulle Municipalità. Azzerati i fondi per le manutenzioni. Per far quadrare i conti nel bilancio di previsione 2015, Palazzo San Giacomo batte cassa con i parlamentini. Cancellato il tesoretto da 10 milioni di euro erogato lo scorso anno alle 10 amministrazioni periferiche: un milione di euro a testa, per ciascuna Municipalità, con la possibilità di presentare progetti per riqualificazione urbana, decoro, manutenzione di strade e scuole, nel segno del decentramento. Questa, almeno, una delle ipotesi previste dalla bozza di bilancio sulla quale la giunta de Magistris si sta confrontando in queste ore e che sarà illustrata ai presidenti di Municipalità in un vertice a Palazzo San Giacomo alle ore 15. Restano, invece, i fondi per le manutenzioni a livello centrale. Il problema? Troppi tagli da Roma. Oltre 200 milioni di euro che quest'anno non arriveranno nelle casse del Comune di Napoli. E, nonostante gli sforzi dell'amministrazione per trovare una soluzione, restano senza copertura almeno 50 milioni di euro. Da qui, l'ipotesi di sforbiciata ai budget delle Municipalità, per recuperare almeno i primi 10 milioni di euro. Ma non basta, ne servono altri 40. L'assessore al Bilancio, Salvatore Palma (nella foto), ed i tecnici degli uffici finanziari stanno facendo i salti mortali per racimolarli. La seduta-fiume di giunta di lunedì si è chiusa con un nulla di fatto. Le tasse, infatti, sono già al massimo, a causa del predissesto, ed il possibile aumento di 50 centesimi della tassa di soggiorno e l'applicazione della Tasi a nuovi soggetti, come i costruttori edili, che da quest'anno pagheranno il 2,5 per mille sulle case non locate, non sono sufficienti a coprire i minori trasferimenti da Roma. Mancano ancora 50 milioni di euro. Inevitabile, quindi, il taglio dei servizi, compresi welfare e sociale, e l'aumento delle tariffe. Ma nessun assessore pare voler cedere terreno sui propri servizi da tagliare. La giunta, intanto, si è aggiornata a domani. Di conseguenza, anche la commissione Bilancio, presieduta da Elpidio Capasso (Città Ideale) e fissata in un primo momento a venerdì, slitterà molto probabilmente a lunedì. RISCHIO COMMISSARIAMENTO. Il tempo stringe. Il termine ultimo per approvare il bilancio di previsione, infatti, è fissato al 31 luglio. La conferenza dei capigruppo si riunisce oggi per fissare la discussione sul bilancio in consiglio. La data ipotizzata è il 30 luglio, ma se la giunta dovesse tardare ancora ad approvare il documento, è probabile che si possa arrivare alla prima settimana di agosto. Lo sfioramento del termine ultimo, però, farebbe scattare la diffida del Prefetto, con l'obbligo per il consiglio comunale di dare l'ok al bilancio entro 20 giorni, pena il commissariamento. A peggiorare le cose, c'è la minaccia del numero legale. Molti consiglieri hanno già prenotato per le vacanze. MANOVRA BIS A SETTEMBRE. Sullo sfondo, però, c'è un piano B. L'amministrazione arancione, infatti, spera in una svolta in parlamento entro agosto. Se venissero accolti gli emendamenti dell'Anci alla legge 190, infatti, anche i tagli per il Comune sarebbero meno gravosi. Da qui, la possibilità di ritoccare il bilancio già a settembre con una manovra correttiva per limare le maggiori discrepanze. Insomma, una bella gatta da pelare per gli arancioni, che dopo anni di stretta alla cinghia e di risanamento, contavano nella possibilità di poter varare un bilancio che effettivamente potesse rilanciare l'economia della città e si trovano, invece, a dover fare i conti ancora una volta con la necessità di tagliare. CAOS PARTECIPATE. Ma non finisce qui. Mancano ancora all'appello, infatti, i bilanci delle società partecipate. Domani sarà la volta della NapoliServizi. L'assemblea dei soci, azionista unico il Comune di Napoli, dovrà riunirsi per approvare il rendiconto 2014 chiuso con un buco di 6,2 milioni di euro. Anche le altre società sono in ritardo sui bilanci, anche se gli uffici finanziari, da Asia ad Anm, stanno lavorando alacremente in queste ore. EMENDAMENTO SALVAIDONEI. Intanto, l'Idv torna alla carica con l'ipotesi di scorrimento delle graduatorie del maxiconcorso Formez del 2010. «Per il bilancio di fine mandato - afferma il capogruppo Antonio Luongo - auspichiamo un proficuo confronto con

l'amministrazione, prima del passaggio in Giunta comunale, al fine di garantire lo scorrimento delle graduatorie degli idonei al concorso Formez e la manutenzione ordinaria in città». In che modo? Il piano allo studio del Comune prevede la possibilità di chiedere al Governo una proroga della graduatoria, in scadenza il prossimo dicembre, fino al 2018.

IL CASO In caso di taglio dell'imposta a Rovigo verrebbero a mancare 178 euro a famiglia

Tassa sulla casa, il comune piange

Nel 2014 nelle casse di palazzo Nodari 415 euro a nucleo dai tributi locali (Tasi e Tari)

© RIPRODUZIONE RISERVATA ROVIGO - E i comuni? L'annuncio del premier italiano Matteo Renzi su una prossima cancellazione della tassa sulla prima casa getta grandi punti di domanda sui bilanci dei comuni italiani. A Rovigo, nel 2014 l'importo medio per famiglia della Tasi è stato di 178 euro (rendita media di una famiglia con due adulti e un figlio). Questo è quanto risparmierebbero le famiglie rodigine, e quando verrà a mancare alle casse di palazzo Nodari. Come recuperare, per i comuni, quelle risorse? Ossigeno finanziario che rischia di esaurirsi. Per questo i responsabili dei comuni sperano in una mediazione dell'Anci, per ottenere in altro modo quelle risorse che verranno a sparire con i tagli alla tassazione locale. Il piano del governo, ma qui il condizionale è d'obbligo, dovrebbe prevedere anche le compensazioni per i comuni che vedranno cancellate dai propri bilanci la voce Tasi, la tassa che comprende le imposte sulla prima casa e sui servizi indivisibili. Nessun taglio, almeno per ora, invece è previsto per la Tari, la tariffa sui rifiuti. Tornando ai dati il Sole 24ore ha analizzato quando le famiglie spendono, e quindi risparmierebbero dall'abolizione delle tasse locali di Tassi e Tari. A Rovigo nel 2014 la Tasi ha pesato per 178 euro a famiglia, mentre la Tari per 238. In tutto 416 euro a famiglia. A Belluno il costo è stato di 185 euro la Tasi e 175 la Tari. A Padova 388 euro la Tasi e 219 la Tari. A Treviso 197 euro di Tari mentre la Tasi nel 2014 è stata azzerata. A Venezia 262 euro di Tasi e 341 di Tari; a Verona 259 euro di Tasi e 191 di Tari. A Vicenza infine 120 euro di Tasi e 199 di Tari. A conti fatti, il comune di Rovigo fa pagare ai propri cittadini la quinta Tasi, in Veneto, per tasso di onerosità. L'abolizione della Tasi, a livello nazionale vale 3,4 miliardi di euro. Ovviamente si parla, per una eventuale riduzione del 2016, perché per il 2015 i bilanci di previsione sono in dirittura d'arrivo, con i capitoli della tassazione locale a fare, come sempre, la voce grossa in materia di entrate. In sostanza per le famiglie l'abolizione della tassa sulla casa sarebbe un bel sospiro di sollievo, si parla, a livello nazionale, di un risparmio medio di 200 euro a nucleo, l'altra faccia della medaglia però è rappresentata dai comuni che dovrebbero fare ricorso a compensazioni e altri introiti per non veder accendersi la spia rossa. Le battaglie in sede Anci sono già sul punto di partenza. Senza tassa sulla casa i comuni perdono entrate importanti

Trasporto pubblico locale, corsa ai tagli

PALERMO - Servirebbero investimenti ragionati, invece sono i tagli a dettare legge. Il sistema di trasporto pubblico locale, che in Sicilia versa in una condizione al limite della sopravvivenza, aveva già lanciato le sue rimostranze in occasione dell'incontro Anci-Asstra della fine di giugno a Palazzo delle Aquile a Palermo. Un appello che è stato ribadito proprio dal presidente dei comuni siciliani Leoluca Orlando. Intanto, secondo gli ultimi dati Istat pubblicati nelle scorse settimane, sono sempre meno i frequentatori del tpl isolano. "AnciSicilia e Asstra, che già da mesi hanno evidenziato le criticità dei trasporti in Sicilia, durante la scorsa assemblea dell'Associazione delle aziende di trasporto pubblico locale della Regione, hanno assunto una posizione comune lanciando l'allarme sulle ricadute negative determinate dagli ulteriori tagli dei trasferimenti regionali che hanno penalizzato soprattutto il trasporto urbano". Non utilizza mezzi termini il presidente regionale dell'AnCI, che già in passato aveva accusato la Regione di "immobilismo" sul fronte del tpl. La riduzione dei contributi, di fatto, congela anche quei timidi tentativi che si stanno facendo in direzione della mobilità sostenibile. "Questa azione non fa altro che danneggiare ulteriormente tutti quei comuni che per assicurare la mobilità ordinaria sono costretti, sul versante degli investimenti, a rinunciare a progetti innovativi per la mobilità sostenibile". I tagli non risparmiano nessuno. Asstra Sicilia ha precisato che proprio a partire da questo mese sono stati previsti ulteriori tagli dei finanziamenti per il 25%, un dato che cumulato con quanto già avvenuto raggiunge quota 30% nell'ultimo triennio. A rischio non c'è soltanto la mobilità isolana, ma anche l'occupazione così come denunciato Mimmo Perrone segretario regionale Fit Cisl e Salvatore Girgenti responsabile regionale Tpl Fit Cisl. Per i sindacati l'ammontare dei tagli è ancora più elevato: l'ulteriore sforbiciata prevista del 12% dei contributi raggiungerebbe un ammontare complessivo degli ultimi anni del 35% per i servizi urbani e del 20 per i servizi extraurbani. La necessità di nuove risorse è stata portata nei giorni scorsi anche in commissione regionale Trasporti: serve lo sblocco dei mandati di pagamento per i 25 milioni del quarto quadrimestre del 2014. Tra il 2011 e il 2014, a livello nazionale, il comparto del tpl ha vissuto una contrazione di circa 800 milioni di euro, pari al 15% del totale. Soltanto tra il 2014 e il 2015 gli imprenditori del settore hanno assistito impotenti alla sparizione di circa 664 milioni di euro (300 per il 2014 e 364 per il 2015) di investimenti. Numeri contenuti nel Position paper dell'Asstra, diffuso lo scorso 9 giugno. Nell'Isola, sempre tra il 2010 e il 2014, si è registrato un crollo del 25% (quarta regione d'Italia dopo Lazio (-31%), Campania (-27%) e Molise (-26,7%) per riduzione dei contributi). Tagli che non aiuteranno certamente a migliorare i risultati già compromessi del trasporto pubblico isolano. Il rapporto sulla mobilità urbana dell'Istat ha riportato che a livello nazionale circa un quarto dei residenti di 14 anni e più utilizza autobus, filobus e tram. Gli utenti non occasionali, invece, sono circa 12 su 100. Nelle aree urbane questi numeri crescono sensibilmente con un dato che arriva fino a 69 su 100 (di cui 40 non occasionali). Una media nazionale che non deve trarre in inganno visto che le medie per area geografica sono abbastanza differenziate: usano il tpl 30 persone su 100 al Centro, 26 al Nord e 17 nel Mezzogiorno. A realizzare i peggiori risultati c'è sempre la Sicilia con appena 15 utenti tra gli abituali frequentatori e 6,3 tra i non occasionali. Rosario Battiato

Evasione fiscale continua in 250 Comuni così la Sicilia recupera soltanto le briciole

PALERMO - Procede a rilento in Sicilia la collaborazione fra i Comuni e Agenzia delle Entrate per stanare gli evasori. Seppure, stando agli ultimi dati forniti dall'Ente governativo regionale, i numeri sono in netta crescita rispetto agli anni passati, nell'Isola chi evade le imposte continua ad avere una vita molto più semplice rispetto a quanto non accada in altre Regioni d'Italia, soprattutto quelle del Nord. Una doppia sconfitta per gli Enti locali, visto che la convenzione, stipulata nel protocollo d'intesa del 15 giugno 2012 fra Regione Siciliana, Agenzia delle Entrate, Anci Sicilia e Guardia di Finanza, prevede la possibilità di trattenere sino a un terzo delle imposte accertate: puro ossigeno per le asfittiche casse dei Comuni isolani. A oggi sono soltanto 140 gli Enti siciliani che hanno sottoscritto la convenzione, su un totale di 390. Un dato del 35 per cento in netto miglioramento rispetto al 12 di tre anni fa e al 14 del 2013, ma ancora insufficiente se paragonato a quelli di Liguria (49 per cento), Toscana (51) e soprattutto Emilia-Romagna (80). Nel corso del triennio che va dal 2013 al 30 giugno di quest'anno, infatti, gli Enti locali siciliani hanno fornito 950 segnalazioni di evasioni, con un picco di 610 nel solo 2014, a fronte delle 190 trasmesse nel 2013. Un'inversione di tendenza necessaria che però fa i conti con la pochezza di alcune amministrazioni che, pur aderendo alla convenzione, di fatto non hanno segnalato nulla all'Agenzia delle Entrate. È così difficile stanare gli evasori o siamo di fronte a comunità virtuose dove tutti pagano le tasse? Quel che è certo che a fronte delle 356 segnalazioni registrate nei Comuni in provincia di Palermo, a Caltanissetta ne contiamo appena tre, ovvero quasi nulla. E tutto ciò si traduce in uno zero nella casella sulle imposte accertate nel nisseno fra il 2013 e il 2014 nonostante gli otto Comuni aderenti alla convenzione. Al contrario, il numero più importante viene registrato in provincia di Catania, dove le imposte accertate superano i 2,4 mln di euro nei 21 Enti aderenti, mentre le segnalazioni in tutto il triennio sono state 134. Proprio per quel che riguarda quest'ultimo dato, la palma della provincia più virtuosa spetta a quella di Palermo, con un totale di 356 segnalazioni in 21 Comuni. Interessante è anche il dato di Enna, con oltre 366 mila euro di imposte accertate e 70 segnalazioni in 12 Comuni, mentre assai deludenti sono i numeri di Trapani (35 mila euro di imposte e 40 segnalazioni) e Agrigento (142 mila e 57). Nel resto d'Italia, però, soprattutto al Centro Nord, si viaggia ad altri ritmi. La già citata Emilia-Romagna, nel solo 2012, ha infatti consegnato al Fisco un totale di 45,8 mln di euro, mentre in Sicilia si esulta per una cifra vicina ai 5 mln raggranellata in un biennio. Una somma inferiore anche soltanto al Comune di Reggio Emilia, dove tre anni fa sono stati recuperati all'Erario 5,5 mln di euro. Basti pensare, inoltre, che la provincia di Ravenna, fanalino di coda in Romagna, ha denunciato evasioni per un totale di 1,4 mln di euro: cifra che la farebbe schizzare direttamente al secondo posto in Sicilia, nettamente davanti a Palermo (954 mila euro), senza dimenticare il fatto che nell'Isola parliamo di un dato biennale, mentre per l'Emilia-Romagna di uno annuale. Tutto ciò, ovviamente, si ripercuote in maniera estremamente positiva nelle casse dei Comuni. Secondo l'ultimo dato reso noto a fine 2014 dal ministero degli Interni, grazie agli accertamenti su imposte non pagate nell'anno precedente, sono finiti in tasca ai vari Comuni ben 17,75 mln di euro. Inutile dire che la fetta più grosse spetta alle amministrazioni di Enti metropolitani del Nord: in testa Milano (1,6 mln), a cui segue Torino (1,2) e Genova (1,1). Lì i premi sono molto più alti anche in virtù del fatto che la convenzione con l'Agenzia delle Entrate consentiva loro di riscuotere sino al 100 per cento dell'evasione accertata, mentre in Sicilia è la Regione che distribuisce ai Comuni le quote. Ma un fatto incontrovertibile è che gli Enti isolani siano del tutto assenti da questa graduatoria, mentre un piccolo Comune come Formigine, poco più di 34 mila abitanti in provincia di Modena, a fine 2014 si è visto recapitare dallo Stato una somma di oltre 526 mila euro, e un altro ancora più piccolo, Castel San Pietro Terme, sempre in Emilia, 21 mila abitanti in provincia di Bologna, ha incassato la bellezza di 406 mila euro. Dati che non possono che mettere in rilievo l'incapacità di sindaci e

Amministrazioni comunali siciliani nel mettere realmente a frutto la grande possibilità che viene data loro da questa convenzione, a tutt'oggi rimasta perlopiù tale solo sulla carta e ignorata da ben 250 amministratori isolani. E se non possiamo fare a meno di notare come almeno sia aumentato, nel giro di 24 mesi, il numero di adesioni e di accertamenti fatti, altrettanto non possiamo fare a meno di rilevare di come ancora si sia indietro rispetto al resto del Paese di quanto siano ancora insufficienti i progressi fatti. Due pilastri su cui basare la lotta all'evasione fiscale da parte dei Comuni Collaborazione istituzionale e formazione dei dipendenti La situazione siciliana migliora, ma c'è ancora molto da fare PALERMO - Incentivare la formazione dei dipendenti e dei dirigenti comunali (solo 450 di loro sono stati formati nel biennio) e la collaborazione sinergica fra le istituzioni, ovvero fra Anci, Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza. Questo è il modo più rapido per riuscire a raggiungere obiettivi accettabili sulla lotta all'evasione in Sicilia ed è su questa linea che occorre continuare a muoversi per arrivare a risultati sufficienti, congrui con l'esigenza del territorio e più vicini a quelli raggiunti nel Centro-Nord. Nel presentare i dati relativi questo biennio di collaborazione, il direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate Antonino Gentile ha espresso comunque soddisfazione. "Gli ultimi dati sull'alleanza tra Comuni e Agenzia delle Entrate in Sicilia - ha detto Gentile - dimostrano che la partecipazione dei Comuni al contrasto all'evasione funziona e dà risultati concreti. Il successo è frutto della capacità dell'Agenzia dell'Entrate di fare sistema nel territorio, attuando una collaborazione intensa con i Comuni, con l'Ance e la Guardia di Finanza. È stata creata una task force congiunta, attuata una formazione mirata su casi concreti, sono state diffuse le pratiche migliori e, soprattutto, è stata creata presso ogni direzione provinciale una rete di funzionari di collegamento con i capi-ufficio Tributi dei Comuni, per risolvere problematiche operative e seguire lo sviluppo degli accertamenti". "La risposta dei Comuni - ha concluso - è stata buona e dimostra l'esigenza di fare rete fra pubbliche istituzioni". Ma ancora molto, tanto c'è da fare, soprattutto da parte dei Comuni: i numeri non mentono.

FINANZA LOCALE

12 articoli

Agevolazioni. La disciplina per gli interventi iniziati prima del 21 agosto 2013

Detrazioni edilizie legate al permesso del Comune

LA RISPOSTA DELLA DRE Lo sconto è applicabile solo per le spese sostenute dopo la modifica del titolo abilitativo ottenuto dal municipio

Giorgio Gavelli

Nel caso di un intervento edilizio iniziato prima del 21 agosto 2013 e terminato successivamente, riguardante demolizione e ricostruzione di un edificio con modifica della sagoma, ma con identica volumetria, le detrazioni fiscali per il recupero edilizio e per il risparmio energetico sono applicabili solo sulle spese sostenute dopo l'eventuale modifica del titolo abilitativo ottenuta dal Comune. Con questa risposta a un interpello del giugno scorso (protocollo 909-195/2015), la Dre Emilia-Romagna prende posizione su una questione spinosa e che può incidere notevolmente sulla dichiarazione che alcuni contribuenti presenteranno entro il prossimo 30 settembre (nonché sui relativi versamenti d'imposta già effettuati o in corso). Il problema riguarda gli effetti fiscali della modifica apportata all'articolo 3, comma 1, lettera d), del Dpr 380/2001 dall'articolo 30, comma 1, del Dl 69/2013, in vigore dal 21 agosto 2013. Per effetto della modifica, la definizione di "ristrutturazione edilizia" in caso di demolizione e ricostruzione dell'edificio non si ha più condizione che l'intervento avvenga «con la stessa volumetria e sagoma di quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica», ma eliminando da tale locuzione le parole «e sagoma». Un intervento di demolizione e ricostruzione con stessa volumetria e diversa sagoma, quindi, è una "ristrutturazione", mentre se si varia anche la volumetria è una "nuova costruzione". Quando mutano le definizioni in edilizia si ha inevitabilmente un "effetto domino" su quelle fiscali, che alle prime si ricollegano. Infatti, l'articolo 16-bis, comma 1, lettera a) del Tuir (che disciplina la detrazione per il recupero edilizio, attualmente pari al 50%) rinvia al Dpr 380/2001, come pure, indirettamente, la tabella A, parte II e III, del Dpr 633/1972 in tema di aliquote Iva applicabili alle prestazioni di servizio dipendenti dai contratti di appalto per l'esecuzione dei relativi lavori. La stessa detrazione sul risparmio energetico (attualmente fissata al 65%) non spetta in caso di nuova costruzione ma solo di "ristrutturazione" (Risoluzione 4/E/2011, circolare 36/E/2007 e Faq Enea del 26 giugno 2014 n. 41). Si ricorda altresì che il bonus fiscale del 3650% spetta anche se l'edificio demolito aveva una destinazione diversa da quella residenziale, a patto che l'uso residenziale sia rispettato dal nuovo edificio ricostruito (risoluzione 14/E/2005). Nell'ipotesi oggetto di interpello, l'autorizzazione era stata rilasciata a dicembre 2012 e quindi prima della modifica normativa, per cui essa si riferiva a un intervento di "demolizione e ricostruzione" all'epoca non assimilabile a una ristrutturazione. L'istante, tuttavia, facendo presente che l'intervento realizzato mantiene la stessa volumetria dell'edificio precedente e che, quindi in base alla legge 98/2013 è da qualificarsi tecnicamente come "ristrutturazione", riteneva di poter detrarre al 50% ai fini Irpef le spese sostenute successivamente al 21 agosto 2013 (criterio di cassa), mentre ai fini Iva l'aliquota del 4% applicata sulle fatture emesse sino a quella data (tabella A, parte II, n. 39, Dpr 633/1972) avrebbe dovuto lasciare il posto a quella del 10% (tabella A, parte III, n. 127-quaterdecies). La Dre Emilia-Romagna, invece, ha sposato una tesi più conservativa, trincerandosi dietro al fatto che la corretta qualificazione di un intervento edilizio non è riscontrabile in un interpello né «in sede di correzione delle dichiarazioni dei redditi» se non basandosi sui documenti in possesso del contribuente. Senza prendere esplicitamente posizione sulle aliquote Iva, l'Agenzia nega al caso specifico le detrazioni per la ristrutturazione edilizia almeno sino a quando non «sia possibile ottenere dal Comune una modifica del titolo abilitativo», peraltro «solo sulle spese sostenute dopo l'eventuale modifica». In proposito, al di là del fatto che l'esatta qualificazione dei lavori può essere asseverata anche da un tecnico, si osserva che potrebbe non essere necessario nella fattispecie considerare una «modifica del titolo abilitativo». Ove il Comune, infatti, certificasse che l'intervento oggetto del primo permesso sia da qualificarsi, in base alle prescrizioni in

vigore dal 21 agosto 2013, come «ristrutturazione edilizia», potrebbe presumibilmente essere possibile considerare agevolabili le spese sostenute ("per cassa") almenoa decorrere da quella data, non essendo mutato l'intervento, ma solo la sua definizione urbanistica (e fiscale). Anche ai fini Iva non sembra soluzione immune da critiche far dipendere la corretta aliquota applicabile non dall'esatta natura dell'intervento, ma dal fatto che il contribuente si attivi o meno per farne modificare la dizione sul titolo abilitativo.

Agenzie. Oggi voto sull'emendamento

Sul caso dirigenti niente blindature per i «vecchi» atti

I CONTENUTI La norma accelera la selezione e inserisce posizioni «a tempo» Sul progresso si attende una decisione della Corte di cassazione

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

Nessuna blindatura sugli atti sottoscritti dai dirigenti decaduti dopo la sentenza 37/2015 della Corte costituzionale. L'emendamento presentato dal Governo al decreto legge enti locali che sarà oggi al vaglio della commissione Bilancio del Senato accelera le procedure per il concorso per soli esami e introduce «posizioni organizzative» a tempo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ma non interviene sulla querelle della legittimità degli accertamenti. La questione, su cui l'agenzia delle Entrate è forte dei precedenti a favore della Cassazione, vede una spaccatura tra le decisioni di merito dei giudici tributari. In attesa che la Suprema corte si pronunci, facciamo il punto sugli orientamenti finora emersi partendo da quelli pro contribuente. Pro contribuente Difetto di attribuzione. La nullità può essere rilevata d'ufficio dal giudice in quanto, non essendo applicabile la legge 241/1990, il provvedimento emesso in violazione di norme sul procedimento deve essere annullato (Ct Lombardia n. 2184/13/2015). Rinvio alla Corte dei conti. L'atto è nullo perché il difetto assoluto di attribuzione vale con effetto retroattivo ed il giudice deve trasmettere gli atti alla Procura della Corte dei Conti e alla Procura della Repubblica per gli eventuali rilievi di rispettiva competenza (Ct Lombardia n. 2842/1/2015). Invalidità atti derivati. I ruoli notificati dal Concessionario sono nulli in quanto emessi in base ad un atto dell'amministrazione finanziaria firmato da un dirigente decaduto (Ctp Campobasso n. 784/3/2015). Atto lesivo. Non vale l'equiparazione del soggetto firmatario al funzionario di fatto in quanto l'atto così formato risulta lesivo delle ragioni del contribuente (Ctp Lecce n. 1789/2/2015). Doppia delega dirigenziale. La delega di firma deve essere rilasciata da un dirigente ad altro dirigente avviato alla carriera direttiva a pena di nullità dell'atto (Ctp Frosinone n. 414/2/2015). Mancata contestazione. La mancata contestazione da parte dell'amministrazione finanziaria della censura circa la sottoscrizione del dirigente decaduto procura in base all'articolo 115 del Codice di procedura civile la nullità dell'atto (Ctp Sondrio n. 85/3/2015). Pro amministrazione Principio conservazione. Pur essendo onere del contribuente dimostrare che l'atto è stato firmato da un dirigente illegittimo, questo è valido in quanto la sentenza della Consulta ha effetti solo per il futuro, salvo il caso di usurpazione di potere, che assume rilevanza penale (Ctp Pesaro n. 309/1/2015). Funzionario di fatto. Restano validi gli atti medio tempore adottati dal dirigente illegittimo in quanto non rileva verso i terzi il rapporto organico fra la Pa e la persona fisica che per questa agisce (Ctp Gorizia n. 63/01/2015). Nullità atti futuri. Per il futuro non è possibile attribuire incarichi dirigenziali a funzionari che non sono risultati vincitori di concorso, restando validi gli atti emessi da funzionari provvisti di semplice delega (Ctp Macerata n. 150/2/2015). La riconducibilità. Nessuna illegittimità dell'atto purché esso sia riconducibile all'organo di appartenenza. Idoneità dello stesso anche se illegittimo ad incidere sul destinatario finché non viene rimosso in via di autotutela dalla stessa amministrazione o dal Tar (Ctp L'Aquila n. 293/2/2015) Rilevanza esterna. Gli atti sono validi in quanto il capo dell'ufficio in qualsiasi momento manifesta la volontà dell'amministrazione negli atti a rilevanza esterna (Ctp Bergamo n. 393/8/2015).

Di enti locali. I Comuni potranno assumere personale scolastico aggirando l'obbligo di ricorso alla mobilità **Bilancio annuale per Province e Città**

Approvato l'emendamento che sancisce l'impraticabilità dei tagli 2016 I PROSSIMI PASSI Oggi al voto i correttivi proposti dal Governo Ancora incognite su centrali di committenza e vigili urbani a tempo
Gianni Trovati

MILANO pVia libera al bilancio solo annuale per Provincee Città metropolitane alla possibilità per Comuni di assumere il personale scolastico senza essere bloccati dalla partita infinita della mobilità dei dipendenti ex provinciali. Il decreto enti locali avanza in commissione al Senato, ma il suo cammino è più lento del previsto anche perché la riforma della Rai catalizza i lavori d'aula. Proprio per questa ragione oggi la capigruppo potrebbe decidere di parcheggiare per qualche giorno il disegno di legge sulla Rai, per far transitare il decreto sugli enti locali che va in scadenza il 18 agosto: il programma del governo prevederebbe, infatti, un'approvazione rapida, con fiducia, e una successiva ratifica senza modifiche alla Camera, per evitare di allungare troppi tempi. Oggi, quindi, potrebbe essere il giorno decisivo per gli emendamenti già presentati dal Governo, tra i quali c'è il pacchetto sanità, le sanzioni per le Regioni che non attuano la riforma delle Provincee il correttivo che fa transitare nel provvedimento sugli enti locali il decreto approvato per Monfalcone. L'ok al bilancio annuale (e non triennale) per Province e Città metropolitane, che potranno anche utilizzare a preventivo una parte dell'avanzo, sembra un fatto tecnico ma ha un valore politico cruciale: rappresenta infatti il primo riconoscimento ufficiale del fatto che il taglio ulteriore da un miliardo previsto per il prossimo anno (e da due miliardi per il 2017) non permette di far quadrare i conti. Un'altra grana per la manovra, che per essere conseguente dovrà trovare il modo di ricavare altrove le risorse chieste agli enti di area vasta. L'assenza di un bilancio pluriennale rende poi impossibile applicare le regole dell'armonizzazione sull'esercizio provvisorio, che quindi nel 2016 saranno di fatto sospese per questi enti. Già quest'anno, del resto, la situazione è tutt'altro che semplice: oltre a imporre alle Regioni ritardatarie nella riforma di finanziare le funzioni non fondamentali che rimangono a Provincee Città metropolitane, i correttivi governativi offrono 60 milioni a Milano e 20 a Torino per le «straordinarie esigenze finanziarie», ma situazioni simili si trovano in altre Città metropolitane si potrebbe andare a una riformulazione meno "su misura". Riaperti, fino alla scadenza per l'approvazione dei preventivi, i termini per presentare il piano di riequilibrio da parte degli enti che hanno deliberato il pre-dissesto nel 2014. Sul personale, come accennato, il correttivo approvato ieri permette ai Comuni di reclutare le professionalità specifiche per le scuole aggirando il blocco determinato dall'obbligo di destinare le assunzioni alle ricollocazioni degli ex provinciali. Un altro emendamento estende al personale provinciale in comando distacco presso altri enti fino alla data di approvazione della conversione in legge il trasferimento consensuale nell'ente di destinazione, possibilità al momento prevista solo per i dipendenti in comando distacco al 31 dicembre scorso. Tutto questo non basta certo a sciogliere i tanti nodi determinati dal blocco di fatto delle assunzioni negli enti locali. Lo stesso ministro della Pa Marianna Madia, prima di tutto, aveva annunciato nei giorni scorsi un emendamento per consentire ai Comuni turistici di reclutare vigili urbani a tempo determinato; più in generale restano le incognite legate al fatto che prima di qualsiasi assunzione ogni Comune dovrebbe verificare la presenza di profili analoghi fra le Province di tutta Italia, mentre le bozze di decreti ministeriali sulla mobilità degli «esuberanti» arrivano addirittura a negare ogni possibilità di reclutamento alternativo. Un bell'intrico, che attende soluzioni. Come attende soluzioni l'obbligo di ricorso alle centrali uniche (slittato a novembre con la «Buona scuola»), che potrebbe essere corretto con soglie di esenzione basate su importi differenziati a seconda delle dimensioni del Comune. Intanto ieri la Ragioneria generale ha pubblicato la distribuzione dei bonus sul Patto per gli interventi antidissesto previsti dall'articolo 1 del decreto: sono stati distribuiti spazi finanziari per 76,5 milioni a 1.331 Comuni, e le doti più ricche arrivano a Bari (2,46 milioni) e Padova (1,92 milioni).

IL PESO DEL FISCO I guai di Palazzo Chigi il caso

L'«ideona» per togliere la Tasi Tassare (di più) le case al mare

L'abolizione del balzello sulle abitazioni principali potrebbe essere coperta dall'aumento delle aliquote sui secondi immobili, già ampiamente tassati. L'allarme di Confedilizia LE REAZIONI La proposta raccoglie consensi tra i sindacati I costruttori: «Una beffa»

Antonio Signorini

Non è nemmeno iniziata la festa per l'abolizione della Tasi sulla prima casa annuncia da Matteo Renzi, che gufi e contabili si mettono a fare le pulci al premier. Che lo voglia o no, le coperture andranno trovate. Prima che la cancellazione della tassa sui servizi diventi anche solo una bozza, tra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia dovranno capire se e come realizzare l'idea lanciata la settimana scorsa. Sulle coperture per ora ci sono solo ipotesi di scuola di addetti al settore o voci raccolte in ambienti vicini alla Ragioneria dello Stato (che Renzi sta ridimensionando). Inquietanti quanto basta per rovinare il clima da inizio ferie. Anche perché l'ipotesi di copertura più probabile colpisce il secondo immobile di proprietà. La casa al mare, o in montagna, che è già stata massacrata di tasse negli ultimi anni. Case di villeggiatura, immobili affittati o da affittare, poi negozi, uffici e capannoni. Tutto quello che non è abitazione principale. Ufficialmente i soldi si troveranno con la spending review oppure in deficit, cioè portando il rapporto tra l'indebitamento e il Pil vicino alla soglia del 3%. Come è già successo in passato, l'Unione europea non ce lo permetterà. Difficile che dia risultati anche un'altra possibile copertura come il taglio delle agevolazioni fiscali. Gli ultimi tre governi hanno promesso di ridurre le circa 720 tax expenditures. Ma proprio ieri il dipartimento delle Finanze ha reso noto che tra il 2011 e il 2015 ne sono state abrogate nove e create 35 nuove. Una battaglia persa in partenza, quindi. Facile quindi che Renzi decida di raccogliere i tanti inviti ad introdurre maggiore «equità», che gli vengono dalla sinistra, decidendo di colpire i proprietari di seconde case. Abolire la Tasi sulla prima costa 3,5 miliardi. Si arriva sopra 5 miliardi con le altre misure annunciate come l'abrogazione dell'Imu agricola e quella sugli «imbullonati», cioè sui macchinari delle imprese industriali. Si va oltre i 6,5 miliardi se si decide di abrogare totalmente la Tasi e introdurre la famosa Local Tax. Ma a quel punto è facile che si alzino i tetti massimi delle aliquote sulla seconda casa. Ipotesi di scuola, appunto. Ma solo l'idea fa preoccupare non poco Confedilizia, che da mesi chiede un alleggerimento della pressione su tutti gli immobili. Alzare l'Imu o la Tasi sulle abitazioni diverse da quella principale? «Sarebbe una beffa», commenta il presidente Giorgio Spaziani Testa. «Non solo non bisogna aumentare le tasse, ma c'è la necessità di diminuirle in modo diffuso. I danni provocati da questa politica sono provati e sono stati causati dalla tassazione su tutti gli immobili, non solo sull'abitazione principale. Inasprire la pressione è il modo per deprimere ulteriormente i consumi e accelerare la distruzione dei settori collegati all'immobiliare». L'idea di Renzi raccoglie consensi tra i sindacati. Il leader della Cisl Annamaria Furlan però chiede che prima si estenda il bonus da 80 euro anche ai pensionati, fino ad oggi esclusi. Ancora contraria la sinistra del Pd, alla quale ha replicato il responsabile economia del Pd Filippo Taddei accusando l'opposizione interna di «benaltrismo». Roma

I numeri

19,3 I miliardi di euro che entrano annualmente nelle casse dello Stato dal gettito dell'Imu. L'imposta colpisce tutti gli immobili ad eccezione delle prime case non di lusso. L'aliquota massima può oscillare tra il 0,46% e l'1,06%

1,14% È l'aliquota massima a cui può arrivare la tassazione sulle abitazioni non principali, sommando l'Imu e la Tasi, l'imposta comunale sui servizi indivisibili. Per la prima casa, invece, l'aliquota massima può arrivare allo 0,33%

+182% L'aumento percentuale del prelievo fiscale sul mattone dal 2011 a oggi. Fino a 4 anni fa, nelle casse dell'erario entravano 9,2 miliardi. Poi dopo l'intervento dei governi Monti, Letta e Renzi il gettito è cresciuto fino a 26 miliardi nel 2015

Foto: SOLO E PENSOSO Il premier Matteo Renzi ha promesso di ridurre le tasse ma non ha spiegato come. E mezzo Pd si è messo di traverso

QUEI CONVERTITI DEL NO ALL ' IMU E ALLA BRONCHITE

ALESSANDRO ROBECCHI

QUEI CONVERTITI DEL NO ALL ' IMU E ALLA BRONCHITE A PAG. 13 Ecosì, dopo le sarde in saor, le birre del Belgio, i manicaretti austriaci e le meraviglie gastronomiche del Ghana, un altro poderoso contenuto ha riempito i padiglioni di Expo, per l' occasione sede di partito: l' annuncio sulle tasse lanciato da un Matteo Renzi in trance agonistica. " Meno tasse per tutti " , non è male, come slogan, non fosse che porta un po ' sfiga, ma si sa che Matteo non è scaramantico e si gioca quella carta per rastrellare sul terreno gli orfani di Silvio, parlandone da vivo. E dunque, gioco, partita, incontro: Matteo dice " no tasse " e se sei gufo e ti metti a dire " sì tasse " passi pure per fesso. COME SE qualcuno dicesse: " Ita liani! Mai più bronchite " e l' op posizione fosse costretta a urlare: " Sì, sì, viva la bronchite " . Insomma il renzismo come continuazione del berlusconismo con altri mezzi. Oppure, più raffinata ipotesi: il berlusconismo come spossante, interminabile prova generale dello spettacolo con cui va in scena Matteo. Accecati, applaudono anche giornaloni e telegiornali. Gente che solitamente geme come l' albero di un veliero al solo nominare un aumento del deficit. E ora, invece, un coro di hurrà. Poi meno tasse per chi, per cosa, a favore di chi, per tagliare quali servizi, ovviamente non si dice, il capo dei pirati annuncia che troverà un tesoro, e nessuno della ciurma che gridi: " Prima vediamolo! " . Ma passi, non ha senso criticare la propaganda. Più divertente andare a leggere cosa dicevano i plaudenti renzisti delle prime file quando la pièce del " Meno tasse per tutti " la recitava l' unto dal Signore. Dai pacati giudizi politici di Finocchiaro (" L' abolizione totale dell ' Imu sulla prima casa non sarebbe misura utile al paese "), all' i n te rvento alla Camera del dem Fanucci (" Abolizione totale dell ' Imu grave errore "), fino all' i mmancabile Dario Nardella (" Tutta quest ' euforia sull ' abolizione dell ' Imu mi pare esagerata. Prima capiamo bene a quale prezzo la togliamo "). Spettacolo. E fin qui i politici. Perché poi al coro si aggiungevano gli agit-prop a tassometro, capaci di concedersi ben altre licenze poetiche, come il " comunicato re " Francesco Nicodemo, sempre lui, the genius: " Povertà disperazione disoccupazione e noi parliamo dell ' Imu. Andatevene a fanculo " . Implacabile, tranchant, capace di puntare allo scranno più alto, ancora lui: " Vabbuò, Napolitano, tutto ' s to discorso e non dici che l' abolizione dell ' Imu è una vaccata? " . Eccoli lì, sono gli stessi che ora battono le mani per l' annunciata abolizione dell ' Imu. Parliamo di due anni fa, non di due secoli, si metta a verbale anche questo. Ma sì, lo so cosa si dirà: solo gli imbecilli non cambiano mai idea. Ma tutti insieme? In coro? Tutti nello stesso momento appena il capo schiocca le dita? Chiunque vede che in questo modo la faccenda degli imbecilli e del cambiare idea muta un po ' di prospettiva. La paura è di entrare nel cono d' ombra, di essere espulsi dal gotha del renzismo, un po ' come quei funzionari nordcoreani che si distraggono e non ridono alle battute del Caro Leader: puff, spariti nel nulla. VIENE in mente - spiace citare un bravissimo fascistone - il Giovannino Guareschi del " Contrordine compagni " , ma quello è: il testacoda del renzismo modernista che diventa più leaderistico e acritico e gerarchico del vecchio Pci togliattiano degli anni Cinquanta. Chissà che ora non si lavori di photoshop sulle foto ufficiali per cancellare quelle dichiarazioni e quei tweet oggi così divertenti da leggere ex-post. Photoshop e bianchetto, del resto, già usati sul nuovo sito del Pd, dove, cercando, non trovate un Bersani, un D ' Alema, un Veltroni, e nemmeno un Berlinguer o un Gramsci. Niente, c' è solo Matteo, la storia parte con lui, come del resto ci spiega il claim pubblicitario della nuova Unità: " Il passato sta cambiando " . Eh, appunto.

Pa re r i Il commissario alla spending review ritiene la proposta del premier " un errore " . O almeno lo diceva nel 2013

Gutgeld: " Abolire I ' Imu? Ingiusto e soprattutto sbagliato "

MA. PA.

Il problema di Matteo Renzi e dei suoi sodali è che sono troppo veloci. Uno s ' è appena lasciato convincere da una loro posizione che quelli già hanno cambiato idea. Prendiamo I ' Imu. Adesso dice il presidente del Consiglio che quella sulla prima casa va abolita e non bisogna pagarla più. È I ' inizio del grande piano di riduzione delle tasse (che non esiste) annunciato a Expo sabato scorso. Sarà sicuramente vero, però così la gente si confonde. Noi, per dire, fino a sabato eravamo fedeli alla linea dettata da Il ' appena eletto segretario del Pd il 12 dicembre del 2013, mentre Enrico Letta (# s t a i s e r e n o o " incapace " , a seconda delle preferenze) s ' affannava proprio a abolire I ' Imu sulla prima casa per tenere calmo Silvio Berlusconi, all ' epoca ancora azionista del governo delle larghe intese. Ecco la dichiarazione apparsa sull ' Ansa : " La politica ha fatto le bandierine con I ' Imu: I ' Imu sulla prima casa costa a una famiglia 236 euro, che sono 20 euro al mese, ma sono meno di quello che potremmo recuperare solo con I ' efficienza energetica. È stato uno specchietto per le allodole, per non discutere dei problemi reali " . È giusto un caso del destino che il nostro, all ' epoca anche sindaco di Firenze, stesse in quel momento visitando una mostra fotografica della Fiom Cgil appena inaugurata nella sua città. UNO POTREBBE DIRE: è solo una frase dal sen fuggita, fuori dal contesto, eccetera. Può essere, eppure anche lo stratega del piano taglia-tasse che non esiste - il commissario alla spending review Yoram Gutgeld - aveva già messo a verbale la sua contrarietà all ' abolizione dell ' Imu in una icastica intervista a Repubblica del 30 agosto 2013, quando più complicata era la trattativa nel governo Letta sull ' ab ol iz io ne della tassa sulla prima casa. Tagliarla a tutti, dichiarò il deputato del Pd, " è una grande ingiustizia sociale e morale, un atto sbagliato dal punto di vista economico e un grave errore politico " . Nientemeno. " Se davvero ci fossero quattro miliardi di risorse rintracciate dall ' Iva o dal gioco d ' azzardo, io li metterei sui precari. E invece noi che facciamo? Li diamo ai benestanti e ai ricchi " . E mica Gutgeld parlava solo per bontà d ' animo o insaziabile sete di giustizia sociale. No, no, c ' è una precisa ragione economica: " Chi, come me, non pagherà I ' Imu avrà mille euro in più. Finiranno in banca e lì resteranno: ai benestanti non cambia nulla. Se invece dessimo quei soldi a precari e disoccupati andrebbero in consumi. Quindi economicamente è la scelta più sbagliata possibile: produce meno sviluppo e meno Pil " . Ecco, i renziani della prima ora - i sansepolcristi del renzismo, per così dire - avevano imparato che non è bene esultare perché non si paga I ' Imu, anzi: abolirla a tutti è in sostanza un ' idea stupida e pure recessiva perché regala soldi ai ricchi che poi non li spendono (nel senso che già hanno soldi da spendere per comprare ciò di cui hanno bisogno e tutto il resto lo mettono in banca). Conclusione tragica: " Non so se voterò il decreto nella parte sull ' Imu " . E ADESSO? E adesso niente, pare che bisogna abolire I ' Imu. Il capo I ' ha annunciato coram populo all ' Assemblea nazionale del Pd e il suo uomo taglia-spese, già consulente in materia economica, è impegnato febbrilmente nella messa a punto della " rivo luzione copernicana " (così, umilmente, il premier). Dando per scontato che stavolta Gutgeld voterà tutto senza particolari problemi, la domanda è un ' altra: ma quella faccenda che abolire I ' Imu per tutti è stupido e recessivo perché tanto i ricchi non spendono i soldi che gli lasciamo in tasca è ancora valida?

Foto: D iet rof ront Il consigliere e conom ico del premier (molto ascoltato) Yoram Gutge Id La Pre ss e

Promesse e buchi

Matteo scorda (ancora) le partite Iva

La ripresa passa dai consumi e dall'innovazione delle pmi. Che il governo dovrebbe incentivare
BRUNO VILLOIS

Il tema della pressione fiscale, in tutte le sue molteplici conformazioni, agita i sonni di Renzi e lo spinge a lanciare l'ennesima promessa di riduzione. Nell'annuncio si comincia con l'abolizione dell'Imu prima casa per tutti, già nel 2016, poi nel 2017 toccherà ad Irap e Ires e infine nel 2018 (anno fatidico di una nuova consultazione elettorale) l'Irpef, con il gioco berlusconiano delle due sole aliquote, mentre dell'Irpeg non si hanno notizie. A prescindere dal salasso per i conti pubblici, azzerabile nel caso la spending review sia reale e incida almeno per il 5% sui costi complessivi, e/o il Pil cresca, a partire dal prossimo anno, di almeno il 2%, purtroppo non viene toccato il primo vero problema economico del nostro Paese, che è quello di non incentivare imprese e imprenditori ad investire in modernizzazione, cioè innovazione, ricerca e formazione. Su 5 milioni di Partite Iva sono solo il 5% quelle che continuano a crescere, grazie al fatto che almeno i 2/3 del business lo realizzano fuori confine, dove ottengono straordinari stimoli di natura fiscale, contributiva, socio-ambientale e burocratica. Va da sé che queste imprese sono tutte medio-grandi, e che sono adeguatamente capitalizzate, grazie ad avvedute conduzioni manageriali e societarie e soprattutto ai risultati finanziari ottenuti dalle attività estere. Per l'altro 95%, la cui attività è destinata solo entro confine, nulla di nuovo all'orizzonte dall'annuncio renziano, niente riduzione della pressione fiscale e burocratica, nessun incentivo agli imprenditori a mettere mano al portafoglio e conferire capitale di rischio, per patrimonializzare le imprese e per ottenere finanziamenti pro modernizzazione. Il tema dei consumi interni e delle pmi viaggia su binari paralleli. Commercio, servizi, agricoltura e costruzioni ormai pesano sull'occupazione per oltre i 2/3. Tutti e quattro i comparti sono stati penalizzati dalla crisi in misura insostenibile, sovente i processi di modernizzazione sono impossibilitati per carenze finanziarie e indebitamenti, che non di rado superano i fatturati. I dipendenti soffrono della precarietà del posto, essendo le attività destinate in massima parte, se non esclusiva, al mercato domestico, ancora assai debole. Il sistema business del Paese si attorciglia su se stesso, se non si aiutano le imprese di piccole dimensioni ad uscire dallo stallo in cui sono ormai da almeno un lustro. Continuare a voler catturare consenso offrendo a tutti, e quindi a nessuno, un tozzo di pane (vedi effetto 80 euro sui consumi, piuttosto che facility per assunzioni, ma solo per un periodo), non produrrà ritorni, in assenza di una politica industriale che premi i piccoli imprenditori che credono nella loro attività e in essa investono. Eravamo i numeri uno nel turismo, adesso siamo al 5 o 6 posto; quinti nella produzione industriale e adesso siamo 8 o 9; fino a fine secolo scorso eravamo al top nella produzione degli elettrodomestici, due decenni prima anche nell'automotive, e ancora prima, con Olivetti, abbiamo dato inizio alla stagione della computerizzazione. Adesso per il turismo si spendono fiumi di parole e nulla più, per le produzioni, moda e design a parte, e sempre al top mondiale, ci è rimasta la grande capacità di fornire componentistica, macchine utensili e specializzazioni di nicchia, oltre ad una eccellente industria farmaceutica, ma l'industria pesante, quella della massiccia occupazione e che realizza prodotti completi, non si fa più da noi. Il recupero della competitività lo si ottiene aiutando le piccole aziende a crescere, rafforzarsi, dare certezze ai propri dipendenti: esse sono il perno della nostra economia interna. Le banche potranno fare molto se le imprese si doteranno di finanza propria, per poter essere bancabili. Solo gli stimoli fiscali, reali e strutturali, faranno mettere mano al portafoglio e/o a trovare investitori che vogliano partecipare al rischio, un rischio però meno alto che da noi, come avviene in Spagna, Inghilterra, Svizzera, Austria, grazie alla politica fiscale e industriale adottata in quei Paesi.

::: PIANETA PMI CHI CRESCE E CHI NO Su 5 milioni di Partite Iva solo il 5 per cento continuano a crescere, grazie al fatto che realizzano i due terzi del loro business fuori confine, beneficiando di stimoli di natura fiscale, contributiva e burocratica. Il restante 95 per cento, essendo prevalentemente legato al

mercato interno, soffre per la crisi del mercato interno. A nulla è servito il bonus degli 80 euro in busta paga per rilanciare il consumi. L'OCCUPAZIONE I due terzi degli occupati italiani lavora nei settori del commercio, dei servizi, dell'agricoltura e dell'edilizia. Tutti e quattro i comparti sono stati particolarmente colpiti dalla crisi. Quasi la metà di chi è rimasto senza lavoro dall'inizio della recessione ad oggi era occupato nel settore dell'edilizia. LA COMPETITIVITÀ Il principale problema delle aziende piccole e medie sono le piccole dimensioni e il poco capitale. Gli stimoli fiscali potrebbero essere lo strumento per favorire investimenti e fusioni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Norme vecchie di 80 anni

Per ottenere uno sfratto si pagano 10mila euro

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Della Pasqua a pagina 13 Non c'è proprietario di immobili che prima o poi non si sia imbattuto in un inquilino moroso e che non abbia sperimentato quanto sia difficile far eseguire lo sfratto. La crisi economica ha aggravato la situazione del mercato delle locazioni e spesso, proprio per evitare di incappare in queste situazioni, i proprietari preferiscono tenere libero l'immobile o, nel caso di appartamenti in zone centrali, destinarli a case vacanza. L'Osservatorio Affitto Assicurato, ha monitorato il fenomeno degli sfratti e dall'indagine è emerso che i proprietari impiegano circa un anno per tornare in possesso del proprio immobile con una perdita fino a 10.000 euro, calcolando un affitto medio di 500 euro al mese, le spese condominiali e legali. L'Osservatorio di Affitto Assicurato specializzato nel rilascio di contratti che tutelano le obbligazioni previsti dagli affitti, ha stimato gli effetti della morosità in termini di costi e di tempi in una congiuntura critica. Le ultime rilevazioni indicano che nel 2014 sono stati effettuati 77.278 sfratti, di cui il 90% per morosità, il 5% in più rispetto all'anno precedente. «Ci sono due fattori da considerare dal punto di vista dei proprietari di immobili quando parliamo di morosità: il danno pecuniario e i tempi della procedura» osserva Claudio De Angelis, amministratore delegato di Gestioni Sicure, la società che rilascia il contratto Affitto Assicurato. «Se i tempi sono stabiliti dalla legge e non esistono quindi margini di manovra per accorciare l'iter, sulle conseguenze economiche, invece, -sottolinea De Angelis- il proprietario si può tutelare con le tante soluzioni anti-morosità presenti sul mercato». Nel dettaglio, l'Osservatorio di Affitto Assicurato calcola il danno economico medio per il proprietario in una cifra di 5mila euro, data dalla mancata corresponsione dei canoni di locazione (media calcolata su 10 mesi, dall'inizio della morosità alla data di convalida di sfratto comprendendo il termine di grazia di 3 mesi), in 1.200 euro le spese legali e in 1.000 euro per i danni. A queste si aggiungono «le spese condominiali, spesso assai rilevanti». Quanto ai tempi per liberare l'appartamento, occorre circa un anno, considerando la fase di convalida dello sfratto e la fase esecutiva, con l'opposizione dell'inquilino a lasciare la casa. Una situazione di questo tipo blocca il mercato, come dimostra il numero di case sfitte in Italia, stimato in 3 milioni. Se infatti all'aumento di casi di morosità incolpevole, conseguenza della crisi, si aggiunge il carico fiscale molto elevato cui è soggetto il locatore (Irpef e tassazione locale sugli immobili) e le procedure che regolano lo sfratto (che risalgono agli anni '40) si capisce che i proprietari siano sempre più restii ad affittare casa.

Foto: Locazioni Il mercato è in flessione

CNA

Prima casa da liberare dal fisco

«La prima casa va liberata dal fisco e il progetto del presidente del consiglio coglie il centro del bersaglio. Mentre ci rallegriamo, non possiamo tuttavia non ricordare che la medaglia d'oro dell'incremento della tassazione sugli immobili, rispetto alla vecchia Ici, va agli immobili strumentali delle imprese. Per questo motivo la riorganizzazione della tassazione locale, cioè la nuova "service tax", dovrà dare una risposta chiara e consistente anche alle imprese». Lo afferma un comunicato della Cna. «Insieme al taglio dell'Ires», prosegue la nota, «per dare risposte, immediate e tangibili, anche al mondo delle partite Iva che reinvestono gli utili nella propria impresa, bisogna introdurre la nuova Iri, arrivando a una tassazione proporzionale, molto bassa, per chi lascia gli utili nell'impresa. Non è più rinviabile una risposta chiara: occorre tagliare l'Imu sugli immobili strumentali delle imprese o, come percorso alternativo, arrivare alla deducibilità completa di questo del tributo comunale dal reddito d'impresa e dalla base imponibile Irap».

Salgono a 90 mln i fondi per i centri per l'impiego

Luigi Oliveri

Sale da 70 milioni a 90 milioni la compartecipazione alle spese di personale che lo stato intende concedere alle regioni. Tra gli emendamenti del governo al decreto «enti locali» c'è anche quello relativo all'articolo 15, che torna sulla tormentata vicenda del destino dei servizi per il lavoro delle province. L'articolo 15 del dl 78/2015 intende garantire livelli essenziali di prestazioni in materia di servizi e politiche attive del lavoro, attraverso finanziamenti che assicurino la copertura delle spese del personale addetto, ancora operante presso le agonizzanti province. A questo scopo si prevede che, previo accordo in Conferenza unificata, il ministero del lavoro, le regioni e le province autonome, definiscano un piano di rafforzamento dei servizi per l'impiego, per svolgere le politiche del lavoro utilizzando fondi nazionali e regionali, nonché programmi operativi cofinanziati dal Fondo sociale europeo e quelli cofinanziati con fondi nazionali negli ambiti di intervento del Fse. Per attivare tali fondi, si prevede che il ministero del lavoro stipuli con ogni regione una convenzione per regolare i rapporti e gli obblighi connessi alla gestione dei servizi per l'impiego e delle politiche attive del lavoro. Attualmente, il comma 3 dell'articolo 15 consente al ministero di compartecipare agli oneri di funzionamento dei servizi per l'impiego per gli anni 2015 e 2016, nei limiti di 70 milioni di euro annui, e in misura proporzionale al numero di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato direttamente impiegati in compiti di erogazione di servizi per l'impiego. L'emendamento al decreto enti locali reperisce altri 20 milioni, sicché l'impegno finanziario dello stato sarebbe complessivamente di 180 milioni nel biennio 2015-2016. Tuttavia, l'iniziativa del governo non risolve i problemi relativi ai servizi per il lavoro. Certamente non quelli finanziari: l'incremento della compartecipazione statale ai costi del personale da 70 a 90 milioni (inizialmente con la legge 190/2014 la compartecipazione era di 60 milioni) continua a essere largamente insufficiente: la spesa del personale provinciale addetto ai servizi per il lavoro è di circa 250 milioni all'anno e l'intervento statale è solo per due anni; la spesa complessiva, comunque, per i servizi per il lavoro è di circa 700 milioni l'anno. Ancora, l'emendamento conferma la volontà di utilizzare risorse del Fondo sociale europeo allo scopo di sostenere le mere spese del personale, cioè spese correnti di funzionamento dei servizi, voce incompatibile con le regole operative dei fondi europei. Il che creerebbe problemi rilevanti alle regioni in sede di rendicontazione alle autorità di Bruxelles e forti rischi di sanzioni. L'emendamento, dunque, non cambia di molto le questioni pendenti: il tentativo dello stato di scaricare sulle regioni la spesa complessiva dei servizi per il lavoro e, soprattutto, la totale opacità del destino di tali servizi. In base allo schema di dlgs dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal), i dipendenti provinciali non entrano nell'agenzia, ma lo schema di decreto sulla mobilità approntato dalla funzione pubblica esclude gli addetti ai servizi per il lavoro dalla sua applicazione. Sembra, dunque, che le province ancora per mesi dovranno tenersi i servizi, il personale ed i relativi costi, mentre lo stato e le regioni litigano su chi debba concorrere a sostenerli. Il tutto, mentre si avvicina la scadenza del 31.12.2016, raggiunta la quale i 7.500 dipendenti provinciali rischiano la disponibilità.

Importi consultabili sul sito della Rgs

Ripartiti 76 mln di sconti Patto

MATTEO BARBERO

È stata assegnata la prima tranche, pari a circa 76 milioni di euro, di sconti sul Patto di stabilità interno previsti dal decreto enti locali a favore dei comuni. Il riparto è stato diffuso ieri ed è consultabile sul sito internet della Ragioneria generale dello stato. La quota più elevata (circa 2,4 milioni) è toccata a Bari, seguita da Padova (1,9 milioni) e Roma (1,8 milioni). La misura è quella prevista dall'art. 1, commi 2, 3 e 4, del dl 78/2015, nel quadro della complessiva revisione dei meccanismi di calcolo degli obiettivi prevista dall'intesa raggiunta in Conferenza stato-città e autonomie locali lo scorso 19 febbraio.. La dote complessiva era di 100 milioni (altrettanti ne sono stanziati per ciascuno dei prossimi anni, fino al 2018), suddivisi su quattro assi: a) spese per eventi calamitosi; b) spese per interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici, nonché del territorio connessi alla bonifica dei siti contaminati dall'amianto; c) spese per l'esercizio della funzione di ente capofila; d) spese per sentenze passate in giudicato a seguito di contenziosi connessi a cedimenti strutturali e, in via residuale, di procedure di esproprio. Per il momento, sono stati assegnati gli spazi finanziari relativi alle fattispecie di cui alle lettere a), b) e d), mentre per quelli della lettera c) non è ancora scaduto il termine perentorio del 19 agosto per la presentazione delle richieste. Per le altre tre casistiche, invece, c'era tempo solo fino al 30 giugno scorso. Entro tale data, sono arrivate domande per oltre 584 milioni, decisamente superiori, quindi, alle disponibilità. Le richieste per interventi di messa in sicurezza del territorio connesse alla bonifica dei siti contaminati dall'amianto di cui alla lettera b) sono state integralmente soddisfatte, mentre per le altre si è adottato un criterio di tipo proporzionale. Come detto, a livello complessivo è Bari a fare la parte del leone, mentre per un nutrito plotone di enti l'assegnazione si ferma ad appena 1.000 euro. La modifica dell'obiettivo trova evidenza nella «fase 2» del modello di calcolo degli obiettivi programmatici OB/15/C e deve essere recepita utilizzando la funzione di «Acquisizione/Variatione modello».

sprecopoli

Sui costi standard l'Italia resta divisa in due

Quello dei costi standard nella sanità resta un terreno minato. Un campo "gelatinoso" in cui la corruzione continua a proliferare e il denaro pubblico a essere sprecato. Come è possibile che in Italia l'Asl di una determinata regione paghi un inserto tibiale 199 euro e un'altra 2.479, con una differenza del 1.145%? E come si spiega che una protesi all'anca in ceramica venga pagata in una regione 284 euro e in un'altra 2.575, con una maggiorazione dell'806%? Il nodo è proprio questo. Conta poco il fatto che il Servizio sanitario nazionale costi 100 o 110 miliardi di euro l'anno. I dati appena citati, messi nero su bianco dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, dimostrano solo una cosa: questi 100-110 miliardi vengono spesi male.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26 articoli

La giungla dei bonus fiscali, saliti a quota 282

Cancellate solo nove agevolazioni. Pisauro: «Avvantaggiano soprattutto i redditi elevati» La manovra potrebbe raggiungere i 25 miliardi. I timori di Bruxelles per le coperture
Mario Sensini

ROMA Con il conto della manovra di bilancio del 2016 che sale, proiettandosi verso quota 25 miliardi di euro, rientra in gioco la revisione delle spese fiscali, cioè la messe di agevolazioni, sconti e regimi tributari di favore. Le "tax expenditures", un pozzo di denaro che vale 160 miliardi di euro l'anno, sono da tempo nel mirino di tutti i governi che si sono succeduti, da Berlusconi, a Monti, a Letta, a Renzi. Tutti hanno pensato di ridurle, ma nessuno l'ha fatto. Anzi, il paradosso è che gli sconti aumentano.

Da una parte il governo pensa al loro sfortimento perché costano, ma anche perché è difficile valutare il loro beneficio sull'economia, dall'altro ne concede di nuove, come lo stesso bonus di 80 euro, che contabilmente figura come una spesa, "fiscale" appunto. Fatto sta che dal 2011, cioè da quando si è cominciato a parlare delle "tax expenditures" a oggi, sono stati abrogati solo 9 regimi fiscali speciali, ma ne sono stati concessi, secondo il ministero dell'Economia, altri 35. Il censimento aggiornato ieri dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio, ne conta la bellezza di 282 a carico diretto del bilancio dello Stato, su cui pesano nel 2015 per 161 miliardi di euro.

Un tesoretto fin qui scampato alle forbici, che il governo Renzi ora dice di voler aggredire. Anche da qui dovrebbero arrivare le coperture per la massiccia manovra di riduzione delle tasse (5 miliardi nel 2016, 15 nel '17 e altri 15 nel '18) annunciata dal governo e che, secondo il Financial Times, potrebbe creare qualche preoccupazione a Bruxelles.

L'Ufficio di Bilancio ha suggerito di cominciare dagli sconti settoriali, che rappresentano il 20% del totale, che appaiono come «sussidi impliciti» a determinati settori e gruppi di interesse. Ma ha anche indicato una strada possibile per sfortire detrazioni, deduzioni e sconti a valere sull'Irpef, che valgono quasi 100 miliardi l'anno.

A parte le detrazioni da lavoro dipendente, l'esenzione per la prima casa e le detrazioni per le spese sanitarie, usate da moltissimi contribuenti, il resto delle agevolazioni ha una diffusione minima. Solo il 30% beneficia di detrazioni per i carichi familiari, appena il 10% delle agevolazioni per il recupero edilizio e le assicurazioni vita, mentre tutte le altre agevolazioni riguardano appena l'1-2% dei contribuenti. E quasi sempre i più ricchi.

«L'agevolazione media per contribuente - afferma l'Ufficio di bilancio - risulta più elevata per la classe più ricca per la quasi totalità delle spese fiscali, con esclusione delle detrazioni da lavoro e per canoni di locazione». Per di più alcune di questi sconti fiscali non hanno neanche un effetto positivo in termini di equità. Mentre le detrazioni sugli affitti, quelle per lavoro e pensione, per i carichi familiari, e le spese sanitarie incidono sul reddito dei più poveri in misura doppia rispetto ai ricchi, in altri casi succede esattamente il contrario. Le cedolari secche sulle locazioni, le erogazioni ai partiti politici e la deducibilità dell'assegno al coniuge, sottolinea l'Ufficio di Bilancio, hanno un effetto negativo sulla redistribuzione. Avvantaggiano i ricchi, dunque, in misura maggiore di quanto non facciano per le classi di reddito più deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

180 miliardi. Il valore delle agevolazioni fiscali previste dall'ordinamento. Negli ultimi quattro anni sono state cancellate solo 9 forme di bonus tributarie e introdotte altre 35 misure che prevedono sgravi per le tasse

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Secondo il Tesoro dal 2011 a oggi sono stati abrogati 9 regimi fiscali speciali, ma ne sono stati concessi altri 35

Tempi stretti e incertezze sulla voluntary disclosure: si valuta la ridefinizione del calendario

Rientro dei capitali verso la proroga soft

«Prenotazione» entro il 30 settembre, poi l'invio dei documenti
Francesca Milano

u pagina 3 pPer il rientro dei capitali si fa strada l'ipotesi della proroga tecnica. Un rinvio "soft": l'attuale scadenza del 30 settembre per aderire alla voluntary disclosure potrebbe infatti trasformarsi in un termine di «prenotazione» dopo il quale i professionisti incaricati avranno a disposizione più tempo per presentare la documentazione all'agenzia delle Entrate. MILANO pAllungare i tempi senza prorogare la scadenza. O meglio, utilizzando un meccanismo che mette in campo una proroga soft. A questo stanno lavorando i tecnici a proposito della voluntary disclosure. L'ipotesi allo studio non prevede alcuna proroga, ma il termine del 30 settembre fissato dalla legge 186/2014 sul rientro dei capitali potrebbe valere come «prenotazione». In pratica, quindi, i contribuenti che vogliono fare pace con il fisco sanando gli illeciti all'estero o in Italia dovrebbero comunque presentare l'istanza telematica entro il 30 settembre, ma tale domanda avrebbe esclusivamente una valenza di prenotazione. Una volta "preso il numerino", il contribuente potrebbe contare su un tempo più lungo per la presentazione di tutta la documentazione necessaria alla ricostruzione dei capitali evasi. L'allungamento del termine di 30 giorni attualmente previsto per la trasmissione alle Entrate di tutti gli allegati potrebbe essere disposto in via amministrativa. In questo modo, il Governo potrebbe raggiungere tre obiettivi. Anzi quattro. Il primo è quello di non rimettere nelle mani del Parlamento un tema così delicato come quello della voluntary disclosure. Il secondo è quello di non rischiare che una proroga delle istanze faccia cadere in prescrizione i redditi relativi al 2010. Il terzo riguarda la possibilità, attraverso la prenotazione, di stimare il numero di adesioni alla procedura di collaborazione volontaria e il relativo gettito. Questo permetterebbe di "sterilizzare" l'aumento delle aliquote di accisa sulla benzina (con e senza piombo) e sul gasolio usato come carburante pre- visto nella clausola di salvaguardia inserita nella legge di stabilità che scatterà a causa della bocciatura Ue del reverse charge per la grande distribuzione. Il quarto obiettivo che si raggiungerebbe con il meccanismo della prenotazione è quello di accontentare i professionisti che - a gran voce e da tempo - chiedono modifiche alle norme sulla voluntary disclosure. Alcuni importanti chiarimenti attesi sono arrivati la scorsa settimana con la circolare n. 27/E dell'Agenzia. Alle Camere, poi, non è ancora arrivato il testo del decreto sulla certezza del diritto. Adesso, poi, si tratta di calare le istruzioni teoriche delle Entrate nel lavoro pratico degli intermediari. «Si tratta spiega Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili di un lavoro molto complesso sia nel reperimento della documentazione, sia nel calcolo. Per questo da tempo chiediamo una proroga adeguata alle difficoltà della procedura». Il presidente dei commercialisti non si sbilancia: «Non è facile prevedere di quanto tempo potremmo avere bisogno, ma segnalo che sono tanti i professionisti che mi hanno personalmente esposto le loro difficoltà nella gestione delle pratiche relative alla voluntary». A spaventare i commercialisti è il «settembre nero», come lo chiama Longobardi: «Tra dichiarazioni e adempimenti vari, settembre sarà molto duro per gli studi. Se a queste incombenze sommiamo anche quelle legate alla disclosure, la cui domanda va presentata entro il giorno 30, è facile intuire le difficoltà a cui vanno incontro i professionisti». La soluzione della prenotazione potrebbe risolvere il problema, garantendo agli intermediari più tempo per effettuare i «complessi calcoli» della voluntary. «Oltre alla difficoltà dei conteggi - aggiunge il presidente dei commercialisti - c'è anche quella legata ai documenti: se ottenerli è difficile, leggerli a volte lo è ancora di più». Il riferimento è agli estratti conto delle banche estere, che stanno letteralmente facendo impazzire i professionisti. «Se lo scudo fiscale era una fotografia - conclude Longobardi con una metafora -, la voluntary disclosure è un film: è per questo che richiede più tempo». Adesso si tratta di capire come sarà formulato il provvedimento amministrativo che dovrebbe trasformare la scadenza del 30 settembre in un termine di prenotazione meno "vincolante".

I motivi che spingono alla proroga soft

5iorni

Salvo cause di forza maggiore, la ricevuta dell'istanza è resa disponibile dall'agenzia delle Entrate per via telematica entro i cinque giorni lavorativi successivi a quello del corretto invio del file all'Agenzia

DUBBI APERTI

Tra i problemi segnalati dagli operatori c'è anche quello delle voluntary disclosures "frazionate" in varie regioni (quando, ad esempio, i coeredi risiedono in distretti diversi). Inoltre, essendo l'annualità 2014 al momento fuori dalla disclosure, i contribuenti dovranno comunque compilare personalmente il quadro RW. Non è chiaro, poi, il comportamento da tenere nel caso in cui non sia possibile ricostruire il prezzo di carico di uno strumento finanziario

30 giorni

All'istanza di adesione alla procedura di collaborazione volontaria va allegata anche la documentazione completa che attualmente deve essere trasmessa all'Agenzia entro 30 giorni dalla presentazione della richiesta (ma comunque entro il 30 settembre 2015). L'ipotesi allo studio consentirebbe di inviare gli allegati anche oltre questo termine

RADDOPPIO TERMINI

Altro tema cruciale è quello del riconoscimento del credito per imposte pagate all'estero, possibile per il ravvedimento ma - sembrerebbe - non per la disclosure. C'è poi il tema della grandi disclosuree del raddoppio dei termini penali. Le ultime novità in materia, in base alle quali per coordinare decadenza del potere di accertamento e prescrizione penale si può accedere alla disclosure su anni decaduti per il fisco sembrano penalizzanti e incerte. Sul raddoppio dei termini si è in attesa della trasmissione (tra oggi e domani) del nuovo testo messo a punto dal Governo alle Camere

15 giorni

Una volta terminato il controllo della pratica, l'Agenzia emetterà l'atto entro gli ordinari termini di accertamento. Il versamento delle somme dovute in base all'invito deve essere effettuato entro il quindicesimo giorno antecedente la data fissata per la comparizione. Il versamento può essere eseguito in unica soluzione o in tre rate. Il mancato pagamento di una delle rate fa venire meno gli effetti della procedura

DIRIGENTI

Uno dei fattori di rallentamento delle procedure di collaborazione volontaria è legato alle vicissitudini dell'agenzia delle Entrate: per effetto della sentenza della Corte Costituzionale è stato dichiarato illegittimo il reclutamento di centinaia di dirigenti, che sono quindi decaduti. Il che ha obbligato gli uffici a concentrare le istanze in poche sedi, o addirittura in una sede scelta mediante domiciliazione. Per risolvere il problema dei dirigenti è in arrivo una soluzione-ponte in attesa di un concorso

30 giorni Entro trenta giorni dalla data di esecuzione del versamento l'agenzia delle Entrate comunica all'autorità giudiziaria competente la conclusione della procedura di collaborazione volontaria, per l'utilizzo dell'informazione ai fini della non punibilità prevista per i reati tributari e di riciclaggio

ISTANZE PRESENTATE

Nonostante la procedura di collaborazione sia di fatto "aperta" dal 31 gennaio 2015, ad oggi sono circa 2mila le istanze pervenute all'agenzia delle Entrate: 800 arrivano dalla Lombardia e 300 dal Lazio. Esiguo numero di istanze si spiega proprio con i problemi pratici legati alla procedura: le incertezze sui rischi per chi si autodenuncia, i tempi lunghi per recuperare tutta la documentazione necessaria, la difficoltà nella ricostruzione dei redditi. Con questo basso numero di domande, l'operazione disclosure rischia di rivelarsi un flop

BANCHE

Tra i motivi che secondo molti professionisti renderebbero necessaria una proroga della scadenza al momento fissata al 30 settembre 2015 c'è quello legato alle tempistiche dei vari istituti di credito che devono fornire ai professionisti la documentazione relativa ai loro clienti che hanno intenzione di aderire alla voluntary disclosure: in alcuni casi le banche impegnano fino a 2 mesi e mezzo per raccogliere e trasmettere tutto il materiale necessario per ricostruire i redditi dei contribuenti

La procedura

30 settembre 2014

Può usufruire della voluntary chi ha commesso violazioni agli obblighi di dichiarazioni fiscali fino al 30 settembre 2014 (anche se non hanno comportato il trasferimento di somme all'estero). Ci si può avvalere di un professionista attestando che gli atti o i documenti consegnati non sono falsi. Nella richiesta occorre indicare tutti gli investimenti e tutte le attività di natura finanziaria

30 settembre 2015

L'istanza deve essere presentata con il modello telematico all'agenzia delle Entrate entro il 30 settembre 2015. Attualmente la domanda si considera presentata nel momento in cui è conclusa la ricezione dei dati da parte delle Entrate. La prova della presentazione dell'istanza è costituita dalla comunicazione dell'Agenzia attestante l'avvenuta ricezione del modello

Fisco e contribuenti LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Proroga «730», rimborsi a rischio

La scadenza Il modello «precompilato» per il 2015 deve essere presentato entro domani I professionisti Le incertezze sulle restituzioni dimostrano la complessità dell'operazione Chi si rivolge agli intermediari in questi ultimi giorni potrebbe vedere l'accredito solo ad agosto IL QUADRO Allungamento dei tempi forse inevitabile: dal 7 al 20 luglio grande accelerazione dell'attività dei Caf

Giorgio Costa

Chi sceglie di consegnare il 730 negli ultimi giorni disponibili (e comunque entro domani) mette a rischio la possibilità di avere un rimborso d'imposta dal suo datore di lavoro privato (se gli spetta) ma non vi saranno sanzioni se anche le compensazioni a favore dell'erario slitteranno ad agosto. Del resto lo scorso anno i termini non sono stati prorogati e l'unica via per il contribuente in ritardo era presentare la dichiarazione attraverso Unico senza possibilità di rimborso. Tuttavia, quest'anno la complessità della gestione è stata davvero più elevata tanto che i Caf hanno chiesto una proroga "lunga" e non i classici 10 giorni. «La situazione era davvero difficile - spiega Valentino Canepari, presidente della Consulta dei Caf - e lo dimostra il fatto che dal 7 luglio al fine settimana scorso i Caf hanno viaggiato al ritmo di circa 50mila pratiche al giorno. A noi sembra che ai cittadini l'operazione 730 precompilato quest'anno abbia semplificato davvero poco la vita. E lasciamo stare cosa ha significato per gli intermediari». Intermediari, peraltro, che vista l'introduzione dell'onere a loro carico per le imposte non pagate dal contribuente possono anche aver stretto la maglia dei controlli e impiegato più tempo nella verifica delle singole dichiarazioni. Del resto, solo lunedì scorso, a tre giorni dal termine di presentazione prorogato, il Caf di una grande sigla sindacale ha dovuto compilare la bellezza di 12mila modelli 730. Tutti i Caf, però, fin dall'8 luglio, avevano messo in guardia i contribuenti: usufruendo della proroga il rischio è quello che non ci sia il tempo tecnico per "pareggiare" i conti con il Fisco. Una impossibilità che deriva dal fatto che una volta compilato dall'intermediario, il 730 deve poi essere inviato all'agenzia delle Entrate la quale manda il modello 730/4 al datore di lavoro che procede al rimborso (o all'addebito). E qui sorge l'altro problema, che rende quasi impossibile per chi presenta la dichiarazione oltre la metà di luglio, avere il rimborso: materialmente le paghe, da parte dei datori di lavoro, vengono gestite parecchi giorni prima dell'erogazione e non sempre è possibile "riaprire" i cedolini. Quindi, le somme a rimborso, da parte dei datori di lavoro, potrebbero arrivare solo con la busta paga di agosto così come gli addebiti, nel caso in cui la compensazione sia a favore del Fisco. Ma in questo caso al dipendente non verrà trattenuto alcunché a titolo di sanzione per il ritardato pagamento in quanto le regole per il 730 non prevedono questa possibilità, stante il fatto che è il datore di lavoro che effettua le compensazioni e la maggiorazione dello 0,4% su base mensile si applica solo per il ritardo sui versamenti di Unico. Le incertezze sui rimborsi, secondo i commercialisti, sono in parte una piccola riprova della complessità dell'operazione 730 precompilato: «Si è trattato di una sperimentazione stracomplicata e del resto - spiega Luigi Mandolesi, responsabile della fiscalità del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti - solo 1,4 milioni di contribuenti ha scelto il fai-da-te partendo dal precompilato dell'Agenzia redatto però per oltre 20 milioni di contribuenti. A oggi, oltre 14 milioni di contribuenti si sono rivolti a un intermediario». «Il ritardo nella presentazione del modello 730 non incide sul diritto al rimborso delle somme scaturenti a credito spiega Fulvio Morelli, consigliere nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro con delega alla fiscalità - ma determina un ritardo nell'erogazione. Questo è dovuto alla tempistica delle elaborazioni delle buste paga; quindi, se si rispetta la data di presentazione il rimborso avverrà con il cedolino del mese di luglio per gli stipendi pagati nella prima decade di agosto. In caso contrario la somma a credito sarà percepita con le buste paga dei mesi successivi».

Il calendario _ _ _ %, %, 0,33 0,40 0,40 Scadenza Il contribuente Entro il 23 luglio Entro il 30 settembre Entro il 30 novembre Il datore di lavoro o ente pensionistico Entro il 26 ottobre (il 25 ottobre cade di domenica) sarà trattenuta dalla retribuzione del mese di dicembre A cura di Salvina Morina e Tonino

Morina Le prossime scadenze del modello 730 Riceve la retribuzione al netto delle trattenute delle somme dovute a titolo di acconto Irpef. Se la retribuzione è insufficiente per trattenere l'intero importo dovuto, la parte residua, aumentata dello Presentazione del modello all'agenzia dell'Entrate tramite Caf o intermediario % mensile, saranno trattenute nei mesi successivi sarà trattenuta dalla retribuzione del mese di dicembre Esegue le operazioni di conguaglio ed esegue le trattenute a titolo di acconto in riferimento al mese di competenza Effettua la trattenuta delle somme dovute a titolo di acconto per l'Irpef. Se la retribuzione del mese di novembre è insufficiente, la parte residua, aumentata dello A partire dal mese di luglio (per i pensionati a partire dal mese di agosto o settembre), solo per chi ha presentato il modello nei termini ordinari. A partire da agosto per chi ha presentato il 730 precompilato entro il 23 luglio Riceve la retribuzione con i rimborsi o con le ritenute effettuate. In caso di pagamenti a rate, per il saldo del 2014 e per l'acconto del 2015, è trattenuta la prima rata. Le altre rate, aumentate degli interessi dello Comunica al sostituto d'imposta di non volere fare il secondo o unico acconto Irpef o di volerlo fare in misura inferiore Il contribuente che, dopo avere presentato il modello 730/2015, si accorge di avere commesso qualche errore, potrà, entro il 25 ottobre 2015, correggere il modello. In caso di errori da parte del sostituto d'imposta, che presta l'assistenza ai propri dipendenti o pensionati, il 730 integrativo può essere presentato solo dai Caf e dagli intermediari abilitati

Adempimenti. Aumentano le richieste di slittamento da parte dei professionisti

Più tempo per il «770»: categorie in pressing

COSÌ DAL 2012 L'anno scorso il provvedimento per lo slittamento venne preso il 30 luglio, nel 2013 il 24 , l'anno precedente il 26

Enrico Bronzo

Al ministero dell'Economia e delle Finanze è allo studio il testo del decreto contenente la proroga dell'invio del modello 770. Da quanto si apprende siamo all'ultimo giro di tavolo. Nella giornata di ieri lo slittamento è stato chiesto dal presidente dell'ordine nazionale dei Commercialisti, Gerardo Longobardi, tramite lettera inviata al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, alla direzione generale delle Finanze e all'agenzia delle Entrate. La richiesta si rende necessaria - si legge nella lettera - a causa del consueto ingorgo di adempimenti fiscali nei mesi di giugno e luglio quali: scadenze dei versamenti di Unico, studi di settore, trasmissione telematica dei modelli 730 precompilati non, lavorazione degli avvisi bonari recapitati in questi giorni. A chiedere lo slittamento, sempre ieri, è stato anche l'ordine dei Commercialisti di Milano che ha spiegato come lo stesso non comporti «certamente un ritardo di gettito per l'Erario e neppure un ritardo nei controlli da eseguire», visto che molti dei dati contenuti nella dichiarazione stessa «sono già stati acquisiti dall'agenzia delle Entrate nel mese di marzo con l'invio telematico della comunicazione Unica 2015». «Anche quest'anno - si legge ancora nella nota dei commercialisti di Milano - per motivi non ascrivibili ai professionisti, gli adempimenti hanno subito variazioni e impegni di risorse tempo ed umane, in funzione non di una organizzazione interna del singolo professionista, ma dei nuovi adempimenti richiesti (fra cui l'invio telematico comunicazione Unica 2015), dei consueti ritardi nel rilascio del software Gerico e, non ultimo, della importante quanto delicata gestione della voluntary disclosure (la procedura per il rientro dei capitali dall'estero, ndr), che costringono a lavorare sulle scadenze imposte dal sistema». Per questo, un rinvio della presentazione del modello 770 consentirebbe alla categoria di realizzare «un lavoro con maggiore calma e tranquillità», fondamentale per permettere «una trasmissione corretta e puntuale dei dati che saranno successivamente utilizzati dall'Amministrazione finanziaria per la lotta all'evasione». Due giorni fa era stata Scelta Civica a presentare un'interrogazione in commissione Finanze alla Camera dei deputati per chiedere la proroga della scadenza del modello 770 dal 31 luglio al 20 settembre, facendo proprie le «molte richieste provenienti dai consulenti del lavoro, dai ragionieri, dai commercialisti e dai tributaristi» e ricordando che «il Governo sia nel 2012, nel 2013 che nel 2014 aveva disposto la proroga della presentazione del modello 770 al 20 settembre». In particolare, l'anno scorso il ministero dell'Economia e delle Finanze ha aspettato il 30 luglio per comunicare ufficialmente l'approvazione ad hoc di un decreto del presidente del Consiglio dei ministri per prorogare la scadenza al 19 settembre. Il provvedimento era stato preceduto la settimana prima da una risposta a un question time in commissione Finanze della Camera, in cui era arrivato il primo spiraglio positivo, poi confermato da fonti ministeriali nei giorni successivi. L'anno precedente la proroga era invece arrivata il 24 luglio, con spostamento del termine ultimo per la trasmissione telematica del modello 770 all'agenzia delle Entrate dal 31 luglio al 20 settembre. Nel 2012, infine, la decisione sullo slittamento, anche in questo caso sia del 770 ordinario sia di quello semplificato, era stata presa il 26 luglio e sempre dal 31 luglio al 20 settembre.

I NUMERI

11.515.231 770 presentati nel 2014 Tre le regioni che superano il milione di dichiarazioni relative alle persone fisiche presentate nel 2014 figurano la Lombardia con oltre 2,07 milioni; il Lazio con circa 1,1 milioni e la Campania con 1,08

40.989.567 Totale modelli persone fisiche Ai 770 nel 2014 si sono aggiunti 19,22 milioni di modelli 730 e 10,25 milioni di modelli Unico

31

luglio La data attuale Alla fine del mese di luglio è attualmente prevista la scadenza fiscale per l'invio da parte dei sostituti d'imposta dei modelli 770 semplificato e ordinario

I «nodi» tecnici. I tasselli mancanti per il successo dell'operazione

Una scadenza difficile da rispettare per tutti

Antonio Tomassini

La voluntary disclosure non decolla, almeno per il momento. Le ragioni sono varie, ancorché il successo dell'istituto è ancor oggi dietro l'angolo (gli studi professionali sono pieni di richieste da inoltrare e le banche estere confermano il blocco dei conti). Aver più tempo per aderire potrebbe essere un punto di svolta (in Francia ad esempio l'istituto è a regime). Le banche necessitano di tempi tecnici per la formazione della documentazione e gli studi (che, spesso e opportunamente, se non lo hanno in casa, sentono anche un penalista) hanno a loro volta necessità di elaborare conteggi e ricostruzioni giuridiche e fattuali tutt'altro che agevoli. E la stessa agenzia delle Entrate è chiamata a un compito improbo nel controllare la correttezza di quanto presentato (l'Agenzia non ha un termine per emettere gli atti ma il 31 dicembre 2015 scadrà l'annualità 2010 e quindi dovrà comunque affrettarsi). Sarebbe una proroga complicata, che incrocia tre termini (quello della disclosure, 30 settembre, quello di Unico 2015, sempre 30 settembre, e quello di scadenza del periodo di imposta 2010, 31 dicembre), ma ipotizzare una norma non è esercizio impossibile, magari graduando le sanzioni a seconda del momento in cui si presenta la domanda (incentivando ovviamente chi presenta prima). Ma vediamo le cose da migliorare e da chiarire, sempre alla luce di quei principi generali di ragionevolezza e buona fede che opportunamente l'agenzia delle Entrate ha messo in luce nei due interventi di prassi sinora diramati. La riservatezza Una problematica molto sentita è quella della riservatezza in relazione a Unico 2015 (anno 2014). Essendo l'annualità 2014 al momento fuori dalla disclosure i contribuenti dovranno comunque compilare personalmente il quadro RW. Per ovviare a tale problematica potrebbe essere quanto meno consentito che in presenza di mandato fiduciario questo operi retroattivamente e copra anche il 2014. In questo modo, affidando un incarico a una fiduciaria, che opererebbe da sostituto di imposta, il contribuente non dovrebbe compilare personalmente il quadro RW. Peraltro si tratta di contribuenti già emersi con la disclosure per cui anche la ratio del monitoraggio fiscale sarebbe rispettata. Il metodo forfetario Sempre in connessione con Unico 2015 occorrerebbe andare incontro a chi opta per il metodo forfetario, riconoscendogli come costo fiscalmente riconosciuto quello utilizzato per la determinazione dell'imposta forfettaria, evitando così disallineamenti con Unico che prevede l'applicazione dell'ordinario criterio Lifo, con la ricostruzione analitica dei costi e delle date di acquisto). Il valore da considerare In punto di valorizzazione dovrebbe poi essere chiarito che nella disclosure, se non è possibile ricostruire il prezzo di carico di uno strumento finanziario, si può considerare il valore risultante dalla situazione patrimoniale al 31 dicembre 2009 e che per gli asset cosiddetti illiquidi potrebbe farsi riferimento a una perizia di stima. Le sanzioni RW Dovrebbe poi essere chiarito che le sanzioni RW su Unico 2014, che prevede dati agganciati a quelli dell'Ivafe, con rilevanza delle dismissioni, le regole per la determinazione sono le stesse di quelle degli anni precedenti. Le imposte estere Altro tema cruciale è quello del riconoscimento del credito per imposte pagate all'estero, possibile per il ravvedimento (circolare 9/2015) ma (sembrerebbe) non per la disclosure. Le norme convenzionali sono sovraordinate rispetto alle norme interne, come ricorda anche la recentissima Commissione tributaria provinciale di Milano (2944/17/15), la quale precisa che il passaggio in dichiarazione è una formalità che non può portare a disconoscere un credito nei fatti spettante. Il raddoppio dei termini C'è poi il tema della grandi disclosure e del raddoppio dei termini penali. La novella circolata con l'ultima bozza di norma per la quale per coordinare decadenza del potere di accertamento e prescrizione penale si può accedere alla disclosure su anni decaduti per il fisco, sembra penalizzante e incerta. Si tratterebbe di far pagare un aderente che si autodenuncia su annualità vicinissime alla prescrizione dove chi invece non è stato scoperto può serenamente aspettare. La causa di esclusione della punibilità apprestata dalla disclosure dovrebbe coprire anche le annualità precedenti al 2010, posto che comunque il contribuente indica gli imponibili e le

violazioni commesse in precedenza (altrimenti il problema non si porrebbe, e nessuno verrebbe denunciato). Se non si ha certezza di questo, lo si scriva in una norma interpretativa, ma l'idea di "acquistare" la sicurezza penale pagando su anni chiusi fiscalmente (su cui i contribuenti "normali" nulla pagheranno mai) sembra fuori bersaglio.

INTERVISTA Maurizio Bernardo (Ap) Presidente Commissione Finanze Camera

«Shock fiscale ok, ma più rapidità sulla delega e più coraggio sui tagli

«Giusto lo stop alla Tasi sulla prima casa, il tema tasse sul lavoro deve essere complementare»

Marco Rogari

«Lo shock fiscale annunciato da Matteo Renzi è positivo per tutto il sistema Paese e assolutamente praticabile», ma servono anche «uno shock sotto forma di calendario parlamentare sprint per chiudere il cantiere della delega fiscale e maggiore coraggio sui tagli di spesa». Maurizio Bernardo, deputato di Alleanza popolare di provenienza Ncd, è stato da poco nominato presidente della commissione Finanze della Camera. Ed è pronto a tuffarsi nella partita parlamentare sulla riduzione della pressione fiscale. Presidente, come pensa di affrontare la sfida del taglio delle tasse annunciata da Renzi? Arrivare alla presidenza della commissione Finanze in un momento in cui il tema principale diventa la riduzione delle tasse è assolutamente importante anche per il rilancio della legislatura. È un obiettivo che può essere centrato grazie al lavoro del premier e di tutte le forze di maggioranza e stringendo una sorta di nuovo patto tra istituzioni e sistema Italia. Auspico anche il contributo delle forze di opposizione più responsabili. Ma considera davvero realizzabile un taglio delle tasse di 4550 miliardi in tre anni? Credo che questa sia una strada assolutamente percorribile con un'azione congiunta del Governo e della maggioranza. La riduzione del carico fiscale è uno dei cavalli di battaglia di Ap. C'è naturalmente da affrontare la delicata questione delle coperture. Gran parte dell'operazione dovrebbe essere realizzata in deficit. Ma l'ok della Ue potrebbe essere non scontato anche alla luce dei margini di flessibilità già concessi. La Ue può essere convinta anche perché il Governo sta facendo un grande lavoro sulle riforme. Ma bisogna prima sedersi tutti attorno a un tavolo - Palazzo Chigi, ministero dell'Economia e forze di maggioranza - per dare una risposta reale a Bruxelles. C'è chi spinge per rafforzare il piano di tagli alla spesa. Che cosa ne pensa? Noi da sempre diciamo che occorre più coraggio sulla riduzione della spesa pubblica. Negli ultimi anni si è già fatto molto con uno sforzo visibile, ma sui tagli si può fare di più. Il premier ha detto che si comincia con l'eliminazione della Tasi sulla prima casa. Non era meglio ripartire dalle tasse sul lavoro? Per questa maggioranza il tema lavoro è prioritario e con gli interventi sul cuneo e con il Jobs act è stato dato un chiaro segnale. Ma anche l'Europa non può non tenere conto della specificità del nostro Paese dove l'80% degli italiani ha già una casa di proprietà o è intenzionato ad acquistarla. Il nostro impegno sulla casa è noto fin da quando c'è stato il dibattito sulla Tasi. Il tema della tassazione sul lavoro deve essere complementare. Nel menù della prossima legge di Stabilità ci saranno anche Imu agricolae imbullonati... Noi nei mesi scorsi avevamo già evidenziato che questi interventi erano da considerare prioritari. Ed è positivo che il premier si faccia carico di dare risposte a misure sollecitate dalla maggioranza. C'è anche il cantiere della delega fiscale. Quanto tempo servirà ancora per chiuderlo? Siamo a buon punto, in dirittura d'arrivo direi. Ma occorre dare un ultimo colpo d'acceleratore anche da parte del Mef. È necessaria un'accelerazione sulla rivisitazione delle Agenzie fiscali sul nuovo patto tra amministrazione finanziaria e contribuenti. Ma non crede che anche il Parlamento debba fare la sua parte? Le Commissioni parlamentari devono accelerare. È indispensabile un calendario parlamentare sprint per favorire il completamento della delega fiscale. Penso che si debba trovare la giusta formula di lavoro tra Governo e rami del Parlamento al fine di tagliare il traguardo. Fino a quando resterà sospesa la partita sulla riforma del catasto? È inevitabile che nel momento in cui si decide di intervenire sulla tassazione sulla prima casa si debba contestualmente agire anche sulla riforma del catasto. In autunno i due interventi dovranno marciare parallelamente evitando che una mano riprenda quello che l'altra toglie. E questo è anche l'impegno del premier. A pag. 17 Tutti i nuovi vertici delle commissioni alla Camera

Foto: Maurizio Bernardo

La crisi greca LA RIPRESA DEI NEGOZIATI

Tsipras alla resa dei conti con i ribelli

Mossa tattica Rinviata ad agosto alcune norme concordate che avrebbero messo a rischio l'approvazione S&P promuove il salvataggio Il rating del debito greco sale da CCC- a CCC+ e l'outlook passa da negativo a stabile Oggi in Parlamento il secondo pacchetto di riforme, rimandata la stretta su baby-pensioni e agricoltori IL PARERE DI FRANCOFORTE La Bce accoglie «con favore» l'adozione della direttiva sulla gestione delle crisi bancarie, perplessità sul ruolo attribuito al ministro delle Finanze
Vittorio Da Rold

PAlexis Tsipras ieri ha mostrato i muscoli nella resa dei conti con i ribelli interni di Syriza invitandoli a «spiegare al popolo le loro alternative» o a restare fedeli alle indicazioni del governo. «Chi crede che l'alternativa sia il piano Schäuble (di mettere fuori Atene dall'euro per 5 anni, ndr), l'attacco alla Banca di Grecia stampare gli euro, i pagherò al posto delle pensioni e stipendi, lo dica al popolo», ha affermato Tsipras duro. Poi ha lanciato il ramoscello di ulivo promettendo «un'ampia discussione collettiva» a settembre, una sorta di congresso che dovrà indicare gli obiettivi prioritari del governo di sinistra. Una mossa tattica in vista del voto di oggi, dove sarà votata la "seconda azione prioritaria" voluta dalla troika a marce forzate per concedere il terzo piano di aiuti da 86 miliardi di euro alla Grecia in arrivo forse fra quattro settimane. È un disegno di legge di ben 971 pagine complessive, un maxi-emendamento da far passare ad ogni costo cercando di restare a galla e mantenendosi sopra la soglia dei 120 deputati, sotto la quale il premier dovrebbe rassegnare le dimissioni. Al voto di mercoledì scorso il primo ministro ha ottenuto 123 voti sui 162 che aveva sulla carta grazie alla tenuta del partito di coalizione dei Greci indipendenti che hanno votato tutti e 13 compatti, mentre nelle file di Syriza ben 39 deputati si sono defilati. Oggi per evitare imboscate parlamentari Tsipras chiederà il voto solo sul nuovo codice di procedura civile (giustizia più snella per attirare gli investitori stranieri) e sull'adozione della direttiva europea per la gestione delle crisi bancarie, ma non sui prepensionamenti e sulla tassazione degli agricoltori. Due i motivi della dilazione strategica ad agosto: timori di manifestazioni di piazza e l'opposizione di alcuni deputati di Nea Dimokratia, centrodestra, alle modifiche alla tassazione agevolata degli agricoltori (eliminazione delle esenzioni sui carburanti, Iva speciale e restrizione sui requisiti per essere definito coltivatore diretto con l'accesso ai fondi europei). Defezioni che, se associate a quelle dei ribelli interni di Syriza, potrebbero mandare sotto il governo. Intanto la Bce ha «accolto con favore» la proposta di legge, presentata dal governo Tsipras, che fa proprie le regole europee sulle ristrutturazioni bancarie, anche se con alcune riserve. Così un parere legale reso noto dall'Eurotower sul provvedimento, che introduce il bail-in, cioè le potenziali perdite per i creditori privati (anche titolari di depositi ma sopra i 100 mila euro) prima di ricorrere all'aiuto di Stato. Secondo la Bce, il provvedimento «rafforza gli strumenti e le procedure disponibili» per la Banca di Grecia. Tuttavia «richiedendo l'assenso preventivo del ministero delle Finanze» per una serie di operazioni chiave, Atene rischia di «andare oltre» la direttiva europea minando l'indipendenza operativa della Banca di Grecia. Insomma bene ma si poteva fare meglio. Ma i tempi sono stretti. La troika certo non vuole altra instabilità nel Paese dopo lo tsunami del voto del 25 gennaio e il referendum. Incoraggiante, in questo senso, il giudizio di Standard and Poor's, che ieri sera ha alzato il rating del debito sovrano greco da CCC- a CCC+, portando l'outlook da negativo a stabile. Intanto entro metà agosto dovrebbe arrivare la seconda tranche da 5 miliardi di euro del prestito ponte, dopo il via libera alla prima rata da 7,3 miliardi di euro. Il calendario non ammette rallentamenti: entro il 20 agosto si dovrebbe firmare il terzo piano di aiuti. Il commissario Ue, Pierre Moscovici, ha aperto alla possibilità di ristrutturazione del debito allungando le scadenze e riducendo gli interessi ma solo dopo l'approvazione del programma. Poi toccherà ad Atene privatizzare beni e partecipazioni per 50 miliardi di euro, di cui 25 miliardi come garanzia da utilizzare nella restituzione del debito che veleggia sul 200% del Pil, 12,5 miliardi per la ricapitalizzazione delle banche e infine gli ultimi 12,5 miliardi di euro per gli investimenti. Dopo il rinvio dei due temi più spinosi (pensioni anticipate e

benefici all'agricoltura) si allontana il pericolo di una bocciatura in Parlamento del governo Syriza. Un bagno di realismo e prudenza che se fosse stato attuato prima avrebbe evitato alla Grecia di passare da una stima di crescita del 2,5% all'attuale -3 per cento. Un vero disastro a cui poco serve l'ammissione postuma dell'ex ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis. «Abbiamo fatto degli errori. E io stesso sono responsabile di alcuni di loro», ha detto Varoufakis, in un'intervista alla Cnn. «Ma la verità- ha ribadito-è che la troika non era interessata a raggiungere un accordo onorevole, reciprocamente vantaggioso». Sarà, ma se fosse vero, allora Atene avrebbe dovuto accettare la proposta Juncker invece di rifiutarla e indire un referendum. Che la soluzione della partita greca (e il destino dell'euro con essa) sia solo rinviata in autunno è opinione diffusa tra gli analisti. La Slovacchia ha detto che se Atene non farà i compiti sarà Grexit.

13

Totale numero seggi

Una maggioranza in equilibrio instabile

1 6 2

162

39

M A G G I O R A N Z A D I G O V E R N O

120

300 15 149 17 76 13 17 SYRIZA KKE (Comunisti) Potami (Il fiume) Pasok (Socialisti) Greci Indipendenti Nuova Democrazia Alba Dorata (Ultranazionalisti) IL PARLAMENTO GRECO I NUMERI CHIAVE Fonte: Ministero dell'interno greco Numero di seggi per partito La soglia minima Sono i voti minimi richiesti per un governo di minoranza La maggioranza in Parlamento È quella uscita dal voto di gennaio: 149 seggi assegnata Syriza, 13 ai Greci indipendenti di Anel I dissidenti di Syriza Mercoledì scorso il voto sul primo pacchetto di misure concordate con i creditori ha registrato 32 no, 6 astenute e un assente nei ranghi di Syriza Foto: La nuova squadra. Alexis Tsipras con, da destra, il nuovo ministro dell'Energia Panos Skourletis, la portavoce Olga Gerovassili, il capo dell'ufficio politico Dimitris Tzanakopoulos e il viceministro degli Esteri Sia Anagnostopoulou

APPALTI Edilizia

Nella riforma più spazi alle Pmi

Giorgio Santilli

Nella riforma più spazi alle Pmi pagina 12 pUna stretta subito sul general contractor, uno spazio più adeguato per le Pmi, un maggior coordinamento delle norme sulla qualificazione delle stazioni appaltanti e delle imprese, la conferma «dell'ottimo testo del Senato» sugli appalti in gara dei concessionari autostradali, un allineamento delle norme sul Project financing ai modelli europei, la destinazione dell'incentivo interno alle Pa del 2% a una migliore qualità dell'attività di programmazione, predisposizione dei bandi, svolgimento di gare e affidamento ed esecuzione dei contratti anziché a «esasperare la competizione con le imprese sulla progettazione»: su queste sei priorità sta lavorando Raffaella Mariani, relatrice del disegno di legge delega sugli appalti alla Camera, che tra fine luglio e inizio agosto dovrebbe presentare i propri emendamenti in commissione Ambiente della Camera. Le votazioni saranno poi alla ripresa di settembre, ma è in queste ore che la maggioranza (e soprattutto il Pd) si sta chiarendo le idee, dopo le audizioni di Graziano Delrio e Raffaele Cantone, sulle questioni più critiche del provvedimento. Con una premessa che Raffaella Mariani ripete almeno due o tre volte: «quello del Senato è davvero un ottimo testo». Leggere correzioni, ritocchi, qualche forma di drafting, ma l'impianto resta quello, non si tocca. «Anche rispetto a certe critiche che sono arrivate da gruppi di interesse al relatore del Senato- dice Mariani - noi dobbiamo ribadire che quello di Esposito è stato un ottimo lavoro». C'è stato dieci giorni fa un seminario al Nazareno, presenti Matteo Renzi e Delrio, oltre che Esposito, a suggellare questa valutazione del partito e del presidente del Consiglio. E la prima cosa che si nota nei toni di Mariani è proprio l'irrigidimento sulla norma forse più controversa, almeno sotto traccia, quella che imporrà nel nuovo codice ai concessionari di appaltarea terzi tutti i lavori (oggi è il 60%) se la concessione non sia stata assegnata a monte con una procedura di evidenza pubblica rispettosa del diritto Ue. Se fino a un paio di settimane fa sembrava esserci qualche spiraglio per una norma meno rigida, il seminario al Nazareno e le audizioni di Delrio e Cantone hanno convinto anche la relatrice che la norma va bene così e non sarà cambiata. Ma vediamo più nel dettaglio le considerazioni di Mariani sulle singole proposte che avanzerà. «Per le Pmi - dice - occorre recuperare in pieno lo spirito e l'ottica originari delle direttive Ue e inserire nelle norme maggiori riferimenti alle Pmi, anche in coerenza con il tessuto produttivo italiano. Dobbiamo garantire la effettiva partecipazione di un più ampio numero di piccole e medie imprese al sistema degli appalti: questo è possibile garantendo un migliore accesso alle gare ma anche con le norme sul subappalto che garantiranno maggiore trasparenza e garanzia per il lavoro delle imprese subappaltatrici. Un aspetto delle nuove norme sul subappalto che non si tiene in dovuto conto quando, dalla parte degli appaltatori, si dice che quelle norme irrigidiscono l'istituto». Sulla qualificazione, Mariani nota che forse il testo «è un po' disordinato, con commi sparsi in vari punti. In parte sarà un'operazione di drafting, ma dobbiamo intervenire nel merito. Per esempio bisogna considerare come già oggi la qualificazione per i lavori è dettagliata, mentre quella per forniture e servizi è meno dettagliata e puntuale. Ecco, penso che vada corretta questa carenza». Poi c'è il capitolo del general contractor, rilanciato anche da Raffaele Cantone. «È largamente condivisa l'analisi secondo cui non hanno funzionato né la legge obiettivo né il general contractor, soprattutto per una definizione poco puntuale delle responsabilità dell'amministrazione appaltante e di quelle dell'impresa appaltatrice. Siamo d'accordo che con il nuovo codice dovremo cancellare sia legge obiettivo che general contractor ma io non credo che possiamo aspettare l'entrata in vigore del codice, il prossimo anno, per intervenire su questa materia». Sul project financing, che «finora è stato usato soprattutto per piccole opere perché per quelle grandi si è scelto prevalentemente il modello del general contractor», la volontà è quella di ricondurre le regole italiane a quelle largamente diffuse nelle discipline e nella prassi in Europa, anche qui chiarendo a monte la suddivisione di competenze, responsabilità e rischi che restano accollate alle

amministrazioni concedenti e alle imprese. Mariani non si discosta dalla "dottrina Delrio": disponibili e pronti a rilanciare il project financing ma deve essere chiaro che in questo istituto il concessionario deve assumersi senza dubbi alcuni rischi (come quello di traffico) senza scaricare a posteriori sui conti pubblici il mancato raggiungimento degli obiettivi. Così è scritto, chiaramente, d'altra parte, nelle direttive, spiega Mariani. Si tratta di dare questo principio gambe e paletti saldi perché la prassi della correzione a posteriori dei piani economico-finanziari finisca. Infine la questione del 2% su cui Mariani aveva fatto anticipazioni al Sole 24 Ore un mese fa. «Sono stata sommersa di critiche - dice - ma credo che il mio pensiero sia stato frainteso. Non voglio portare via le risorse degli incentivi al 2% alle Pa e ai dipendenti pubblici, ma al contrario voglio farne uno strumento per rendere più efficienti le amministrazioni nei ruoli più delicati e importanti, quelli che consentono davvero un salto di qualità in Italia nel processo di realizzazione delle opere pubbliche». Basta quindi assegnare le risorse solo a chi dentro la Pa «progetta sottraendo lavoro ai giovani professionisti e mettendosi in competizione con il lavoro di studi e imprese», ma destinazione di quelle risorse alle attività (se ben svolta) di programmazione e svolgimento delle gare. Una sfida che Mariani rilancia e che - se portata al traguardo - potrà davvero segnare un cambiamento rivoluzionario in un settore dove le rendite di posizione da decenni prevalgono.

Foto: Parlamento. Raffaella Mariani

Riforme. La Cisl presenta il suo modello: baricentro sul secondo livello - Furlan alla Cgil: «Lavoriamo insieme il tempo non è più rinviabile»

Contratto nazionale più leggero ed esteso

Giorgio Pogliotti

ROMA pEstendere la contrattazione in tutti i settori, con un contratto nazionale più leggero che fissa le norme di base comunie gli aumenti retributivi per tutti i lavoratori del settore con l'obiettivo di tutelare il potere d'acquisto(con riferimento all'inflazione programmataa livello europeo). Spostando il baricentro sulla contrattazione di secondo livello che deve occuparsi di tutte le materie che hanno un impatto sulla produttività- organizzazione del lavoro, turni, orari, flessibilità per meglio aderire alle esigenze di ciascuna azienda. Nelle imprese dove non si fa la contrattazione di secondo livello, interverrà il salario di garanzia, uno specifico istituto salariale definito dai contratti nazionali che avrà un importo «oneroso con per promuovere la contrattazione». Sono questi, in sintesi, i capisaldi del progetto di riforma del modello contrattuale elaborato dalla Cisl che, dopo aver cercato per mesi di trovare una sintesi con le altre organizzazioni sindacali, ieri ha deciso di rompere gli indugi e presentare una proposta con l'obiettivo di far ripartire il confronto. «La premessa è che il vecchio modelloè scadutoe nonè più attuale- ha spiegato la leader della Cisl, Annamaria Furlan -. La riforma è urgente, dobbiamo evitare che la contrattazione diventi un campo di gioco delle scorribande della politica che, in assenza di una proposta delle parti sociali, si sentirebbe legittimata ad intervenire per via legislativa su materie proprie delle parti sociali». Sullo sfondo c'è l'annunciato intervento sul salario minimo - per i sindacati rappresenta una mina per la tenuta dei contratti nazionali, che avrebbe l'effetto di livellare in basso le retribuzioni - messo in stand by dal governo, in attesa di ricevere una proposta dalle parti sociali entro l'autunno. Furlan chiama in causa la Cgil che non considera prioritaria la riforma: «Lavoriamo per creare le condizioni per un'intesa unitaria, ma nessuno ha poteri di veto su un tema così importante -è il monito -. Il tema non può essere rinviato all'infinito,i tempi massimi li conosciamo, la capacità di sintesiè nel nostro Dna». Per il segretario confederale Gigi Petteni «dopo mesi di incontri se c'è la volontà l'accordo si può trovare rapidamente, la nostra deadline è settembre per presentare le richieste in vista della legge di stabilità». Altri punti della proposta sono l'adesione generalizzata e automatica alla previdenza complementare, con l'obbligo per i datori di lavoro di versare i contributi al fondo pensione per tutti i lavoratori ai quali si applica il contratto, sistemi di partecipazione,e più peso per la formazione.

Delega fiscale. Le previsioni dello schema di decreto legislativo in materia di sanzioni che è stato approvato dal Governo

Professionisti, accreditati «salvi»

Abolita la presunzione legale per cui i trasferimenti sui conti sono compensi evasi
Gianfranco Ferranti

Per gli esercenti arti e professioni sarà abolita la presunzione legale che gli accrediti sui conti bancari costituiscono compensi evasi, dopo che è stata dichiarata costituzionalmente illegittima quella relativa ai prelevamenti. Questa inaspettata novità è stata prevista nello schema di decreto di revisione del sistema sanzionatorio, che ha introdotto anche una nuova sanzione per i casi di mancata o inesatta indicazione dei beneficiari delle somme prelevate, che parrebbe, però, non applicarsi a questi soggetti. L'articolo 31, comma 1-bis, lettera e) dello schema di decreto stabilisce che, per il 2016 e il 2017, «non si applicano» le parole «o compensi» e «i prelevamenti o», contenute nell'articolo 32, comma 1, n. 2 del Dpr 600/1973. Con quest'ultima eliminazione è stata abrogata anche per le imprese la presunzione che i prelievi dai conti bancari per i quali non è fornita un'idonea giustificazione costituiscono ricavi evasi (si veda Il Sole 24 Ore del 16 luglio). Si tratta di una novità che a parte la stravagante previsione della valenza biennale - appare senz'altro condivisibile, anche perché la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima, nella sentenza 228/2014, l'applicazione della stessa presunzione nei riguardi degli esercenti arti e professioni, rilevando che la loro attività si caratterizza per la preminenza dell'apporto del lavoro proprio, la "marginalità" dell'apparato organizzativo e «un sistema di contabilità semplificata di cui generalmente e legittimamente si avvale la categoria ... da cui deriva la fisiologica promiscuità delle entrate e delle spese professionali e personali»: caratteristiche riscontrabili anche nei riguardi di talune categorie di imprenditori individuali, quali agenti, promotori finanziari e piccole imprese (che sono stati esclusi dall'Irap proprio in considerazione dell'assenza di un'autonoma organizzazione). Adesso la presunzione relativa ai prelevamenti viene eliminata per tutte le imprese, nei cui confronti resta applicabile solo quella relativa agli importi riscossi. Dalla norma andrebbe, però, espunta la locuzione «se il contribuente non ne indica il soggetto beneficiario», riferibile ai prelevamenti (per i quali non opera più la presunzione) e non agli importi «riscossi», di cui il beneficiario è, evidentemente, lo stesso titolare del conto. Tornando agli artisti e ai professionisti, la Corte costituzionale aveva sancito l'illegittimità della disposizione in esame limitatamente alle parole «o compensi», facendo sorgere il dubbio se fosse venuta meno anche la presunzione relativa agli accrediti sul conto bancario. Tale conclusione contrastava, però, con la motivazione della stessa sentenza, nella quale è stato fatto riferimento solo alla presunzione relativa ai prelievi. Anche la Corte di cassazione ha richiamato esclusivamente questa presunzione nelle recenti sentenze 1008, 4585, 9721 e 12021 del 2015, nelle quali si è «adeguata» alla pronuncia della Consulta. Il legislatore delegato si è adesso spinto ancora oltre, eliminando la parola «compensi» da una disposizione dalla quale è stato espunto anche il riferimento ai «prelevamenti»: eliminazione, quest'ultima, che sarebbe stata sufficiente per adeguarsi alla declaratoria di incostituzionalità. L'effetto è stato quello di escludere completamente tali soggetti dalla normativa concernente le presunzioni legali conseguenti alle indagini finanziarie. Appare, pertanto, possibile sostenere che ai soggetti in esame non si applichi neanche la sanzione introdotta, dall'articolo 15, comma 1, lettera m), n.6 dello stesso schema di decreto, per i casi di mancata o inesatta indicazione del beneficiario delle somme, essendo precisato che le stesse devono essere prelevate «nell'ambito dei rapporti e delle operazioni di cui all'articolo 32, comma 1, n. 2,» del Dpr 600/1973. Sul punto, però, sarebbe opportuna una conferma ufficiale.

Le linee guida 01 LE SENTENZE La Corte costituzionale ha sancito, nella sentenza 228/2014, l'illegittimità della presunzione che i prelevamenti non giustificati dai conti bancari degli esercenti arti e professioni costituissero compensi evasi. La Cassazione si è adeguata a tale pronuncia (sentenze 25295/2014,

1008/2015, 4585/2015, 9721/2015 e 12021/2015) . La stessa Consulta ha affermato (sentenza 225/2005) la legittimità di tale presunzione in relazione ai prelevamenti effettuati dai titolari di reddito d'impresa 02 LA RIFORMA Nello schema di decreto di riforma del sistema sanzionatorio è prevista l'abolizione della presunzione relativa ai prelevamenti effettuati dalle imprese. Cade inoltre la presunzione di evasione che scatta per i titolari di reddito di lavoro autonomo in presenza di versamenti sui conti correnti bancari

Il problema. Il calendario differenziato pesa anche sul valore aggiunto **Gli interventi sull'Iva lontani dalle linee comunitarie**

Andrea Parolini

La scelta del legislatore di strutturare la riforma del sistema sanzionatorio fiscale come una riforma con applicazione temporalmente ritardata (1° gennaio 2016) e "a tempo" (2016-2017) è già stata oggetto di critiche. Questa decisione, dettata da esigenze di copertura del bilancio dello Stato, mal si concilia con il principio del favor rei (articolo 3, comma 3 del decreto legislativo 472/1997), ma andrebbe anche creare una sorta di impianto sanzionatorio a due velocità (prima e dopo il biennio 2016/2017) difficilmente conciliabile con le esigenze di certezza del diritto e idoneo a distorcere i rapporti fisco-contribuente. Per quanto concerne le sanzioni Iva, c'è da chiedersi se le critiche mosse a tale impianto temporale possano essere giustificate anche considerando gli eventuali profili comunitari. La Corte di Giustizia Ue, infatti, ha in più occasioni ribadito che la Direttiva 2006/112/CE ("Direttiva Iva") impone ai diversi Stati di adottare sanzioni amministrative Iva rispettose del principio di proporzionalità e che, quindi, non eccedano quanto necessario al fine di garantire l'esatta riscossione dell'imposta e di evitare l'evasione (ex multis cause riunite C-95/07 e C-96/07, Ecotrade, C590/13 Idexx Laboratories). Il principio di proporzionalità, così come declinato dai giudici di Lussemburgo, è quindi un principio immanente del diritto dell'Unione che incide direttamente sull'ordinamento giuridico nazionale. La Corte di cassazione ha già preso atto di tale orientamento interpretativo adeguandosi implicitamente ai principi espressi dalla Corte Ue (sentenza 5072/2015). La stessa Relazione illustrativa al decreto, peraltro, menziona il principio di proporzionalità tra quelli che hanno esplicitamente ispirato il nuovo impianto normativo. L'adeguamento delle sanzioni Iva in presenza di violazioni che non si riflettono sulla corretta liquidazione del tributo prevista dallo schema di decreto sembra quindi essere un adeguamento, peraltro tardivo, del nostro legislatore alla giurisprudenza comunitaria. Le condizioni temporali recate dallo schema di decreto paiono quindi generare una nuova diversa violazione del diritto comunitario che non trova giustificazione neppure nella perdita di gettito derivante dalla modifica, posto che la stessa Corte di Giustizia tende a non ritenere tale circostanza una valida ragione per giustificare una violazione del diritto comunitario. Quanto espresso in precedenza ha effetti rilevanti sul piano pratico. Ad esempio, è del tutto evidente la sproporzione delle sanzioni applicabili nei casi di violazione degli obblighi documentali per le operazioni soggette a reverse charge nei confronti di quei soggetti che non soffrono limitazioni del diritto alla detrazione. Secondo l'attuale sistema sanzionatorio in tali fattispecie, trova applicazione una sanzione dal 100 al 200% dell'Iva non regolarmente documentata sebbene non vi sia alcun danno per l'erario. La nuova formulazione dell'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo 471/1997, dispone che le violazioni degli obblighi documentali che non incidono sulla corretta liquidazione del tributo, saranno punibili con una sanzione fissa da 250 a 2mila euro eliminando la sproporzione e, per l'effetto, adeguando il sistema sanzionatorio ai principi comunitari. Ciononostante, le sanzioni ridotte saranno applicabili solo a partire dal 1° gennaio 2016 (e solo per il biennio 2016-2017). In tali casi, un contribuente potrebbe fondatamente chiedere in sede contenziosa l'applicazione delle sanzioni previste dallo schema di decreto anche con riferimento a fattispecie sorte antecedentemente al 1° gennaio 2016 argomentando che la limitazione temporale recata dal decreto è contraria al diritto comunitario in quanto la norma si limita ad adeguare il nostro ordinamento a un principio immanente. In sostanza, il nuovo decreto moltiplica (e non limita) i motivi di impugnazione delle sanzioni e, di conseguenza, le possibilità di difesa dinnanzi agli organi di giustizia tributaria.

Cassazione/2. Nella procedura di accertamento

La cambiale evita il redditometro

Laura Ambrosi

È illegittimo l'accertamento da redditometro fondato su un acquisto avvenuto in parte con il pagamento tramite cambiali. Ciò che rileva infatti è l'effettivo esborso di denaro nell'anno di imposta considerato da escludersi nel caso di utilizzo di cambiali. Ad affermarlo è la Corte di Cassazione con la sentenza 15289 depositata ieri. L'agenzia delle Entrate emetteva a carico di un contribuente un accertamento di maggior reddito fondato sulla disponibilità di alcuni beni indice e sull'acquisto di un'azienda pagata in parte in contanti ed in parte con rilascio di cambiali. Il provvedimento era impugnato dinanzi al giudice tributario il quale in primo grado accoglieva il ricorso, mentre in appello, la Ctr, riformando la decisione, confermava la legittimità della pretesa. Ricorreva allora per cassazione il contribuente lamentando, tra i diversi motivi, che l'acquisto dell'azienda non poteva interamente rilevare ai fini del calcolo del redditometro, poiché le cambiali erano una chiara dimostrazione di pagamento futuro. La Cassazione ha condiviso la tesi. Innanzitutto ha precisato che sebbene da un lato sia corretto considerare il bene acquistato ai fini del redditometro, dall'altro occorre tenere conto della parte di corrispettivo pagata nell'anno di imposta. Il pagamento con cambiali, infatti, non comporta "un'attuale erogazione" di spesa per incrementi patrimoniali dunque non costituisce espressione di capacità contributiva. È poi affermato che nell'ipotesi di spese per incrementi patrimoniali, l'accertamento deve basarsi sulla diretta dimostrazione dell'effettiva erogazione del denaro, poiché solo questa costituisce il fatto noto, fatta salva la prova contraria del contribuente. Il chiarimento appare estremamente interessante non solo in applicazione al "vecchio" redditometro, ma soprattutto al nuovo. Infatti, gli uffici, ai fini della valutazione delle spese sostenute dal contribuente, devono, alla luce di questo principio, verificare concretamente l'esborso. Appare singolare, in ogni caso, che una circostanza così scontata, e cioè che la cambiale non prevede un esborso attuale ma futuro, abbia trovato ragione solo con una sentenza della Cassazione senza che né l'ufficio né il giudice di appello l'abbiano rilevata prima.

Istruzione. Pubblicato il bando per le assunzioni: il termine scade il 14 agosto

Scuola, dal 28 luglio domande solo online e su tutte le Province

LE STABILIZZAZIONI Le prime 36.627 immissioni in ruolo sono già partite: ora tocca ai 10.849 posti vacanti e disponibili e ai 55.258 destinati al potenziamento

Eugenio Bruno

ROMA Parte ufficialmente la fase due delle assunzioni nella scuola. Oppure le «fasi B e C» per dirla con le parole del Miur. Il ministero dell'Istruzione ha pubblicato ieri sul suo sito internet il decreto del direttore generale con il bando per la procedura nazionale che servirà ad assegnare fino a 66mila posti sui 102mila complessivi dell'intera operazione-precari. Dandone notizia anche sulla Gazzetta Ufficiale. Confermati i termini anticipati nei giorni scorsi sul Sole 24 ore: le domande andranno presentate solo online dal 28 luglio al 14 agosto. Potranno partecipare sia gli iscritti alle graduatorie a esaurimento sia i vincitori (più gli idonei) del "concorso-Profumo" del 2012. Che dovranno indicare, tra le altre cose, un ordine di preferenza tra tutte le Province italiane. Ma facciamo un passo indietro. Il maxi-piano di stabilizzazioni messo in piedi dal governo con la "Buona scuola" (la legge 107 del 2015) punta a immettere in ruolo 102.736 precari. La prima fase (o meglio la «fase zero» per usare l'espressione di viale Trastevere) è partita nelle scorse settimane e servirà a coprire i 36.627 posti liberi da turnover (21.880 comuni e 14.747 sul sostegno). Alcuni uffici scolastici regionali hanno già fissato le prime convocazioni, altri lo faranno a breve (per una prima ricognizione si rinvia a Scuola24 di oggi). Le cattedre che non verranno assegnate in questa sede torneranno in gioco nella fase "A" che riguarda invece le altre 10.849 posizioni vacanti e disponibili (ad esempio gli spezzoni di ore). Entrambe dovrebbero chiudersi entro la metà di agosto. Le eventuali disponibilità non assegnate nei primi due step torneranno in ballo per la procedura nazionale disciplinata dal bando pubblicato ieri. A sua volta divisa in due fasi: la «B» che dovrà assegnare i posti rimasti vacanti nei giri precedenti e che dovrebbe terminare entro metà settembre; la «C» che coprirà i 55.258 posti del potenziamento dell'offerta formativa e che dovrebbe concludersi entro metà novembre. Sulla base dei fabbisogni di ingegnanti aggiuntivi (da destinare alle supplenze brevi, ai corsi di recupero oppure alle iniziative extra-curricolari pomeridiane) che le scuole sono tenute a esprimere entro ottobre. Laddove, come forse ricorderà, per la partenza vera e propria dell'organico dell'autonomia bisognerà aspettare l'anno scolastico 2016/2017. Alla procedura nazionale potranno partecipare tutti gli iscritti alle graduatorie a esaurimento e i vincitori (e idonei) del vecchio concorso Profumo del 2012. Poiché le fasi precedenti al momento dell'apertura delle domande saranno ancora in corso, è opportuno che tutti gli interessati si iscrivano alla procedura nazionale. Anche perché chi sarà assunto nelle fasi zero e A non parteciperà comunque alle fasi B e C. I docenti in possesso della specializzazione ad hoc potranno scegliere se privilegiare la nomina su un posto di sostegno. Fermo restando che non potranno invece prendervi parte i soggetti iscritti nelle graduatorie dei concorsi per titoli ed esami banditi prima del 2012, né il personale già assunto a tempo indeterminato, indipendentemente dalla classe di concorso. Per partecipare bisognerà presentare un'unica domanda via web, esclusivamente attraverso Polis - "Presentazione Online delle Istanze" raggiungibile dalla home page del sito internet del Miur (www.istruzione.it). Le istanze presentate con modalità diverse non saranno prese in considerazione. Tutti i docenti che aspirano all'immissione in ruolo dovranno mettere in ordine di preferenza tutte le Province d'Italia. Le nomine avverranno in modo centralizzato, con procedura informatizzata. I prof potranno accettare o meno l'offerta ricevuta. In caso di accettazione, l'Usl di riferimento indicherà la sede di servizio. Chi rinuncia non riceverà altre proposte di assunzione. L'obiettivo esplicito del Miur è coprire tutte le cattedre vacanti entro l'avvio delle lezioni. Un obiettivo quanto meno ambizioso considerando la complessità (e la lentezza) della macchina amministrativa che caratterizza la nostra amministrazione scolastica.

Diritto penale. La Corte d'appello di Milano puntualizza che il nuovo reato non si applica per fatti antecedenti

Autoriciclaggio non retroattivo

E il delitto presupposto di frode fiscale deve sempre essere contestato I DUBBI Rimane incertezza sul trattamento dell'illecito presupposto commesso prima del 1° gennaio 2015

Antonio Tomassini Antonio Carino

Il reato di autoriciclaggio non può essere perseguito retroattivamente e il reato presupposto di frode fiscale, sia nell'autoriciclaggio che nel riciclaggio, va accertato e contestato, non potendosi solo presumere l'integrazione. A chiarirlo la sentenza n. 4920/15 della Corte d'appello di Milano. La vicenda aveva ad oggetto una contestazione di frode fiscale e di un successivo reato di riciclaggio, ben diverso dalla nuova fattispecie di autoriciclaggio. Le ipotesi accusatorie erano tutte antecedenti al 1 gennaio 2015 e venivano riferite dalla Procura della Repubblica ad un imprenditore che, con una serie di operazioni societarie, avrebbe riciclato i proventi riferibili alla frode fiscale presuntivamente perpetrata dal padre sul finire degli anni 90 con la medesima azienda ora condotta dal figlio. La Corte d'appello statuisce che l'imprenditore, imputato per il reato di riciclaggio, va assolto «per non aver commesso il fatto in quanto autore di autoriciclaggio, all'epoca non punibile ed oggi non perseguibile ex art. 2 c.p.». Non essendo stata provata la ricorrenza del reato presupposto, solo presuntivamente attribuito al papà, al più quello che si poteva ipotizzare era che il figlio avesse reimpiegato somme frutto di evasione realizzata da esso stesso, ma l'autoriciclaggio non può certo essere contestato retroattivamente. A ben guardare si tratta di tutti fatti (anche quelli del presunto riciclaggio) antecedenti al 1° gennaio 2015, data di entrata in vigore dell'autoriciclaggio, prima della quale non è proprio possibile punire condotte di tal specie. La sentenza dei giudici milanesi fa riflettere più in generale sull'interpretazione del nuovo reato. Posto che l'integrazione della fattispecie è correlata alla commissione di un precedente reato ascrivibile al medesimo autore, è lecito domandarsi se all'applicazione pratica da parte dei Tribunali l'autoriciclaggio sarà configurabile in presenza di reati presupposto (reati tributari, contro il patrimonio, ecc.) commessi in data antecedente al gennaio 2015 o se, invece, solo per i reati presupposto integrati a partire da questa data. Parte della dottrina ritiene applicabile la fattispecie in questione solo ove susseguente alla commissione di reati post 31 gennaio 2014 e, quindi, dopo l'entrata in vigore dell'articolo 648-ter. A sostegno di questa tesi si è argomentato per la non punibilità della condotta di autoriciclaggio sulla base della considerazione che lo stesso reato da cui proviene il provento sarebbe un elemento integrativo del precetto penale e non un semplice presupposto della condotta. Secondo altra corrente di pensiero, però, andrebbe notato come il richiamo contenuto nell'articolo 648 ter Codice penale all'ultimo comma dell'articolo 648 (che rende punibile il reato anche se quello presupposto sia non punibile, non procedibile o commesso da soggetto non imputabile) possa far propendere per la considerazione del reato che genera il provento quale semplice presupposto della condotta e non come elemento integrativo. A tale conclusione, secondo alcuni autori, si dovrebbe arrivare alla luce del fatto che il tempus commissi delicti dell'autoriciclaggio si colloca nel momento in cui il soggetto ostacola la ricostruzione della provenienza dei fondi. Pertanto, anche nel caso in cui la violazione tributaria si collocasse temporalmente prima o addirittura si fosse prescritto il termine per accertare e punire il comportamento delittuoso a monte, il reato di autoriciclaggio potrebbe considerarsi integrato e sarebbe punibile. Certo è, tuttavia, che, come correttamente ricorda la Corte d'Appello di Milano, se il reato presupposto non è stato nemmeno accertato, non dovrebbe mai ipotizzarsi né il riciclaggio né l'autoriciclaggio.

Le indicazioni 01 L'APPLICAZIONE La Corte d'appello di Milano chiarisce che il nuovo reato di autoriciclaggio non si applica retroattivamente e cioè a fatti che sono stati commessi in una data antecedente al 1° gennaio 2015, momento in cui l'autoriciclaggio è entrato in vigore. Disciplina la fattispecie l'ordinario articolo 2 del Codice penale sull'introduzione di norme penali sostanziali 02 L'INCERTEZZA Non

è però stato affrontato uno dei nodi più dibattuti dalla dottrina e cioè l'applicazione della nuova fattispecie penale anche quando il reato presupposto, che rappresenta un elemento fondamentale dell'autoriciclaggio, è stato commesso in una data precedente il 1° gennaio 2015

"Sulla Grecia intesa decisa dalla paura"

Intervista a Juncker "Tornati i demoni nazionali l'Unione è in pericolo"

BRUXELLES. È la paura che ha reso possibile l'accordo».

Così il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker intervistato sull'intesa greca.

«Abbiamo evitato il peggio, non perché siamo stati saggi, ma perché abbiamo avuto paura». E mette in guardia sulla «rottura dei legami di solidarietà in Europa».

DELVAUX E KUCZKIEWICZ A PAGINA 22. POLIDORI A PAGINA 23 BRUXELLES. Otto giorni dopo il summit maratona della zona euro che ha concluso i negoziati tra la Grecia e i suoi creditori internazionali, il presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, per la prima volta traccia il suo bilancio sulle trattative con Atene e la lezione che deve trarne tutta Europa. Juncker ci riceve nel suo ufficio del Berlaymont mentre è in corso la parata del 21 luglio. Dalla strada arriva un sottofondo di musica militare.

Presidente, ritiene che quello sulla Grecia sia stato un buon accordo dal punto di vista economico e morale? «L'aspetto morale non è la cosa meno importante, però abbiamo evitato il peggio e lo abbiamo evitato non perché siamo stati particolarmente saggi, ma perché avevamo paura. E' la paura che ha permesso l'accordo.

Dopo la paura c'è sempre il sollievo».

Un accordo basato sulla paura è un buon accordo? «Sì perché abbiamo evitato il peggio. Ma su questo punto, come sull'immigrazione, ho constatato una rottura di fatto - che fino a quel momento era virtuale - dei legami di solidarietà in Europa.

E dunque esco da questa esperienza contento ma non felice. Ne esco molto preoccupato per il futuro. Non parlo solo della Grecia, c'è un insieme di elementi che ci fanno preoccupare molto. Ad ogni modo l'accordo è buono perché esiste. Nella vita di una coppia ci sono momenti difficili dove ci sono dubbi e ci interroghiamo sul nostro futuro insieme. Poi però torniamo in noi per paura del futuro. A un certo punto avevo detto che il nuovo governo greco si stava per suicidare per paura di morire. Abbiamo evitato la morte e abbiamo fatto di tutto per evitare il suicidio».

Molti stigmatizzano gli elementi duri per la Grecia contenuti nell'accordo.

«Credo sinceramente che la Grecia non abbia alcuna ragione di sentirsi umiliata perché la Commissione ha fatto di tutto per smussare gli angoli tenendo conto delle preoccupazioni, delle paure e delle aspettative degli uni e degli altri. La Commissione è una delle tre istituzioni con Fmi e Bce che ha preparato l'accordo finale, ma noi l'abbiamo fatto con maggiore entusiasmo e cuore. La Commissione ha fatto un buon lavoro e in me resiste l'ammirazione per la nazione greca».

Anche per il suoi governanti? «Ho trovato Alexis Tsipras simpatico, l'ho accolto con molta amicizia. Ho sempre fatto del mio meglio per non fargli perdere la faccia, non sarebbe stato un modo di negoziare europeo».

Un approccio condiviso da tutti? «No, ma ne sono infischiato perché bisognava lasciare a questa grande nazione uno spazio di autodeterminazione». Il sentimento di umiliazione è tuttavia molto presente, non soltanto in Grecia.

«Gli europei non amano l'idea che i pensionati greci piangono seduti sulle scale di una banca, questa non è l'Europa! Ho scelto con grande convinzione di parlare apertamente ai greci rispettando la loro dignità. L'avevo fatto molte volte come presidente dell'Eurogruppo contro l'opinione di tutti gli altri, che invece volevano picchiare duro. Ma io non gli ho dato retta perché mi dicevo sempre che "in Europa serve qualcuno del quale i greci possano avere fiducia", altrimenti avrebbero avuto l'impressione che l'Europa fosse un'invenzione che si era trasformata in una macchina antigreca.

Ho sempre parlato della Grecia con tenerezza, a volte quando mi rileggo mi sembra di essere stato persino ridicolo».

Questo sentimento antigreco o antitedesco la preoccupa? «Sì, temo il sentimento che si è diffuso in Europa dopo questa umiliazione e temo che le reazioni provocate da questa soluzione terranno alta la temperatura nel Continente. Ho notato in molti paesi una rabbia antigreca che si spiega con motivi di politica interna e si limita a vedere l'aspetto economico delle cose. Ci dimentichiamo gli aspetti sociali della crisi. C'è una storia di disamoramento perché molti paesi erano più concentrati sugli aspetti della propria politica interna che sulla soluzione del problema». Di cosa ha avuto più paura in queste settimane? «Della una rottura definitiva. Mi sono detto che se l'eurozona si fosse spaccata a quel punto tutto si sarebbe potuto disintegrare». E' saltato un tabù quando Schaeuble ha proposto il fondo per le privatizzazioni come alternativa alla Grexit. Non è molto grave? «Non ho un giudizio così drammatico, quest'ultima frase (sulla Grexit, ndr) prodotta dall'Eurogruppo era contenuta tra due parentesi all'inizio del vertice dei leader. Non era la soluzione che volevamo, ma quella che sarebbe rimasta se tutto il resto fosse fallito. Fin dall'inizio ho detto a Tsipras: "Non credere che salverò la Grecia con una magia"».

Cosa ha fatto piegare Tsipras? «Gli ho spiegato che nell'eurozona ci sono 19 democrazie, non solo una. Spesso mi hanno rimproverato di avere detto che le elezioni non cambiavano i trattati e i comportamenti degli altri».

Tsipras ha avuto paura dopo il referendum? «Ha sottovalutato la volontà degli altri.

Dopo il referendum alcuni paesi dicevano: "E' finita". Abbiamo dovuto superare questa situazione. Non si può mai dare più importanza ad una democrazia che a tutte le altre. Tsipras è diventato un uomo di Stato quando ha capito che se fosse andato fino in fondo per la Grecia sarebbe stata la fine.

Gli ho spiegato in dettaglio il piano di aiuti umanitari da 1,8 miliardi che avremmo lanciato all'indomani della Grexit fino alla fine del 2015. Ho anche insistito sul fatto che la Commissione aveva offerto 35 miliardi di risorse per la crescita ma lui di questa proposta non aveva mai parlato ai greci».

Sul debito ci sono pareri differenti tra le diverse istituzioni, tra gli economisti e gli stati.

«Sono stato sorpreso dalle dichiarazioni del Fondo monetario internazionale (sulla ristrutturazione del debito, ndr) due o tre giorni prima del referendum che ha aiutato la campagna del "no" in Grecia. Hanno scelto un momento sbagliato e sono stati strumentalizzati. Ma non si può rimproverare all'Fmi di dire che il debito greco non è sostenibile. Da mesi avevo detto a Tsipras che la questione del debito esisteva e che potevamo risolverla appena avesse attuato le prime misure. Nel testo approvato dal Consiglio europeo c'è scritto che valuteremo il debito "dopo una prima valutazione" (delle riforme, ndr), io invece nel testo che i greci hanno rifiutato avevo scritto ad "ottobre" in modo da aiutare Tsipras. Ma poi abbiamo tolto la data perché Irlanda, Portogallo, Spagna non volevano questa formulazione prima delle proprie elezioni. Erano molto arrabbiati con me. Vede, a fine 2012 abbiamo già alleggerito il servizio del debito greco e quello del Belgio, ad esempio, oggi costa di più. Questo ha causato un grande problema, setto-otto paesi pensavano che in Grecia la situazione fosse migliore che da loro, ad esempio sul salario minimo.

Chi descrive il programma come un massacro o un catalogo di crudeltà non conosce bene il dossier e nemmeno i livelli di protezione sociale di molti altri paesi dell'eurozona che sono inferiori a quelli dei greci. Se la Grecia avesse approvato le riforme strutturali, non saremmo arrivati fino a qui».

Per quanto tempo reggerà questo accordo? «Se la Grecia manterrà gli accordi e immaginiamo che dopo la prima valutazione delle misure alleggeriremo il debito, il problema non tornerà a porsi per i prossimi tre anni». © La Repubblica / LENA, Leading European Newspaper Alliance

Jean-Claude Juncker

Il presidente della Commissione europea critica il ritorno dei nazionalismi e ammette che è stata la paura a permettere l'accordo sulla Grecia, che tuttavia non deve sentirsi umiliata dalle nuove condizioni

Foto: Jean-Claude Juncker

Foto: I GIORNALI Lena sta per Leading European Newspaper Alliance.

Ne fanno parte, oltre a Repubblica, Die Welt, El Pais, Le Figaro, Le Soir, Tages-Anzeiger e Tribune de Geneve

Foto: SIMPATIA Il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker dice di aver accolto Tsipras "all'inizio con simpatia per l'entusiasmo, ma il greco ha saputo trasformarsi in un uomo di Stato quando ha capito i rischi "

IL VOTO

Atene, oggi due nuove riforme e Standard & Poor's alza il rating

ELENA POLIDORI

ROMA. Mercati col fiato sospeso in attesa della seconda tranches di riforme chiesta dai creditori ad Atene. Tsipras ha infatti presentato in Parlamento un pacchetto di misure per riformare le banche e la giustizia, su cui è atteso un voto entro oggi. Ha invece deciso di stralciare da questo appuntamento la riforma delle pensioni baby e la progressiva eliminazione degli sgravi fiscali agli agricoltori: su queste due «voci» il voto dovrà arrivare entro l'8 agosto.

Lo spacchettamento stabilito da Tsipras ha a che fare col fatto che il primo blocco di riforme, presentato in aula la scorsa settimana, ha scatenato una ribellione nel partito del premier ed è passato solo grazie ai voti delle opposizioni europeiste.

Questa seconda votazione, perciò, ha anche il sapore di un test per la sua maggioranza. Al dunque finirà per essere un «segnalatore» dello stato di salute del governo di Atene.

Di qui il nervosismo dei mercati, sempre sensibili alle incertezze politiche. L'attesa del voto finisce per tradursi in un generale ribasso dei listini. Milano, in particolare, perde l'1,32%. Ma anche Francoforte lascia sul campo più dell'1%, Parigi chiude a meno 0,7% e Londra a meno 0,29. Lo spread è in lieve rialzo, a quota 118 dai 114 del giorno prima. S&P intanto alza il rating del paese a CCC+ (da CCC meno): c'è una possibilità su tre che il paese lasci Eurolandia, secondo l'agenzia.

Delle due riforme in votazione, quella delle banche è la più importante perchè introduce il concetto del bail-in, cioè il coinvolgimento dei creditori privati alle eventuali perdite prima di ricorrere agli aiuti di Stato. La Bce accoglie "con favore" il progetto perchè fa proprie le regole Ue sulle ristrutturazioni.

Esprime però qualche riserva sul fatto che viene introdotto l'assenso preventivo del ministero delle Finanze su alcune operazioni-chiave, cosa che spingerebbe Atene ad "andare oltre" la direttiva, minando l'autonomia della Banca di Grecia.

L'altra riforma sul codice di procedura civile mira a velocizzare i processi. In vista del voto, con i funzionari pubblici sul piede di guerra, è in arrivo in Grecia una delegazione dei creditori, ovvero di Fmi, Bce, Commissione Ue ed Esm: i negoziati per il terzo salvataggio del paese dovranno concludersi entro il 20 agosto, secondo gli accordi. Le garanzie contro la Grexit, ricorda non a caso il francese Moscovici, sono le riforme. Sul caso Grecia è fissata per giovedì l'informativa alla Camera del ministro Padoan.

Foto: PRESIDENTE BCE Sopra, il presidente della Bce, Mario Draghi.

La Bce giudica positivamente, anche se con qualche riserva, la riforma greca sulle banche

Cisl: nei contratti nazionali solo tutele e minimi salariali

"Incentivi ai salari di produttività e oneri per le imprese che non fanno contratti aziendali"
LUISA GRION

ROMA. Fuga in avanti della Cisl sulla riforma dei contratti e sul metodo di calcolo degli aumenti salariali. Visto che l'intesa con Cgil e Uil è tutta da trovare, il sindacato di Annamaria Furlan convinto che i tempi siano stretti e che il governo Renzi non veda l'ora di mettere mano alla materia - ha deciso di andare avanti da solo e di lanciare sul tavolo la sua proposta di riforma. Un modello che spinge l'acceleratore sugli accordi a livello aziendale e sui salari -detassati - legati alla produttività. Una settimana fa Cigl,Cisl e Uil avevano riunito le segreterie unitarie - cosa che non avveniva da tre anni - nel tentativo di trovare una quadra, ma erano uscite dalla stanza divise come prima. Anche sui tempi, perché se Cisl e Confindustria vorrebbero chiudere in fretta la questione (domani gli industriali riuniranno il Consiglio generale) Cgil e Uil preferirebbero affrontare prima la tornata di rinnovi in corso (metalmeccanici, chimici, statali). La Furlan mette fretta, teme che il governo si appropri del tema legiferando sul salario minimo: «C'è il rischio che la materia diventi campo di gioco per scorribande politiche» ha detto. La proposta formulata, ha precisato è aperta, ma l'obiettivo è chiudere entro la metà di settembre - trovando un accordo con le altre sigle e con Confindustria che «sventi» il pericolo di un intervento per legge.

Il piano targato Cisl parte da un presupposto: il contratto aziendale dovrà rubare spazio a quello nazionale. A livello centrale resteranno le tutele generali, la determinazione dei minimi salariali (in alternativa al salario minimo sul quale spinge il governo) e il rilancio della previdenza complementare. Sempre al contratto nazionale resterà la competenza sulla difesa del potere d'acquisto da agganciare però alla inflazione dell'Eurozona (passaggio che già oggi, secondo la Cisl, garantirebbe un incremento medio di 135 euro).Tutele da allargare anche ai precari e atipici.

Ma toccherebbe poi alla contrattazione aziendale e territoriale trattare flessibilità, produttività e quindi anche orario di lavoro. Una bella fetta del monte salario sul quale applicare decontribuzioni e detrazioni. In particolare, per la Cisl, fatte salve le decontribuzioni attuali, il governo dovrebbe intervenire sulla tassazione del salario di secondo livello e sui premi di risultato applicando un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali al 10 per cento.

Per le tante aziende che non hanno un secondo livello di trattativa il modello Cisl propone l'istituzione di un «significativo salario di garanzia» legato alla media dei risultati ottenuti dalle contrattazioni di settore. «Ma dovrà essere costoso e oneroso in modo tale che all'impresa convenga trattare» ha detto la Furlan. Uil e Cgil, pur con precisazioni, si dicono pronte a parlarne.

«Ma più che all'inflazione gli incrementi vanno legati al Pil» ha commentato il leader Uil Barbagallo. La risposta della Cgil dimostra la complessità della partita.

«Siamo pronti a trattare» ha detto il segretario confederale Solari, «ma non c'è fretta».

Foto: Annamaria Furlan

MUSEI, IL RISCHIO DI DIRETTORI SENZA QUALITÀ

MASSIMO MONTELLA*

Non da molto è stata approvata la «legge Madia» sul riconoscimento dei professionisti dei beni culturali. In seguito c'è stato il decreto ministeriale che, almeno per i musei statali, ribadisce l'obbligo di definire standard di funzionamento e di verificarne il rispetto, prevede la figura del direttore, impone di valutare economicità, efficacia ed efficienza della gestione e qualità dei servizi e cita finanche il termine *accountability*, che starebbe a dire che non basta agire in modo formalmente corretto, ma occorre fornire servizi di qualità certa. Eppure il Comune di Ancona, capoluogo di regione, decide di affidare ad associazioni di volontariato le attività didattiche del museo. E il Tg3 della Rai comunica con entusiasmo la notizia, lodando, senza un velo di ironia, la sensibilità culturale del Comune e anzi parlando di un'iniziativa da replicare. Finché la nostra Repubblica ha un governo nazionale, il ministro Franceschini dovrebbe misurarsi con questo: con l'esigenza di garantire ai cittadini servizi culturali di qualità certa e verificata in ogni parte del paese. Imporre, come fa la «legge Madia», di avvalersi di figure «in possesso di adeguata formazione e professionalità» è aria fritta, se non vengono definiti standard di funzionamento ineludibili e validi per tutti i pubblici servizi, dello Stato e degli enti territoriali, che specifichino contenuti e percorsi formativi e modalità di accreditamento e di reclutamento. In mancanza di una normativa tecnica di tal genere, come viene verificato il possesso di «adeguata formazione e professionalità» per gli addetti di ogni livello e anche quando si tratti di assumere con procedure di evidenza pubblica il personale finanche direttivo? Con quali criteri si stanno scegliendo i nuovi direttori dei venti maggiori musei italiani? E quale salvaguardia del pubblico interesse possono garantire i contratti con i privati concessionari di servizi museali? Permanendo questa lacuna, le disposizioni di legge restano pure grida manzoniane. Così è stato, infatti, per i musei, sia per la «direttiva Ciampi-Cassese», che già nel 1994 chiedeva di adottare e pubblicare «entro tre mesi» standard di qualità di cui assicurare il rispetto, sia per le tante altre arrivate poi nel 1995, 1997, 2006 e 2007. Dopo la mancata applicazione del decreto ministeriale del 2001 sugli standard museali, perché legato al mancato trasferimento della gestione di istituti statali agli enti territoriali, ad imporre daccapo livelli minimi di qualità è arrivato il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Ma il lavoro della commissione costituita a tal fine dall'allora ministro Rutelli è fermo dal 2008 sul tavolo della Conferenza Unificata, sede della concertazione fra lo Stato centrale, le regioni e gli enti locali. L'aver deciso di emanare adesso un decreto solo per i musei statali, anziché riprendere l'impegno della commissione per la definizione di standard validi per tutti gli istituti a chiunque appartenenti, e, soprattutto, per individuare come assicurarne l'universale applicazione, ha il sapore di una rinuncia ad esercitare il governo dell'intera nazione, per garantire una generale condizione di qualità. Continua dunque a mancare il necessario per certificare ai cittadini la qualità dell'offerta culturale e perché possano giudicare l'opera dei pubblici amministratori. Eppure basterebbe impedire di scrivere «museo» sull'insegna, dove manchino i livelli minimi di qualità. Quantomeno nei casi come quello di Ancona bisognerebbe avvertire i visitatori che i servizi culturali vengono erogati da dilettanti allo sbaraglio. Purtroppo non farà lo stesso effetto che leggere all'ingresso di un ospedale che invece di medici laureati operano volontari, ma forse a qualcuno potrà venire un dubbio salutare. *Professore di Economia e gestione dei beni culturali all'Università di Macerata

Sconti fiscali, in 5 anni altre 35 agevolazioni

**L'ISTAT: INFLAZIONE IN CALO SOLO PER I PIÙ POVERI PER CHI PUÒ SPENDERE DI PIÙ PREZZI IN SALITA DELLO 0,3%
R.Ef.**

L'ANALISI R O M A Il taglio delle agevolazioni fiscali deve partire dalle «forme di sussidio» destinate a «specifici settori e gruppi d'interesse». L'Ufficio parlamentare di bilancio, in audizione nella commissione Finanze del Senato, che sta esaminando il decreto legislativo sul riordino delle disposizioni in materia di erosione fiscale, suggerisce di partire, per la revisione degli sconti fiscali, dagli ambiti dove «è più difficile rintracciare finalità di sistema». Insomma, andrebbero tagliati quelli settoriali o riservati a gruppi d'interesse. In queste aree, osserva l'Upb, «potrebbero focalizzarsi gli interventi più immediati». L'ufficio, guidato da Giuseppe Pisauro, ha anche effettuato una fotografia degli sconti. L'80% dei 161,3 miliardi delle agevolazioni fiscali è «generale», cioè senza destinazione settoriale, mentre all'interno del 20% di sconti rivolti a uno specifico settore le perdite di gettito più rilevanti riguardano edilizia e mercati immobiliari, al top con 12,9 miliardi, seguite da mercati finanziari e assicurativi (7 miliardi), trasporti (3,5 miliardi) sanità (3,1 miliardi) e agricoltura (1,7 miliardi). Sempre in tema di agevolazioni, ieri anche il Dipartimento delle finanze ha fornito dei dati. Tra 2011 e 2015 sono stati abrogati 9 sconti fiscali e ne sono stati introdotti 35 di nuovi. Le cifre sono contenute in un documento consegnato in commissione Finanze del Senato dal direttore del dipartimento, Fabrizia Lapecorella. Nel documento si spiega che il bilancio dello Stato 2015 include 269 delle 720 voci del rapporto Ceriani del 2011. Altre 294 non sono incluse perché frutto di un diverso benchmark di riferimento, 138 sono su imposte locali e 10 a crediti d'imposta che sono spesa solo dal punto di vista contabile. LA RILEVAZIONE Intanto i prezzi sono in calo nel secondo trimestre 2015 per le famiglie più «povere», mentre aumentano per quelle più «ricche». A rilevarlo è stato l'Istat, secondo cui per le famiglie con minore spesa mensile i prezzi sono scesi dello 0,2% sul 2014, mentre per quelle con i livelli di spesa più elevati sono cresciuti dello 0,3%, a un ritmo tre volte superiore all'inflazione (pari allo 0,1%). A fare la differenza sono state le diverse abitudini di consumo.

Tesoro, fino a 4 miliardi dall'Ipo Poste

Le banche del consorzio di collocamento stanno stringendo la forchetta di prezzo tra 8 e 10 miliardi. Al pubblico retail viene riservata una quota del 30% dell'offerta totale, compresa la tranche ai dipendenti. NELL'OPERAZIONE PREVISTI LOTTI DA 3-4 MILA EURO E QUELLI MAGGIORATI DI VALORE DOPPIO SOTTO ADDESTRAMENTO 10 MILA DIPENDENTI r. dim.

L'IPO R O M A Si profila un incasso compreso fra 3,2 e 4 miliardi dalla privatizzazione di Poste Italiane che porterà il saldo delle cessioni del governo di Matteo Renzi a 13,5 miliardi. E ormai sembra assodato che al pubblico indistinto venga riservato il 12% del capitale. Negli ultimi giorni sono proseguiti febbrili gli incontri fra le banche coinvolte nel collocamento atteso a fine ottobre: in prima fila figurano Mediobanca, Intesa Sanpaolo, Unicredit, Citi, Bofa Merrill Lynch con il ruolo di global coordinator mentre alle spalle operano Credit Suisse, Ubs, Goldman Sachs, JpMorgan, Morgan Stanley in veste di joint bookrunner. A valle dell'analyst presentation della scorsa settimana a Londra da parte di Francesco Caio e Luigi Ferraris, i dieci istituti del consorzio stanno stringendo le fila nella messa a punto della complessa operazione: dalle valutazioni fino agli aspetti tecnici delle modalità di collocamento. Riguardo il valore da attribuire a Poste, nelle ultime ore sarebbe stata ristretta la forchetta originaria che spaziava da 6 a 13 miliardi. In un confronto particolarmente dialettico fra gli istituti, stanno prevalendo i criteri portati avanti dalle tre banche italiane appoggiate almeno da quattro estere coagulando una maggioranza che punta a ridurre il range a 8-10 miliardi. Va detto che in questa forchetta da presentare all'azionista Tesoro e al management del gruppo di distribuzione e finanziario, una istituzione internazionale d'oltreoceano si sarebbe spesa per un valore ancora più basso mentre un'altra ritiene che il prezzo possa essere anche più elevato di 10 miliardi. Si vedrà. FLOTTANTE DEL 40% Comunque la proposta finale dovrebbe portare a una raccolta compresa fra 3,2-4 miliardi in un collocamento di cui ci sarebbero già alcuni punti fermi. L'offerta globale riguarda il 40% di Poste, compresa la greenshoe, cioè il pacchetto di azioni supplementare venduto a completamento dell'ipo allo scopo di meglio soddisfare la domanda del mercato. Serve in pratica per stabilizzare il corso del titolo. Un'altra delle recentissime decisioni delle banche riguarda la ripartizione del collocamento: una quota del 30% rappresenterà l'offerta pubblica ripartita in tre tranche: pubblico indistinto, dipendenti e tranche riservata al loro maggiorato che è destinato ai risparmiatori più facoltosi. Considerato che il lotto medio verrà fissato su un controvalore di 3-4 mila euro, quello maggiorato sarà di importo pari a circa cinque lotti normali. Confermato che sono previste bonus share, cioè assegnazioni gratuite di titoli: ai dipendenti un titolo gratis ogni 20 a condizione che il pacchetto sia mantenuto per 12-15 mesi. Nel nuovo statuto verrà fissato un tetto del 5% al possesso azionario per evitare scalate sgradite. In previsione del collocamento, Caio sta mobilitando anche i dipendenti di Poste. Circa 10 mila di loro si preparano infatti a frequentare un corso di addestramento per collocare attraverso i circa 13 mila uffici postali i titoli della società controllata dal Tesoro, già mobilitata per l'operazione. Venerdì 31 luglio si terranno il consiglio di amministrazione e l'assemblea per decidere alcuni aspetti legati all'ipo come l'allargamento del cda da 5 a 7 (poi a 9 post quotazione).

Foto: L'ad delle Poste, Francesco Caio

Contratti e pensioni, offensiva dei sindacati

La Cisl: più peso agli accordi decentrati Furlan: senza integrativo aziendale scatti salario di garanzia. E con Barbagallo (Uil) incalza il governo: niente rinvii sulla previdenza, subito una maggiore flessibilità
NICOLA PINI

Il timore è che il governo intervenga per legge già con la manovra d'autunno con una «invasione di campo» che toglierebbe spazio e ruolo alle forze sociali. Per questo ieri la Cisl ha stretto i tempi presentando la sua proposta di riforma della contrattazione. «Non c'è tempo da perdere», ha detto il segretario Anna Maria Furlan incalzando gli altri sindacati e le organizzazioni di impresa ad avviare una trattativa in tempi stretti per arrivare a un «accordo condiviso» tra le parti. La piattaforma cislina prevede in sintesi un contratto nazionale più leggero ma ancora centrale nel fissare i minimi retributivi di categoria (in alternativa al salario minimo per legge che rischia, secondo la Cisl, non di sostenere i salari ma di ridurli) e tutelare il potere d'acquisto dall'inflazione. Un robusto rafforzamento dei contratti di secondo livello per spingere la produttività attraverso accordi aziendali o territoriali sulla flessibilità del lavoro, l'organizzazione produttiva, gli orari, ecc. E un salario di garanzia destinato ai lavoratori delle aziende dove non c'è alcuna forma di integrativo, strumento questo volto a proteggere i lavoratori e incentivare il raggiungimento degli accordi decentrati. L'ipotesi di rafforzare i contratti aziendali di produttività è uno degli obiettivi del governo. Per questo la Cisl teme uno scavalcamento per via legislativa e indica già per settembre il termine per arrivare a un'intesa interconfederale. Evitando così anche la moltiplicazione del "modello Marchionne" con il rischio che il contratto nazionale sia del tutto travolto. Il governo dovrebbe invece spingere il nuovo modello reintroducendo la detassazione dei salari di produttività. Dal sindacato arriva intanto anche un richiamo all'esecutivo a intervenire subito sulle pensioni, tornando a una maggiore flessibilità in uscita. Matteo Renzi l'aveva annunciata a maggio parlando di misure per aiutare «la nonna che preferisce stare con il nipotino». L'ipotesi era di un intervento già nella prossima legge di Stabilità. Nei giorni scorsi però il premier annunciando il cronoprogramma fiscale con il taglio della Tasi dal 2016 ha fatto solo un accenno al tema pensioni, parlando di un intervento nel 2018. Il programma del governo sul fisco è «la strada giusta» e riprende diverse proposte della Cisl, ha osservato ieri la Furlan, ma per le pensioni i «tempi vanno anticipati, si tratta di un'emergenza». All'attacco anche il leader della Uil Carmelo Barbagallo, secondo il quale «servono profonde modifiche alla riforma Fornero», con una «flessibilità senza penalizzazioni». «Stiamo aspettando che il ministro del Lavoro Poletti ci convochi e se non ci sarà alcun approccio, valuteremo le iniziative da mettere in campo».

Italia spaccata in due

Scomparsi sette milioni di borghesi

Secondo uno studio del Centro Einaudi, con la crisi il ceto medio è sceso dal 57 al 38 per cento della popolazione E ora assomigliamo davvero ai Paesi del Sudamerica: chi ha redditi alti spende di più, tutti gli altri sempre meno

UGO BERTONE

::: L'ascensore sociale non funziona più. Anzi, procede solo in discesa. È l'indicazione che arriva dalle rilevazioni statistiche di ieri. Prima fra tutte l'indagine annuale del risparmio curata dal centro Einaudi per conto di Intesa San Paolo, da cui emerge che, dal 2007 al 2014, sette milioni di italiani (ovvero 3 milioni di famiglie) sono retrocesse dalla classe media a redditi più popolari o, addirittura, in zona povertà. Un fenomeno simile a quello che ha colpito il sud America. Tra le tante conseguenze del tracollo, che ha visto i ceti medi passare dal 57,1 al 38,5% del totale, spicca un forte cambiamento delle abitudini di consumo che si riflette anche sui prezzi. L'Istat rileva infatti una «spaccatura» nei prezzi tra le due Italie. Per i più «poveri», l'inflazione è in calo dello 0,2%, per i più ricchi il costo della vita sale dello 0,3%. A far la differenza sono le diverse abitudini di consumo. Le famiglie con minor capacità di spesa hanno tratto giovamento dal calo dei prezzi dell'energia che, in percentuale, incidono assai di più sul budget familiare che sui più abbienti sui quali hanno pesato le spese più «superflue», come viaggi, ristoranti, consumi culturali. Insomma, le statistiche dimostrano che anche in Italia a pagare il prezzo più alto, sia in termini di reddito che di aspettative, è stata la classe media. Per la prima volta nella storia italiana dal '45 in poi, una generazione prende atto di aver fatto un passo indietro rispetto ai propri genitori. Ne è scaturita un'originale spending review domestica. Gli italiani hanno tagliato le spese per l'automobile (uno su quattro), il 60% ha rinunciato o fortemente ridotto le spese per bar, ristoranti e vacanze. Uno su quattro ha rinunciato a spese mediche private (il dentista, prima di tutti). Ma se nel 2007, prima della crisi, si risparmiava per comprare casa, nel 2015 al primo posto balza la spesa per l'istruzione dei figli, con l'obiettivo di fornir loro un'arma adeguata per affrontare un mercato del lavoro difficilissimo. In questa cornice il risparmio, tradizionale punto di forza delle famiglie italiane, cambia forma. Innanzitutto, è calato il numero di chi ha potuto risparmiare, scivolato al 38% del totale. Il trend sembra però in via di esaurimento. All'inizio del 2015 la percentuale degli italiani che riescono a metter da parte qualcosa è salita di cinque punti. Un fenomeno positivo dietro cui, però, emerge la preoccupazione del futuro. Secondo l'indagine Doxa alla base dello studio promosso da Banca Intesa, le aspettative dei ceti medi sono ancora ispirati alla paura. Nell'ordine dei desideri figura al primo posto la ripresa economica, seguita dalla sicurezza del posto di lavoro e dalla tranquillità della pensione. Di fronte a questi numeri non stupisce che le famiglie non abbiano sfruttato i guadagni di Piazza Affari nel 2014: tra investimenti diretti o attraverso i fondi solo il 15% delle azioni italiane è detenuto dai risparmiatori, tre volte meno dei grandi investitori internazionali. Ma la crisi del ceto medio va molto al di là del mancato guadagno finanziario. «Il ceto medio - ha commentato Gian Maria Gros Pietro presidente del consiglio di gestione di Intesa San Paolo - è fondamento di democrazia: e quando l'ascensore sociale non funziona più e le forze vive non si sentono rappresentate e si rifugiano in estremismi o populismi».

Il Garante privacy deve essere immediatamente informato

Archivi informatici p.a., violazione da denunciare

ANTONIO CICCIA MESSINA

P. a. obbligata a denunciare al Garante della privacy le violazioni dei propri archivi informatici. La cautela è disposta dal provvedimento del 2 luglio 2015 n. 393, con cui l'autorità, presieduta da Antonello Soro, si occupa in generale della interconnessione delle banche dati pubbliche. Lo fa in relazione a una modifica del Codice dell'amministrazione digitale, che impone agli enti pubblici di condividere il loro patrimonio informativo. Per dialogare tra loro le pubbliche amministrazioni devono preferibilmente mettersi reciprocamente a disposizione accessi gratuiti alle basi di dati o attraverso il web o attraverso altre modalità tecniche di interazione informatica. Residuano, poi, altri sistemi, quando l'interconnessione è sproporzionata: si tratta della posta elettronica certificata o di sistemi di trasferimento di file. Per le modalità di interconnessione l'Agenzia per l'Italia digitale deve adottare regole tecniche standard. Nell'attesa il Garante ha fissato misure tecniche e organizzative e ha stabilito l'obbligo di segnalazione delle violazioni (data breach). Quindi, le amministrazioni dello stato, le scuole, le regioni, le province, i comuni, Asl e ospedali e gli enti pubblici non economici devono comunicare al garante, entro quarantotto ore dalla conoscenza del fatto, tutte le violazioni o gli incidenti informatici. Per quest'ultima prescrizione il provvedimento in esame ha fornito un modello di segnalazione. Quanto alle misure tecniche per lo scambio dei dati, tra le altre si segnalano l'obbligo di verificare se tale scambio abbia una copertura normativa e la predisposizione di diversi livelli di accesso, in base alle necessità. Non tutte le p.a., infatti, devono conoscere tutti i dati in possesso di tutte le p.a. e deve essere chiara e verificabile la finalità del fruitore della base dati (ad esempio controllo delle dichiarazioni sostitutive). Particolare attenzione è dedicata ai dati sensibili e giudiziari (obbligo di cifratura) e ai controlli periodici, anche a campione, per evitare accessi abusivi. Ogni p.a. deve stilare un elenco delle banche dati accessibili e i dati disponibili. Previsti, poi, il divieto di estrarre dati in via automatica e massiva e di creare nuove banche dati. Chi accede, inoltre, deve essere riconosciuto e tracciato. Le amministrazioni, che hanno previsto modalità di accesso non conformi, hanno tempo fino al 31 dicembre 2015 per regolarizzarsi. Pay Tv. Con altra pronuncia (n. 319 del 28 maggio 2015, resa nota solo ieri con la newsletter n. 404), il Garante ha bocciato i solleciti di pagamento della tv a pagamento (nel caso specifico Sky) tramite messaggi (banner) sullo schermo del televisore. Sul video appaiono buste contenenti avvisi di insoluti e richieste di saldo. Il problema è che chiunque abbia il telecomando in mano potrebbe aprire i messaggi e leggere il contenuto riservato al debitore. Il Garante, quindi, ha richiesto di cambiare il sistema. All'interessato, quando firma il contratto di abbonamento, deve essere fornito un codice di accesso al messaggio che appare sul video, anche se è meglio usare l'indirizzo di posta elettronica fornito dall'abbonato o spedire una lettera in busta chiusa. Inoltre bisogna usare messaggi separati per il sollecito di versamento e per comunicazioni di carattere amministrativo o commerciale.

CASSAZIONE/2

Redditometro, nulli accertamenti su beni pagati in cambiali

DEBORA ALBERICI

In tema di redditometro, è nullo l'accertamento basato sull'acquisto di un bene pagato in cambiali. La promessa di pagamento tradisce infatti la mancanza di una reale disponibilità economica. È quanto sancito dalla Cassazione che, con sentenza n. 15289 del 21 luglio 2015, ha accolto il terzo motivo del ricorso presentato da un contribuente al quale l'amministrazione finanziaria aveva contestato un reddito dichiarato troppo basso rispetto all'acquisto di una tabaccheria. Per il Collegio di legittimità, in sostanza, la giustificazione fornita dal contribuente in relazione allo scostamento fra il suo reddito e la proprietà della nuova società, è assolutamente sufficiente. Sul punto Piazza Cavour scrive infatti che ai fini dell'accertamento del reddito con il metodo sintetico di cui all'art. 38, quarto e quinto comma, del dpr 29 settembre 1973, n. 600 «ratione temporis vigente», non è sufficiente l'acquisto di un bene, ove lo stesso sia stato pagato in parte in contanti e in parte con emissione di cambiali; siffatto acquisto, invero, per la detta parte (e cioè per la parte del corrispettivo pagata con cambiali) non comporta un'attuale erogazione di spesa per incrementi patrimoniali e, dunque, non costituisce effettiva e attuale espressione di capacità economica; il pagamento di un corrispettivo con cambiali non può infatti essere assimilato a un pagamento in contanti, in quanto le cambiali costituiscono una promessa di pagamento futuro di una somma di denaro di cui il soggetto al momento dell'emissione non dispone.

L'8 luglio è entrata in vigore la legge 95 che dà esecuzione all'accordo tra i due paesi

Svelati i conti italiani in Usa

Niente segreti su dividendi, interessi e accrediti sul c/c
CLAUDIA MARINOZZI

Nessun segreto tra Italia e Stati Uniti sui conti finanziari intrattenuti dai propri residenti presso operatori finanziari dell'altro stato. L'8 luglio è infatti entrata in vigore la legge n. 95/2015 che ha ratificato e ha dato esecuzione all'accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti in materia di scambio di informazioni sottoscritto il 10 gennaio 2014. I due stati per migliorare la compliance fiscale internazionale e sviluppare ulteriormente i propri rapporti hanno sottoscritto un accordo che disciplina lo scambio automatico d'informazioni in merito ai conti di deposito, conti di custodia e contratti di assicurazione intrattenuti da propri residenti con istituti finanziari dell'altro stato. In applicazione di tale accordo l'Italia si obbliga a comunicare in relazione a ciascun conto statunitense oggetto di comunicazione (il conto detenuto da un residente negli Stati Uniti presso un istituto italiano), tra l'altro: 1) il nome, l'indirizzo, il codice identificativo fiscale statunitense del titolare del conto; 2) il numero del conto; 3) il nome e il numero identificativo dell'operatore finanziario italiano presso il quale il conto è detenuto; 4) il saldo o il valore del conto o di un contratto di rendita alla fine dell'anno solare, ovvero se il conto è stato chiuso nel corso dell'anno, il saldo immediatamente prima della chiusura. Per quanto riguarda i conti di custodia (cioè quelli a beneficio di un'altra persona che detiene qualsiasi strumento finanziario o contratto detenuto per ragioni d'investimento) dovrà essere comunicato l'importo lordo degli interessi, dei dividendi e di altri redditi generati in relazione alle attività detenute nel conto pagati o accreditati sul conto nel corso dell'anno solare nonché gli introiti lordi derivanti dalla vendita o dal riscatto dei beni patrimoniali pagati o accreditati sul conto nel corso dell'anno solare. Per i conti di deposito (ovvero qualsiasi conto commerciale, conto corrente, libretto di risparmio, conto a termine ecc.) sarà comunicato l'importo totale degli interessi pagati o accreditati sul conto nel corso dell'anno solare. Gli Stati Uniti, invece, si obbligano a comunicare all'Italia in relazione a ciascun conto italiano oggetto di comunicazione (il conto detenuto da un residente italiano presso un istituto statunitense), tra l'altro: 1) il nome, l'indirizzo, il codice fiscale del titolare del conto; 2) il numero del conto; 3) il nome e il numero identificativo dell'operatore finanziario statunitense presso il quale il conto è detenuto; 4) l'importo lordo degli interessi pagati su un conto di deposito; 5) i dividendi di fonte statunitense pagati o accreditati sul conto; 6) l'importo di altri redditi di fonte statunitense pagati o accreditati sul conto. Lo scambio di informazioni tra i due stati avverrà con cadenza annuale entro nove mesi dalla fine dell'anno solare cui le informazioni si riferiscono. L'Accordo prevede che oggetto di scambio siano le informazioni relative ai conti in essere al 30 giugno 2014 e agli anni successivi. Tuttavia i dati scambiati relativamente al 2014 saranno limitati agli elementi identificativi del titolare del conto e dell'istituzione finanziaria, il numero e saldo del conto. Anche in relazione ai dati per il 2015 lo scambio sarà parziale. Solamente a partire dal 2016 lo scambio sarà completo. Nello schema di decreto attuativo dell'accordo pubblicato dal dipartimento delle finanze è previsto che gli istituti italiani sono obbligati a comunicare all'Agenzia delle entrate i dati oggetto dello scambio entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. © Riproduzione riservata

Come funziona il meccanismo

USA --> ITALIA

ITALIA --> USA

Scambio informazioni relative a (i) conti di deposito di per

Scambio informazioni relative a (i) conti di deposito di persone fisiche italiane intrattenuti presso istituzioni finanziarie statunitensi qualora su tali conti siano versati più di \$10 di interessi in qualsiasi anno solare; o (ii) conti finanziari, diversi dai precedenti, sui quali sono accreditati o pagati redditi di fonte statunitense e i cui titolari sono residenti italiani (sia persone fisiche sia entità che certificano di essere fisicamente

residenti in Italia)

Scambio informazioni relative a conti finanziari intrattenuti presso un'istituzione finanziaria italiana detenuti da una o più persone/entità statunitensi o da entità non statunitensi con una o più persone/entità statunitensi che esercitano il controllo (con esclusione di specifici soggetti quali, per esempio, gli Stati degli Usa)

Foto: Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Anas ridisegna la governance Al via cinque nuove direzioni

Rebecca Cardi

Via libera del consiglio di amministrazione dell'Anas alla riorganizzazione della struttura societaria che prevede, tra l'altro, la soppressione delle tre condirezioni generali. Con il nuovo assetto di governance sarà ridisegnata tutta la struttura societaria, al fine di razionalizzare le attività e migliorare i processi industriali nell'ottica di valorizzazione degli asset e delle competenze sviluppate dall'azienda, di miglioramento del servizio offerto e con l'obiettivo di raggiungere quanto prima l'autonomia finanziaria. Il riassetto varato dal consiglio di amministrazione prevede la nascita di cinque direzioni: appalti e acquisti; legale e societario; Ict; risorse umane e organizzazione; relazioni esterne e rapporti istituzionali. La gestione e il presidio dei processi core dell'Anas saranno affidati a quattro direzioni: progettazione e realizzazione lavori, esercizio e coordinamento del territorio, ingegneria e verifiche, finanza amministrazione e controllo. (riproduzione riservata)